

Tecno-Dadaisti: ecco gli astronauti autonomi

STEFANIA SCATENI

Siamo così abituati alla Nasa, all'EsA e all'Asi (che non è uno scioglilingua ma sono le sigle delle agenzie spaziali pubbliche, rispettivamente americana, europea e italiana), alle spettacolari spedizioni nello spazio, ultima delle quali quella del vecchio John Glenn che è tornato in orbita dopo 36 anni salutato dai potenti e dai vip di tutto il mondo, che sentir parlare di autogestione spaziale ci fa almeno sorridere. Aspettate. Esiste nel mondo un'organizzazione impegnata nell'organizzare programmi indipendenti e autonomi di esplorazione dello spazio. È una cosa seria ed è una beffa. Si chiama AAA, ovvero Asso-

ciamento Astronauti Autonomi, è nata il 23 aprile del '95 a Londra e nello stesso giorno ha inaugurato con un lancio di palloni aerostatici un piano quinquennale durante il quale dar vita entro il 2000 a un network di gruppi AAA sparsi per il mondo. Obiettivo: autocostruire capsule spaziali.

Come sappiamo tutto ciò? Perché abbiamo letto «Anche tu astronauta». Il libro, edito da Castelvichi (pagine 153, lire 14.000), è una guida all'esplorazione indipendente dello spazio secondo l'Associazione Astronauti Autonomi scritta da Riccardo Balli, astronauta autonomo della prima ora, ovvero dal '95. Tre an-

ni dopo, cioè oggi, l'Associazione annovera 34 gruppi attivi, sparsi per l'Inghilterra, la Scozia, il Galles, la Francia, l'Italia, l'Austria, la Danimarca e la Nuova Zelanda.

L'AAA è l'unica organizzazione al mondo interessata non solo a elaborare programmi indipendenti di esplorazione spaziale, ma anche a condurre delle ricerche sui rive nello spazio, sul sesso nello spazio (studiano tutto della vita senza gravità, ma sul sesso gli scienziati della Nasa sono tassativi: causerebbe intoppi allo svolgimento normale delle ricerche) e sul concetto di esplorazione spaziale analizzato da varie prospettive spaziali. «Anche tu astronauta»

ci spiega come simulare l'assenza di gravità, resoconto di esperimenti sessuali in ambiente a gravità zero, fornisce le coordinate controspaziali per essere un bravo astronauta autonomo, ci fa conoscere la «mente» dell'AAA.

Quello che Balli ci spiega, in fondo, è che l'astronauta autonomo è innanzitutto uno stato d'animo mentale. È non solo aver voglia di lasciare il pianeta con una navicella autoprodotta (un bricolage non troppo costoso, assicura nel libro), ma anche essere persone dotate di un senso dell'umorismo corrosivo e dissacrante (un pizzico di situazionismo e una buona dose di dadaismo sono i condimenti culturali

assolutamente consigliati), essere convinti che la battaglia per un'applicazione libertaria ed emancipatoria della tecnologia è una giusta battaglia. E avere un'attitudine per la sperimentazione. Provatelo, altrimenti, a costruirvi la vostra aeronave...

Far parte dell'AAA non è difficile: può farlo chiunque ne abbia voglia o dando vita a un proprio gruppo o unendosi a uno già esistente. Unico obbligo, comunicare alla sede centrale Inner City AAA London BM JED London WCIN 3XX (e-mail: jason@artec.org.uk) la propria esistenza. Il 2000 è vicino. Buon viaggio.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

SPETTACOLO
E REVISIONISMI

Nel gioco mediatico che mette in campo tesi semplici e contrapposte è la storia a fare la parte del perdente

Bolognesi salutano in festa i partigiani che entrano in città dopo la Liberazione



La scheda

Bruno Bongiovanni

Bruno Bongiovanni è nato nel 1941, insegna storia contemporanea alla facoltà di lettere a Torino, è autore di numerosi studi sul movimento operaio ma si è occupato anche di storia della cultura e di rivoluzione francese. Fra i suoi lavori più recenti «La caduta dei comunisti», uscito da Carzanti nel 1995; «Le repliche della storia», uscito nel 1989 per Bollati Boringhieri, a ridosso del crollo del Muro di Berlino; ha curato insieme a Nicola Tranfaglia «Il dizionario storico dell'Italia unita» uscito per i tipi di Laterza nel 1996.

Nel 1987 per la Utet aveva scritto una storia del «Pensiero socialista nel XIX secolo». Fa parte del comitato di redazione de L'Indice, collabora a diverse riviste specialistiche e a Belfagor.

Il manifesto di Marx

Nel 1998, che ha visto numerose riedizioni del più celebre testo di Marx, ha curato la postfazione al «Manifesto del partito comunista» pubblicato da Einaudi. La tesi di fondo li messa in luce è la capacità di Marx di autocontraddirsi, molte delle affermazioni fatte nel Manifesto, infatti, «vengono smentite nelle opere successive».

L'INTERVISTA ■ Lo storico Bongiovanni polemico con l'ex ambasciatore: ideologizza il dibattito, maltrattando la ricerca

«Romano, epigono infelice di De Felice»

GIULIANO CAPECELATRO

«Diciamo subito che De Felice si può, e si deve, usare contro Romano, che si impanca a uno erede quando, in realtà, c'è un grosso contrasto tra le due posizioni. De Felice è un grande storico. E non si è mai definito revisionista. La definizione è venuta da altre sponde; c'è stata una sorta di appropriazione indebita, il peso del gioco mediatico, giornalistico. Ma nessuno, neppure Furet, si è mai definito revisionista. Forse soltanto Nletesi fregia di questo titolo».

Si sente bisogno di fare un po' d'ordine. La sventagliata di verità mediatiche sparate a man salva mercoledì sera dall'ex ambasciatore Sergio Romano, dalla tribuna televisiva di Pinocchio, ha irritato, ferito, turbato, sconcertato, meravigliato. Il professor Bruno Bongiovanni, che insegna Storia contemporanea alla facoltà di Lettere di Torino, si accolla l'onere di mettere i puntini sulle i, di sgombrare il campo almeno dagli equivoci più grossolani. «Questa storia del revisionismo», riprende Bongiovanni, «è di per sé un'ovvietà. Tutti gli storici, a posteriori, hanno un'idea del passato che mette o può mettere in discussione idee precedenti. Dire che il mestiere di storico è quello di capire quello che è successo, sulla base di documenti e ragionamenti nuovi, ... di fatti nuovi, perché anche il presente ci aiuta a gettare fasci di luce sul passato, e ci permette di riaggiustare il tiro, è talmente scontato, che ci si vergogna a

dirlo. Ma chi a priori pretende che esista una scuola chiamata revisionista, quasi fosse un metodo, non è uno storico. E ci terrei a dire che gli unici che si dichiarano revisionisti sono quelli che noi storici chiamiamo negazionisti, quelli cioè che negano la realtà delle camere a gas».

È revisionismo. È uno dei grandi pseudotemi della cultura prêt-à-porter degli ultimi anni. Sganciato con burbanzosa sicumera da televisioni, radio, giornali. Fino a dividere, secondo un gioco antico, il cam-

Il mestiere di storico è anche capire in base a ragionamenti e fatti nuovi

po in due fazioni, revisionisti e anti, buoni e cattivi secondo le mode imperanti. «Revisionismo. Questa parola è come impazzita», commenta Bongiovanni, «per una sorta di overdose praticata dai giornali. Non si sa più cosa voglia dire. Dovrebbe contestare una presunta ortodossia, una vulgata. Ha origini molto particolari, addirittura nel campo della religione. Poi si diffonde nel Settecento, in seguito caratterizza il dibattito sulle socialdemocrazie, entra nel lessico delle relazioni internazio-

ni. Ma oggi è diventata un *passaporto* per identificare quelle posizioni che, ripeto, pretendono di contrapporsi a qualche vulgata. E si è venuto azzardando il significato della parola». L'ex ambasciatore, però, le idee sembra averle molto chiare. E chiari, soprattutto, gli obiettivi su cui puntare con petulante insistenza. La resistenza, in primo luogo, che a lui appare troppo tinta di rosso e per nulla tricolore. «È vero proprio il contrario», obietta Bongiovanni. «È stata la resistenza ad imporsi ad un minuscolo partito, come era allora il partito comunista, a italianizzarlo e farlo diventare un grande partito di massa. E le grandi masse gli hanno fatto effettuare una svol-

ta, rendendolo diverso da quello che era prima, trasformandolo in una sorta di comunismo-socialdemocrazia, che ha reso il Pci originale rispetto alla matrice da cui proveniva e anche rispetto agli altri partiti comunisti dell'epoca. Non ha senso, insomma, dire che il Pci avrebbe trasfuso una cultura esogena nella resistenza, mentre è stata quest'ultima a cambiare natura e codice genetico a quel partito».

E poi il fascismo. Una lettura della sua genesi e della sua fine

Ma chi pretende a priori che esista una scuola revisionista non è storico

che potrebbe sembrare originale. Bongiovanni sospira: «Una lettura semplicemente esagerata. Non ci sono state guerre civili, come dice Romano, tra il '18 e il '22. È stato piuttosto un periodo di scontri sociali aspri, chiuso dal re con la finta marcia su Roma, che sarebbe stata abbattuta. «Ma questo è semplicemente complesso di inferiorità-taglia corto Bongiovanni. Un complesso tipico della cultura di destra, che adesso può uscire fuori nella forma del vittimismo, dello sconfittismo, che non ha senso sul piano storiografico. Pensiama alla radio, alla televisione, alla stessa scuola, agli editori più importanti, che proprio non mi sembra fossero infedelti alla sinistra. Anzi, credo che le culture di massa fossero saldamente in pugno alle forze governative. Semmai, questo è vero, si può dire che nella cultura di un'élite prevalsero idee di sinistra, ma in modo molto relativo. Ancora una volta, Romano usa De Felice in modo molto disinvolto. Dice che venne trattato come Croce fu trattato dal fascismo. Ma non è affatto vero. De Felice ha sempre tranquillamente pubblicato con i maggiori editori. L'unica cosa vera è questo senso di frustrazione di molti intellettuali di destra, che ora colgono l'occasione propizia per levarsi questo peso dallo stomaco».

Però è vero che a farlo fuori furono i maggiori del partito fascista. Che l'Italia non covava nessuna rabbia contro il dittatore. «Mussolini viene eliminato dalle stesse classi dirigenti che lo avevano promosso: la corona, gli alti comandi militari, la borghesia industriale, che trovano in quel momento il consenso della parte maggioritaria del partito fascista. La caduta del duce fu un colpo di palazzo interno alla classe dirigente dell'epoca. Rabbia popolare? Ma

Tutte le «colpe» di americani, comunisti e democratici



Letesi non sono nuove, anzi hanno sostenuto nel corso della trasmissione Mario Pirani e Leonardo Paggi - vecchissimi, recuperate da quello che una volta si chiamava «l'armamentario della guerra fredda». Stiamo parlando degli argomenti sostenuti da Sergio Romano nella puntata di Pinocchio dedicata giovedì scorso alla II guerra mondiale, al D Day e al film di Spielberg. Non nuovi, dunque, eppure, sebbene l'Unità ne abbia ampiamente discusso quando uscì un libretto di Liberal sul franchismo - in anelliati uno dopo l'altro

in una sede in cui certo non fa premio il ragionamento e i chiaroscuri della storia - gli argomenti dell'ex ambasciatore facevano una certa impressione. Primo: se in Italia il tricolore e la patria non sono valori sentiti, questo è perché la Resistenza fu dominata da una forza non nazionale, i comunisti. Secondo, Edgardo Sogno fece bene ad andare a combattere in Spagna a fianco dei franchisti, perché lì nel 1938 si combatteva contro il comunismo. Terzo, gli entusiasmi per lo sbarco in Normandia sono mal indirizzati perché gli Stati Uniti ebbero gravi

responsabilità nello scoppio della guerra. Persino Sogno, forte del suo passato di partigiano contro «il mostro» del nazismo mostra qualche segno di imbarazzo. La lotta per liberare il territorio italiano dall'occupazione tedesca, l'alleanza delle forze nazionali antifasciste, compresa la monarchia, tutto questo non conta niente. Non conta nemmeno che la guerra civile spagnola fu scatenata contro un governo legittimo. Sembrerebbe contare solo la lotta al comunismo, non sufficientemente sostenuta nemmeno dagli americani.



◆ Accolta la richiesta di libertà provvisoria a patto che l'ex presidente rimanga in ospedale sotto il controllo della polizia

◆ La decisione della Camera dei Lord sull'immunità diplomatica sarà presa soltanto la prossima settimana

◆ Anche la procura di Parigi ha aperto un'inchiesta nei confronti del generale accusandolo di «sequestro e torture»

IN
PRIMO
PIANO

Pinochet, la Spagna legittima Garzon

Per i giudici di Madrid l'inchiesta è lecita. Ma il dittatore spera nella scarcerazione

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Piangevano commossi e si abbracciavano l'un l'altro. Gridavano slogan contro Pinochet e scandivano ritmicamente, tra gli applausi, la parola che riassume il senso della loro mobilitazione: «Giustizia». Così a Madrid centinaia di democratici spagnoli cileni e argentini hanno accolto la notizia del semaforo verde dato dall'«Audencia nacional» all'inchiesta del giudice Baltasar Garzon sui crimini commessi dall'ex-dittatore.

La sede del massimo organo giudiziario spagnolo, nel centro della capitale, era presidiata dai dimostranti sin da mercoledì, anche se gli undici supremi magistrati si sono riuniti solo giovedì sera, e la decisione è stata infine resa nota ieri mattina. Sulla folla dei manifestanti troneggiava una gigantesca fotografia di Salvador Allende, vittima del golpe con cui Pinochet gli tolse il potere e la vita, simbolo della lotta per la libertà. La lettura del verdetto ha suscitato entusiasmo tra il pubblico in aula. La notizia si è propagata come un fulmine all'esterno tra i dimostranti, molti dei quali sono amici e parenti di oppositori del regime di Pinochet, torturati, sequestrati, assassinati.

Ma cosa ha deciso esattamente l'Audencia nacional? Ha risposto sì alla domanda se la giustizia spagnola sia competente per valutare reati contro i diritti umani commessi in paesi terzi ai danni di cittadini spagnoli.

È un giudizio generale, non specificamente circoscritto alle inchieste che il giudice Garzon sta conducendo sulla scomparsa di centinaia di persone durante l'oppressione militare in Cile (1973-1990) e in Argentina (1976-1983). Proprio per questo la sentenza assume una rilevanza ancora maggiore, e costituisce una sorta di precedente storico per ogni futura iniziativa legale che abbia per oggetto i crimini perpetrati o tollerati dai dittatori di ogni specie a qualunque latitudine del pianeta.

Ma la vicenda che ha al centro il generale Pinochet, piantonato in una clinica a Londra, dopo essere stato colpito da un mandato di cattura internazionale del procuratore Garzon, rimane non meno agghioglia oggi di quanto non lo fosse alla vigilia della decisione dell'Audencia nacional.

È vero che la richiesta di estradizione dell'imputato Pinochet in Spagna ora non ha più bisogno che dell'imprimatur, assolutamente scontato, del governo di Madrid. Un portavoce del premier Aznar ha dichiarato infatti che «il governo rispetta nel modo più assoluto le decisioni dei giudici, non farà alcun commento e si atterrà scrupolosamente a qualsiasi loro risoluzione». Ma la richiesta di estradizione alle autorità britanniche partirà solo venerdì prossimo, cioè in occasione del primo Consiglio dei ministri in calendario. Nel frattempo molte cose stanno accadendo a Londra, e altre potrebbero avvenire, compresa la scarcerazione di Pinochet e il suo ritorno in patria. Vediamo perché.

In primo luogo l'Alta corte di giustizia del Regno Unito, che qualche giorno fa aveva sostenuto, a favore di Pinochet, la tesi dell'immunità diplomatica violata, ieri ha mosso un altro passo in suo aiuto, revocando il provvedimento di fermo in base al quale è trattenuto in ospedale sotto sorveglianza della polizia. Una sentenza curiosa quella dell'Alta corte, che nel momento stesso in cui sostiene che Pinochet andrebbe liberato, aggiunge che per ora è meglio resti sotto chiave. In altre parole «tecnicamente non è più in stato d'arresto, ma in pratica nulla è cambiato nella sua situazione», spiegano fonti giudiziarie.

La tendenza che sta maturando nei comportamenti del potere giudiziario britannico in questa vicenda porta comunque verso la liberazione di Pinochet. Ecce gran-

de attesa per la scelta che nei giorni prossimi compiranno i cinque magistrati della Camera dei Lord, suprema istanza giudiziaria del paese.

Sta a loro pronunciare l'ultima parola sui problemi sollevati dall'Alta Corte. Qualora si allineino alle sue richieste, l'anziano ex-dittatore potrebbe addirittura ripartire alla volta di Santiago entro una settimana. Cosa che la moglie Lucia reclama con passione da giorni sostenendo che il consorte «sta male ed è senza forze».

Sono intanto già cinque i paesi che hanno avviato procedure per l'incriminazione di Pinochet. A Spagna, Svizzera, Svezia e Italia si è aggiunta la Francia. La procura di Parigi ha aperto ieri un'inchiesta per «sequestro e torture» commesse in Cile nei confronti di almeno sei cittadini francesi. Formalmente per ora essa non riguarda Pinochet in particolare ma «ignoti». Significativo il commento del ministro della Giustizia Guigou, secondo cui il caso Pinochet dimostra una volta di più «l'urgenza di dare vita ad una corte penale internazionale».



Un giovane accampato con la tenda davanti al Palazzo di Giustizia a Barcellona, in basso una delle madri di «Plaza de Mayo»

T. Albir/Ansa

Dini frena: «Niente emozioni eccessive»

Borrelli invita alla cautela: ci sono molti aspetti da valutare



ROMA Cautela. È la parola d'ordine che ispira la Farnesina nello spinoso «affare-Pinochet». Cautela, invoca il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Sull'aereo che lo riporta a Roma da Tirana, Dini ricorda la forte condanna italiana fatta a suo tempo contro la dittatura cilena, ma invita ad affrontare la questione Pinochet con «grande calma e senza emozioni eccessive», tenendo in considerazione le preoccupazioni del governo democratico cileno. In discussione non è il giudizio sul generale golpista: «Siamo di fronte - sottolinea il titolare della Farnesina - ad una persona che ha causato tanti danni, durante la dittatura e la repressione». La condanna italiana è stata «forte», e del resto Roma è promotrice del Tribunale penale internazionale: «Questo dimostra - rileva Dini - quale sia il nostro atteggiamento su questi problemi». E tuttavia, avverte il ministro degli Esteri, occorre tenere in conto che in Cile c'è un governo democratico che ha «tutto l'appoggio» italiano e internazionale. Una ragione per affrontare «con calma e senza eccessi passionali» questa vicenda.

Adesso in Cile, insiste il titolare della Farnesina, si è trovato un «modus vivendi» e tutti «sono molto preoccupati di vedere azioni esterne che possono sconvolgere gli equilibri che hanno raggiunto con fatica e che sono promettenti». Resta il fatto, conclude Dini, che «dobbiamo, in primo luogo, attendere il responso che uno Stato di diritto, come quello inglese, darà. Poi, vedremo».

Ad attendere, però, non sono le polemiche politiche interne. Un coro di critiche da Polo, una puntualizzazione del procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, il plauso dei Verdi, dei Ds, e di diverse associazioni umanitarie. Così è stata accolta l'iniziativa del neo-ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto che l'altra sera ha annunciato la decisione di chiedere alla procura di Milano di procedere nei confronti di Pinochet, denunciato da un cittadino cileno che vive in Italia per le torture che subì e per l'omicidio del fratello.

Cautela: a invocarla è anche Borrelli. Il procuratore di Milano precisa che molti sono gli aspetti

da valutare, a cominciare dall'ipotesi di reato, per proseguire sulla competenza territoriale perché «la procura di Milano non può essere competente sull'orbe terraqueo», per finire con il tipo di iscrizione, «probabilmente contro ignoti».

La cautela non traspare invece nelle infuocate dichiarazioni anti-Diliberto «sparate» dal Ccd Giovanni e dai deputati di An Fragala e Mantovano. L'iniziativa di Diliberto? «Demagogica, infondata», sono gli epiteti più «soft» che vengono dalle fila del Polo. «L'iniziativa del Guardasigilli Diliberto ribatte Pietro Folena - è decisamente apprezzabile, dimostra grande sensibilità verso una tragedia che ha toccato moltissimi cileni e grande rispetto verso la procura di Milano». In discussione, rileva il dirigente dei Ds, non è l'autonomia del governo cileno né, tantomeno, il rispetto del popolo cileno, ma questo non può portare a disconoscere il fatto che «esistono crimini di tale gravità contro l'umanità che non possono essere trattati solo come problemi interni ai singoli Stati».

L'INTERVISTA

«Così il generale ha massacrato mio fratello»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Gli hanno sparato a bruciapelo, mentre stava aspettando il tram insieme ad altra gente che nemmeno conosceva. I militari hanno aperto il fuoco all'improvviso. Hanno colpito alla cieca. Mio fratello è stato il più sfortunato. L'unico a morire». Vicente Vergara Taquias, oggi residente nella provincia di Alessandria, operaio metalmeccanico, l'uomo che ha presentato denuncia alla procura di Milano contro l'ex dittatore Pinochet, racconta la tragica fine di Manuel. Il fratello maggiore, padre di 4 figli, assassinato a 38 anni, il 15 ottobre del 1973 nel centro di Santiago.

Signor Vicente, suo fratello faceva attività politica?

No. Manuel non era impegnato in alcuna attività. È stato ucciso come tanti altri, senza un motivo particolare. Ma ai tempi le cose funzionavano così. Vigeva la politica del terrore per annullare qualsiasi tentativo di contestazione.

Di resistenza. Pinochet aveva dato ordine di sparare a chiunque sostasse in gruppo.

Ma lei dice che suo fratello stava solo aspettando un tram. Come è potuta succedere una cosa simile?

Purtroppo succedeva. I militari si sono avvicinati, hanno ordinato la dispersione e aperto immediatamente il fuoco. È tutto documentato, con testimonianze. Io purtroppo non ho potuto vederlo emmenato andare al funerale.

Perché?

Perché ero appena uscito da un campo di concentramento dove ho subito di tutto. Sono stati 15 giorni di inferno. Alla magistratura milanese ho denunciato anche questo: il mio sequestro di persona, le torture.

Come mai fu fatto prigioniero?

Io sì, facevo attività politica. Ero nel sindacato dei lavoratori del cuoio. Facevo lo stesso mestiere di Manuel, solo che lui lavorava in proprio, io invece in fabbrica. La polizia aveva gli elenchi di tutte le persone di sinistra. Una mattina si

sono presentati in massa nel mio quartiere e hanno fatto una retata.

Poi, cos'è successo?

All'inizio siamo stati rinchiusi in una caserma. Ci picchiavano a sangue tutti i giorni, più volte al giorno. Col calcio dei fucili, coi bastoni. A mani nude, a pedate. Una volta io e un mio compagno siamo stati messi al muro. Hanno alzato i fucili, dato l'ordine di sparare, ma per fortuna le pallottole erano a salve. Tutto per farci parlare. Dopo tre giorni ci hanno portato allo stadio di Santiago. Prima di arrivare alla porta dovevamo passare in mezzo a una doppia fila di militari. Erano centinaia. E ognuno di loro si accaniva contro il poveretto di turno. Anche qui erano botte a non finire. Calci, pugni, bastonate. Appena dentro ci hanno chiuso in gallerie.

C'erano campi di tortura?

Sì. Li avevano allestiti nel velodromo, accanto allo stadio. E il trattamento era il solito. Botte da orbi e scosse elettriche. Sempre per ottenere informazioni.

Come ha fatto a uscire?

Indagini anche su Fidel Castro

Il giudice spagnolo Baltasar Garzon sta indagando anche su decine di desaparecidos spagnoli sotto il regime di Fidel Castro a Cuba. Lo ha confermato ieri in una intervista alla seconda rete della Tv di stato spa-



gnola il Procuratore generale dello stato, Jesus Cardenal. Dopo Pinochet non si esclude che a rispondere di genocidio sia chiamato anche il «lider maximo» della rivoluzione cubana, Cardenal, intervistato nel programma «Tercer grado», ha definito «crimini orrendi» quelli perpetrati dal 1973 al 1990 in Argentina e Cile dai diversi dittatori. Ma ha sostenuto che i tribunali spagnoli non sono competenti in questa materia perché non si tratta di genocidio come viene definito dalla legislazione internazionale. «Per male che vada, potremo passare come reazionari - ha detto - ma i giudici sono i difensori della legge, e al di sopra di tutto sta la legge».

Desaparecidos Le madri festeggiano

La sentenza dell'Audencia Nacional di Madrid è stata definita «un precedente storico, non solo per il Cile ma per l'umanità» dal Coordinamento dei Familiari dei Desaparecidos cileni. «Non riusciamo quasi a crederci, siamo molto felici, soddisfatti», ha detto Viviana Diaz, vice-presidente del gruppo che si è costituito parte civile nei procedimenti in Spagna contro l'ex generale Pinochet. L'Audencia ha stabilito che la magistratura spagnola ha competenza a giudicare i crimini commessi durante le dittature in Argentina e in Cile. Con la voce tagliata dall'emozione, la Diaz ha detto di augurarsi che ora l'ex dittatore cileno, detenuto in Gran Bretagna su ordine del giudice spagnolo Baltasar Garzon, sia estradato, processato e condannato in Spagna. «Noi saremo sempre riconoscenti perché in Cile non possono fare giustizia per la vigenza della legge d'amnistia».

Grazie delle Nazioni Unite. In quei giorni venne a Santiago una commissione composta anche da rappresentanti della stampa internazionale. Pinochet allora mise in atto un'operazione d'immagine. Ci fece uscire a gruppi. Ma prima di lasciare lo stadio ci consegnarono un foglio nel quale ci invitavano a presentarci in caserma il giorno dopo. Per pure formalità, dicevano. Qualcuno l'ha fatto e di lui non si è saputo più nulla. Io quel foglio lo conservo ancora. Appena uscito mi sono nascosto. Tre giorni dopo hanno ammazzato mio fratello.

Dopo la denuncia, cosa si aspetta?

L'Italia aveva già condannato moralmente i crimini dell'ex dittatore. Ma ora è diverso. Potrebbe esserci anche un processo penale. Dopo la presa di posizione del ministro Diliberto, le cose andranno avanti bene. Questo è un conforto, non soltanto per me, ma per tutti noi rifugiati. Per tutte le vittime della dittatura del generale Pinochet. E fra queste ci sono anche degli italiani.



Notizie
flash

MILANO

Il generale Delfino assolto dall'accusa di tentata estorsione

L'inafferrabile generale Francesco Delfino. Ogni tanto una procura lo mette sotto inchiesta, ma sistematicamente, le accuse a suo carico si sgretolano e alla fine lui commenta tranquillo: «Il mostro che stavano creando si sta sbiancando». Ieri il gip ha disposto l'archiviazione della denuncia presentata contro di lui da Luigi Riboli, padre di Emanuele Riboli, sequestrato nel 1974 e mai ritornato a casa. Secondo il padre del giovane rapito, all'epoca del sequestro, egli venne avvicinato dall'ufficiale dei carabinieri che gli chiese denaro per fare da intermediario con i rapitori.

PALERMO

Condannato Frittitta il padre confessore del boss Pietro Aglieri

Il Gip Renato Grillo ha condannato a due anni e quattro mesi di reclusione padre Mario Frittitta, il carmelitano della Kalsa accusato di favoreggiamento aggravato nei confronti del boss Pietro Aglieri e del suo guardaspalle Corso. La sentenza è stata emessa dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine del rito abbreviato. I pm Ermirio Amelio e Alfonso Sabella avevano chiesto per l'imputato la condanna a due anni e due mesi.



TORINO

Razzismo, 3 arresti per l'aggressione con bottiglie molotov

Volevano vendicare uno sgarro. Un tunisino aveva insultato una ragazza amica di un gruppo di italiani e per rispondere alla provocazione organizzarono una vera e propria spedizione punitiva, colpendo però con bottiglie molotov un marocchino, Lance Biadi, estraneo alla vicenda, incensurato e con permesso di soggiorno. Con l'accusa di tentato omicidio e detenzione di armi esplosive sono stati arrestati oggi a Torino Gianluca Palmisano, 20 anni, Antonio Valguarnera, 23 anni e Cristian Boarella, 18 anni, tutti con precedenti per reati contro il patrimonio.

ROMA

Auto, gli italiani preferiscono le grigie ma metallizzate

Bando alla vivacità: quando sceglie il colore dell'auto, l'italiano si orienta verso il grigio, ma metallizzato. Lo assicura un'inchiesta condotta dal Centro studi Promotor. Al secondo posto viene il blu, seguito da nero, verde, bianco e rosso. Il metallizzato batte la vernice normale per 4 a 1. Negli interni poi il tessuto è il più richiesto (55%), seguito dal velluto (34,6%) e, da lontano, da pelle (6,5%) e Alcantara.



CUNEO

Pulmino esce di strada: morti due handicappati e l'autista

Sono morti sul furgone che li trasportava ogni giorno, su una strada, alla periferia di Cuneo, che non aveva segreti per l'autista. Ma oggi c'era un imprevisto in agguato, un cane sbucato da dietro una pianta: per schivarlo, Laura Lingua, alla guida di un «Bedford» con a bordo quattro handicappati gravi e un obiettore di coscienza, ha sterzato bruscamente e ha perso il controllo del mezzo, che si è ribaltato, finendo in un piccolo canale agricolo. La donna, 32 anni, madre di due bambini, è morta sul colpo; con lei hanno perso la vita due disabili, Luca Masia (27 anni) ed Emilia De Angelis, di 38. Gli altri tre passeggeri - l'obiettore Duilio Peano, 23 anni, di Manta (Cuneo), Romano Mattalia e Flavio Barra, rispettivamente di 30 e 24 anni - sono rimasti feriti e sono stati portati all'ospedale «Santa Croce» di Cuneo. In serata era ancora ricoverato in osservazione, soprattutto per motivi precauzionali, soltanto Duilio Peano, che ha riportato un trauma cranico; il giovane sta svolgendo gli ultimi giorni di servizio civile. Mattalia (frattura a una clavicola) e Barra (lievi contusioni) sono invece stati ricondotti alla residenza «Arcohaleno», in frazione Borgo Gesso del capoluogo, dove abitavano anche i due handicappati morti. La tragedia è avvenuta poco dopo le 13, lungo la strada, nella campagna di Cuneo, tra le frazioni Tetto Garetto e Tetti Pesio.

Il Csm «assolve» il giudice del caso Berlusconi

Carlo Crivelli incolpato perché parlò di «tecnica del bastone e della carota»

IL COMMENTO

Ma è così che si difende la magistratura?

Il «tribunale dei giudici» di Palazzo dei Marescialli non ha dubbi: non basta invocare la tecnica «del bastone e della carota» per offuscare il prestigio della magistratura. No, la sezione disciplinare del Csm fa quadrato. Non ha rilievi da muovere, anzi assolve il presidente di sezione del tribunale di Milano Carlo Crivelli. E non importa che quella «tecnica del bastone e della carota» sia stata invocata - seppur durante una conversazione privata con il pm Gherardo Colombo - al termine di una udienza di tangenti, in cui erano imputati Paolo e Silvio Berlusconi.

Quando le motivazioni della sentenza verranno depositate sapremo in base a quali valutazioni il Csm ha adottato questa decisione. Siamo davvero curiosi di scoprire come e perché un magistrato che ricorre alle espressioni usate dal giudice Crivelli nei confronti di due imputati possa passare indenne davanti al «tribunale» di Palazzo dei Marescialli.

Perché resta forte il sospetto, la sensazione sgradevole, che ancora una volta la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura abbia preferito chiudere gli occhi, far finta di nulla. Dando così l'impressione che tra un imputato e un giudice, il piatto della bilancia della giustizia tenda pericolosamente ad abbassarsi lì dove viene posata la toga.

ROMA Non ha offuscato il prestigio della magistratura. E neanche il principio di imparzialità, il giudice milanese Carlo Crivelli, più noto come il «giudice di Berlusconi» o, per meglio dire, quello del «bastone e della carota». Infatti proprio per questa espressione, detta informalmente da Crivelli al pubblico ministero Gherardo Colombo alla fine di una udienza del processo sulla tangenti pagate ai militari della Guardia di Finanza da alcune società della Fininvest, era finito «incolpato» al Consiglio superiore della magistratura su iniziativa del Procuratore generale della Cassazione.

Ieri pomeriggio la sezione disciplinare del Csm lo ha assolto dall'incolpazione di aver mancato ai doveri connessi alle sue funzioni il presidente di sezione del Tribunale di Milano. Assolti anche Nicolò Franciosi e Giovanni Milano, i due giudici della Corte d'appello di Milano che, respingendo la ricusazione di Crivelli chiesta dai difensori di Berlusconi e degli altri imputati, avevano espresso pesanti comportamenti sul presidente che - c'è da rilevare - decise successivamente di astenersi da un processo diventato così «caldo».

Come andò la storia del «bastone e della carota»? Al termine di una udienza del processo per le tangenti pagate alla Guardia di Finanza, in cui erano imputati Silvio e Paolo Berlusconi, venne casualmente intercettato nella videoregistrazione dell'u-

dienza uno scambio di battute tra il pm Colombo e il presidente Crivelli. Ecco il dialogo. Colombo: «Andiamo all'uno invece che al due. Crivelli: «Sì, e dobbiamo dirlo, è la tecnica del bastone e della carota».

Naturalmente i difensori degli imputati presero la palla al balzo per tentare di delegittimare il processo che metteva in difficoltà non poco i fratelli Berlusconi. Il Pg di Cassazione, Ferdinando Zucconi Gallì Fonseca, nominato pochi giorni fa dal Consiglio stesso, primo presidente della Suprema Corte, formulò un duro atto di incolpazione nei confronti del magistrato che stava giudicando Berlusconi. Nell'atto di accusa il Pg aveva individuato i reati del presidente Crivelli: «L'aver intrattenuto, con una sola delle parti processuali e ad udienza conclusa, tale informale colloquio idoneo in astratto ad essere interpretato come manifestazione di contiguità e/o di una maggiore considerazione delle ragioni del rappresentante dell'accusa ha offuscato l'immagine di imparzialità e correttezza».

Ebbene, ieri pomeriggio il «tribunale dei giudici» di Palazzo dei Marescialli ha assolto Crivelli con la formula rituale: «Per essere rimasto escluso l'addebito». In altre parole la sezione disciplinare del Csm non ha ritenuto che ci fosse rilevanza disciplinare nello scambio di battute privato tra Crivelli e il pm Colombo.

Naturalmente per ora si conoscono soltanto le stringate notizie dell'assoluzione. Sarà interessante, per meglio approfondire e giudicare la faccenda, leggere con attenzione le motivazioni della sentenza che verranno quanto prima depositate. A.C.

Anm, tra polemiche e veti si decide sul dopo Almerighi

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Il tempo non ha lenito le polemiche e i dissapori interni. Così stamattina il consiglio direttivo dell'Associazione nazionale magistrati discuterà le dimissioni del neoletto presidente, Mario Almerighi, in un clima di grande travaglio. E con poche certezze. Una di queste, nonostante la «battaglia di verità» che Almerighi sta tentando in queste settimane, vede come «sicuramente accettate» le sue dimissioni. Poi, dicono i responsabili delle diverse componenti del parlamentino dei magistrati, si vedrà. Anche perché l'impressione è che proprio sul «poi» si aprirà la battaglia più dura.

Ma cominciamo dalle «grandi manovre» della vigilia. Riunione-flume, direttivi, trattative. Il presidente Almerighi, innanzitutto. Tanti attestati di stima nei suoi confronti (tra i quali anche una raccolta di firme tra i colleghi), ma nessuna possibilità di rimanere al suo posto.

L'ultimo appiglio, ieri mattina, è venuto meno. Infatti il direttivo dei Movimenti Riuniti ha deciso di accogliere le sue dimissioni e di proporre al suo posto un altro di Mr, Vito Rivezzo, 48 anni, giudice a Lanciano, dal 1979 in magistratura. Il nome di Rivezzo era circolato anche nella calda giornata di sabato 17 ottobre quando sembrava che il nome di Almerighi potesse non raccogliere (come invece è accaduto) il voto unanime del consiglio.

Quelle di accogliere le dimissioni di Almerighi e di candidare Rivezzo rappresentano due decisioni ampiamente prevedibili e, altrettanto ampiamente, accettate dalla corrente di sinistra, Magistratura Democratica: «Noi e i Movimenti Riuniti siamo d'accordo nel sostituire Almerighi con Rivezzo, per



Mario Almerighi, presidente dimissionario dell'Anm

«Se la rotazione deve continuare, dopo Mr tocca a noi che il presidente non l'abbiamo mai avuto». Una posizione che fa dire all'ala dura di Unicot, componente di maggioranza relativa: «A questo punto basta con la rotazione, le forze che esprimono più consensi governino la magistratura».

Ma dalla prossima volta, aggiungono gli esponenti più «moderati» di Unicot, che già vedono come una vittoria l'accantonamento di Almerighi che loro hanno sempre definito «un estremista».

Per il presidente dimissionario si prospetta, dunque, un sabato autunnale davvero difficile. Persone a lui vicine lo descrivono «pronto alla battaglia finale».

Una battaglia di testimonianza. Perché l'impressione è che Almerighi sia caduto in un brutto trabocchetto, in una situazione irreversibile. Anche se qualche punto a suo favore, in queste settimane, l'ha messo a segno: innanzitutto non ottenendo dal Corsera la cassetta

della sua «intervista smentita» in quanto ha detto il giornale milanese - non sarebbe nell'archivio. Punti che - se il clima non fosse così avvelenato - avrebbero potuto garantire ad Almerighi, almeno, una uscita di scena diversa.

Ieri circolava anche questa ipotesi di percorso: dimissioni respinte dal consiglio e immediato abbandono della presidenza da parte del giudice romano. Ma non sembra ci sia aria di concessioni. L'Anm - dicono un po' tutti - ha bisogno di un presidente, subito, e senza ombre che possano diminuire l'autorevolezza della carica. E più moderato e meno esposto di Almerighi, Vito Rivezzo, dunque. Altrimenti - dicono in Md e Mr - la faccenda non si chiude in solo 24 ore.

SCUOLA

Una campagna per combattere l'anoressia

ROMA Sta partendo in questi giorni nelle scuole di Roma e Milano la prima campagna per la prevenzione di anoressia, bulimia e disturbi dell'alimentazione, sempre più diffusi tra gli adolescenti. La campagna, proposta e condotta dall'associazione Aba per lo studio dei disordini dell'alimentazione, è stata annunciata oggi a Roma in una conferenza dall'assessore alle Politiche educative del Comune, Fiorella Farinelli, e dalla psicologa dell'Abba Anna Maria Speranza. «Di anoressia di può guarire - ha detto Farinelli - ed è questa una ragione di più per intervenire su un fenomeno che sta assumendo dimensioni allarmanti negli adolescenti e che si affaccia anche tra i bambini». Le età particolarmente a rischio sono 14 e 18 anni, ha detto Speranza, perché corrispondono a due momenti di grandi cambiamenti fisici e sociali.

Studenti in piazza in venti città: «Più aiuti ai poveri»

Tra le richieste anche una «cartagiovani» e nessun finanziamento statale alle scuole private

ROMA Venti cortei studenteschi affolleranno stamattina le strade e le piazze di altrettante città italiane. Questo sarà «un assaggio» della grande giornata europea di mobilitazione studentesca in programma per il 20 novembre. Fra le principali città interessate alla manifestazione, organizzata dall'«Unione degli studenti», che raccoglie intorno a sé le associazioni dei studenti vicine alla Cgil, vi sono Roma, Napoli, Torino, Asti, Vibo Valentia, tutte le città della Puglia, alcune della Sicilia e tante altre.

A Milano si svolgerà un'assemblea regionale sul diritto allo studio che sarà uno dei temi centrali della giornata di mobilitazione assieme alle richieste di 250.000 borse di studio da 1 milione all'anno per gli studenti più poveri, il comodato d'uso dei libri di testo (cioè libri che vengono prestati dalle scuole agli studenti,

ponendo fine alle speculazioni del mercato) e riduzione dei costi dei trasporti per gli studenti pendolari. «L'Italia è uno dei pochi paesi europei a non spendere una lira in diritto allo studio per gli studenti superiori», afferma in una nota l'Unione degli studenti. Un'altra richiesta che gli studenti oggi avanzano è quella dell'istituzione della «cartagiovani», un tesserino che consenta di «consumare cultura» a prezzi ridotti (cd, libri non scolastici, cassette, mostre, musei, cinema e teatro). E per finire: proprio in vista dell'appuntamento del 20 novembre, già dal 16 gli studenti di oltre 100 città italiane si mobilitano in contemporanea con i loro colleghi spagnoli, francesi, tedeschi, svizzeri, per chiedere all'Europa di non essere solo una moneta ma anche di assicurare a tutti i giovani il diritto alla formazione.

SECONDIGLIANO

Confessano gli aggressori del docente picchiato

NAPOLI Sono stati interrogati per aver aggredito il professore Costantino Infantino della scuola media di Secondigliano perché, hanno spiegato, trattava gli allievi in maniera «troppo brusca». È questa la versione dei fatti fornita al pm della Dda Luigi Bobbio dai tre pregiudicati: Vito Rivezzo, 48 anni, e Giovanni Montemurro di 48, coinvolti nell'indagine sulla presunta spedizione punitiva nell'istituto «Pascoli II». I tre sono indagati per lesioni aggravate dal motivo «utile e abietto»,

nonché dalla qualifica della vittima, incaricato di pubblico servizio, e dal fatto che l'episodio è ritenuto riconducibile ad un'associazione camorristica. Nei loro confronti il magistrato non ha adottato alcun provvedimento di limitazione della libertà, dato che i tre sono presentati spontaneamente e hanno ammesso le contestazioni.

La versione fornita dai tre accusati coinciderebbe con quanto detto da alcuni allievi e da dipendenti della scuola media alla polizia di Scampia. Ecco quello che

hanno detto: non sarebbe di Nunzio, il tredicenne figlio del boss, l'iniziativa di far picchiare il professore per «vendicarsi» di un rimprovero. Il primo «scontro», infatti, si sarebbe verificato tra il professore e Vito Rivezzo, che si era recato a scuola per accompagnare le proprie sorelle e Nunzio a casa. Il bambino, sempre secondo la versione degli indagati, si sarebbe presentato all'uscita della scuola con dei graffi sul collo (refertati all'ospedale Cardarelli) e insieme ad una campagna che piangeva. Per questo tra Cortese e il professore sarebbe nata una lite e i due sarebbero venuti alle mani. Il preside Felice Pirozzi li avrebbe divisi. Dopo, il figlio di Montemurro avrebbe raggiunto il padre in compagnia di un'altra bambina in lacrime per presunti maltrattamenti. Montemurro sarebbe quindi andato con un amico, Raffaele Paolo, a scuola per chiedere «spiega-

zioni». Ma una volta davanti al professor Infantino sarebbe nato un diverbio, sfociato in un'aggressione da parte dei due pregiudicati. Alla scena avrebbero assistito insegnanti e bidelli, molti dei quali avrebbero negato di conoscere gli aggressori durante gli interrogatori. Il pm Bobbio ha anche interrogato il piccolo Nunzio, il quale avrebbe detto che egli stesso e i suoi compagni non lo avevano mai denunciato per evitare che «perdesse il posto». La polizia sta valutando anche la posizione di una quarta persona, le cui dichiarazioni non erano del tutto convincenti. Un altro episodio è avvenuto a Reggio Emilia, nell'istituto professionale Lombardini, dove due estranei hanno minacciato un docente di sostegno per le materie tecniche, Giovanni Sberna, con una pistola giocattolo e sono poi fuggiti. La Digos li ha individuati e denunciati a piede libero.



◆ *Il presidente del Consiglio illustra i provvedimenti di maggior rilievo che saranno presi nei prossimi mesi*

◆ *Tra i temi centrali anche la scuola, la sanità, la restituzione dell'Eurotassa «Il sì alla Finanziaria entro l'anno»*

◆ *Contrasti col ministro Pdc Diliberto sulla partecipazione italiana alle celebrazioni per il 50° della Nato*

IN
PRIMO
PIANO

Lavoro e sviluppo, i cento giorni di D'Alema

Il premier: subito il patto con le parti sociali. Recessione? «Il rischio esiste»

Ciampi assente ma è solo «colpa» del G7

Non è passata inosservata, l'assenza del superministro dell'Economia Ciampi alla conferenza stampa del governo D'Alema. Eppure si trattava della prima uscita del nuovo Esecutivo, si parlava di Finanziaria e ripresa economica. Le illusioni fra gli osservatori si rincorrevano. Che Ciampi voglia prendere le distanze dai colleghi che annunciano spese invece di risparmi? Nulla di tutto questo. Alle 14 i governi del G7 dovevano concordare in una «conference call» telefonica la dichiarazione sul controllo dei mercati finanziari. E proprio mentre a Palazzo Chigi D'Alema rispondeva ai giornalisti, Ciampi era al Tesoro per dire la sua sul documento internazionale che sarebbe uscito poco dopo.

R.W.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sala delle grandi occasioni per la prima conferenza stampa del consiglio dei ministri insediato da pochi giorni. Al terzo piano di palazzo Chigi è la Sala verde (scontato che il nome derivi dal colore delle pareti) ad accogliere il premier Massimo D'Alema con il vice Sergio Mattarella, il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini e i ministri Antonio Bassolino, Luigi Berlinguer e Vincenzo Visco. Quelli in qualche modo più direttamente interessati ai provvedimenti di maggior rilievo che il consiglio, andato avanti per tre ore di fila, ha appena varato. E che era iniziato con una lunga introduzione del presidente. Una sorta di dichiarazione d'intenti sugli obiettivi che vorrebbe raggiungere con il suo governo. Nei primi cento giorni che, si sa, sono il banco di prova su cui è possibile cominciare a misurare nel concreto le possibilità che realmente esistono per la realizzazione di un programma. Illustrato con la capacità di far arrivare lo sguardo

già oltre, ad obiettivi più lontani che vanno costruiti nel tempo se si vuole veramente raggiungere. Una novità questa introduzione per così dire programmatica. Nessun primo ministro l'aveva mai fatta prima. L'occasione per ribadire un concetto cardine del governo D'Alema: «Non dobbiamo fare annunci, formulare ipotesi. Dobbiamo portare fatti concreti».

MASSIMO D'ALEMA «Non dobbiamo fare annunci, formulare ipotesi, ma portare fatti concreti»

decisioni salienti di una riunione del consiglio dei ministri che lui stesso ha definito «densa». Ed in cui si è parlato di autonomia didattica e di proroga degli sfratti, della restituzione dell'Eurotassa e di nuove assunzioni nel pubblico impiego, di privacy e di assistenza ai malati terminali. Ma si è anche discusso del finanzia-

mento della partecipazione italiana alle celebrazioni del cinquantenario del Trattato di Washington, istituto della Nato che si svolgeranno l'anno prossimo. La definizione del programma era stata affidata dal precedente governo ad un comitato di esperti. Il ministro Diliberto ha definito discutibile il programma, anche perché quando si parla di Nato la sua parte politica è particolarmente sensibile. Brivido in aula. Alla fine la questione è stata risolta con la delega che passa nelle mani del ministro degli Esteri e con la garanzia di espressione del pluralismo di opinioni sulla Nato.

Lavoro, crescita, Mezzogiorno nel segno degli impegni presi con l'Europa. Questi gli obiettivi primari del governo. Ed

è per questo che già nei prossimi giorni, ha annunciato D'Alema, durante gli incontri già previsti con le parti sociali l'esecutivo si impegnerà per il rinnovo dell'accordo del luglio '93 e, contestualmente, per stipulare con i sindacati e la Confindustria «un patto per il lavoro e la crescita del Paese perché abbiamo bisogno di un quadro di stabilità nei rapporti tra le parti». Quando? «Quanto prima» ribadisce D'Alema. Ed ognuno dei soggetti interessati dovrà fare la propria parte. Questo senza perdere di vista l'obiettivo più urgente: l'approvazione della legge finanziaria entro l'anno per scongiurare l'esercizio provvisorio. Nella sostanza è quella preparata dal governo Prodi «senza stravolgimenti» ma con due sole modifiche, e cioè l'aumento dei

fondi per il diritto allo studio e per le 35 ore. L'entità di queste variazioni entrerà nel pacchetto di modifiche che la maggioranza si accinge a presentare. D'Alema ha chiaro che l'approvazione della Finanziaria è un compito «tutt'altro che semplice» e per il quale non esita a chiedere la partecipazione costruttiva dell'opposizione. «Le scelte possono essere cambiate dal Parlamento ma il rispetto dei tempi è nell'interesse nazionale. Non può essere interesse della maggioranza ma neanche dell'opposizione far scivolare il Paese nell'esercizio provvisorio». Bisognerà lavorare tutti «con impegno e grande disciplina, con un lavoro ormai a tappe forzate data l'esiguità del calendario».

Tenendo ben presente un al-

tro problema non da poco: per il momento non è stato necessario rivedere le stime di crescita, ma non è escluso che il governo debba farlo in considerazione di «un rischio recessione» che né D'Alema né il ministro Visco si sentono di escludere. Il premier ha spiegato: «Non abbiamo preso decisioni in materia ma il rischio recessivo lo dobbiamo considerare». Rischio, ha ricordato «che deriva anche da fattori internazionali e nei cui confronti c'è l'intenzione di reagire». E il ministro delle Finanze ha aggiunto: «Già in settembre il tasso di crescita del Pil è stato corretto. Speriamo di non doverlo rivedere ancora, com'è possibile». Per ora l'argomento non è all'ordine del giorno. In agenda, da subito, c'è l'emergenza nazionale: il lavoro.

Casa, orario di lavoro e bonus-bimbo

Dal governo via agli interventi

Prorogati al 2001 gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie

ROMA Maggioranza e Governo al lavoro per trovare la copertura finanziaria alle proposte di modifica al ddl collegato alla Finanziaria. Tra le numerose proposte sul tappeto, che riguardano famiglie, imprese e lavoratori, c'è anche la proroga di due anni (fino al 2001) degli sgravi del 41% delle spese sostenute per ristrutturazioni edilizie. Lo sgravio sale al 51% per il Mezzogiorno. Si tratta, comunque, allo stato attuale ancora di proposte. Nel vertice di maggioranza di ieri, infatti, la discussione si è tenuta sulle linee generali, ha fatto sapere il senatore dicesino Enrico Morando. Seguiranno una serie di incontri tecnici, mirati a definire le misure e le disponibilità economiche necessarie. Il relatore alla Finanziaria Giorgio Passetto (Ppi) ha aggiunto che «non vi sono risorse aggiuntive», e che ancora allo studio la copertura agli emendamenti.

Gli emendamenti più numerosi si concentrano sul fronte lavoro e imprese. Un settore in cui

già ieri sono scoppiate polemiche. È bastato che il primo ministro Massimo D'Alema annunciasse l'intenzione di aumentare il fondo per la riduzione dell'orario di lavoro, per provocare la reazione di Confindustria. Il provvedimento non piace al numero uno di viale dell'Astronomia Giorgio Fossa, il quale ha commentato dicendo: «Evitiamo di adottare provvedimenti sui quali, poi, saremo costretti a trovare una via d'uscita». «Abbiamo preso atto delle richieste dei lavoratori - ha riferito al termine della riunione di ieri il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani - Ora dovremo fare i conti e valutare le disponibilità». Una scadenza in tal senso l'ha data il ministro dei Rapporti col Parlamento Gian Guido Folloni. «Faremo il punto lunedì - ha dichiarato - quando avremo il polso della situazione». Ma vediamo in dettaglio tutte le misure allo studio della maggioranza.

Casa. La maggioranza è orientata a prorogare di almeno

due anni la detrazione fiscale del 41 per cento per chi ristruttura la casa. Tale provvedimento introdotto l'anno scorso era destinato a decadere a fine '99. Non è escluso comunque che diventi una misura strutturale e quindi destinata a rimanere permanente. Inoltre si lavora per aumentare lo stanziamento di 1.000 miliardi già previsto in finanziaria per ridurre l'imposizione sulla prima casa.

Bonus-bimbo. Prende corpo l'ipotesi di estendere alle casalinghe e alle lavoratrici atipiche il bonus per le madri

INDENNITÀ PER LE MADRI Forse esteso a casalinghe e a lavoratrici atipiche il bonus per le madri

che l'indennità di maternità. In una prima fase l'assegno di circa 400 mila lire al mese per 5 mesi, sarà legato al reddito ed è previsto uno stanziamento complessivo di circa 250 miliar-



La conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri del presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Marco Ravaglio/Agf

di per il '99. Il tetto di reddito sotto cui spetterà l'assegno è di 48 milioni annui.

Orario di lavoro. Il fondo per la riduzione dell'orario di lavoro sarà incrementato di circa 250 miliardi. Questa ipotesi, annunciata ieri mattina dal premier Massimo D'Alema, ha provocato le reazioni del numero uno di Confindustria Giorgio Fossa. «Non penso che si possa risolvere il problema dell'orario di lavoro aumentando i fondi - ha detto Fossa - È un Paese che di fondi ne ha pochi, dovrebbe usarli per cose più serie di questa».

Sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Già previsti per il '99

nella misura di 1.050.000 per ogni dipendente con una retribuzione fino a 36 milioni annui, saranno aumentati a 1.400.000 lire, per un costo aggiuntivo di 250 mld. La contribuzione prevista per i nuovi assunti sarà estesa anche ai lavoratori autonomi di età compresa fino a 32 anni che iniziano una nuova attività. Per quest'ultima norma è previsto uno stanziamento di 250 miliardi.

Carbon Tax. Dalla Carbon tax arriveranno circa 2.000 miliardi, che saranno utilizzati per la riduzione del costo del lavoro. In particolare 100 miliardi andranno alla fiscalizzazione degli oneri sociali per i nuovi

assunti, 250 mld al fondo per la riduzione per l'orario di lavoro e altrettanti per la fiscalizzazione degli oneri sociali al sud. È allo studio anche una rimodulazione degli obiettivi fissati nel collegato per il 2005 con l'obiettivo di alleggerire il prelievo che graverà sulle imprese che producono energia elettrica.

Imprese. Le risorse per la legge 488 e per l'artigianocassa saranno incrementate. Dei 12.000 mld complessivi previsti per gli incentivi nelle zone disagiate circa 1.000-2.000 mld andranno a rifinanziare la 488. Inoltre la legge 488 potrebbe essere estesa anche a turismo, commercio e artigianato.

E il premier sferza ancora i giornalisti

ROMA Avrà cambiato anche poltrona Massimo D'Alema ma il gusto di polemizzare con i giornalisti resta immutabile. E così, anche nel corso della sua prima conferenza stampa a palazzo Chigi, non è venuto meno al suo stile di fustigatore di chi si affida più ai se che alle certezze, al sentito dire che ai fatti. Spiega così il suo atteggiamento, il presidente, dopo una domanda sugli oneri sociali: «Io credo che nulla sia più devastante del formulare ipotesi in libertà su oneri sociali per i lavoratori dipendenti o autonomi. Io ho l'impressione che l'applicazione di questo metodo delle voci, che ero abituato a conoscere per quanto attiene la vita politica, quando si tratta di cose che si misurano con interessi concreti di milioni di persone, rischia di essere ancora più devastante. Ancora di più di quanto già non lo siano le voci politiche, di quanto non lo sia riferire colloqui riservati che interessano, diciamo, un ristretto ceto politico». L'allusione ai resoconti giornalistici del suo privatissimo incontro dell'altro giorno con Cossiga è chiara. Ma non finisce qui. Chi, alludendo alle polemiche tra Fazio e Prodi, gli ha chiesto se «l'idea balzana di utilizzare le riserve per promuovere gli investimenti rientra nell'agenda di governo» si è beccato un raggelante: «Non so se la sua vuole essere una domanda spiritosa. Ma qui non ha riso nessuno». E per il giornalista straniero che con insistenza poneva domande, per così dire, non all'ordine del giorno c'è stata una secca promessa: «Appena avrò a disposizione il testo di cui parla sarà mia cura fargliene pervenire copia». Come inizio non male.

Servizi, delega a Mattarella

Palazzo Chigi precisa: «Nessun veto su Brutti»

ROMA Sarà Sergio Mattarella a presiedere il Cesis, il coordinamento dei servizi segreti. Il vicepresidente del Consiglio, popolare, avrà anche l'incarico di definire rapidamente - e seguire l'iter - di un disegno di legge del governo per la riforma dei servizi.

È il senso di una nota diffusa da Palazzo Chigi (anche se, in realtà, il documento parla di un D'Alema «orientato a dare la delega») nella quale si precisa che «nessun veto» è stato posto nei confronti del sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti. Come si ricorderà molti quotidiani avevano scritto che sul nome del sottosegretario Cossiga e il suo movimento avevano posto «un veto».

Al sottosegretario Brutti, che ha la «piena fiducia» del presidente del Consiglio, non poteva comunque essere affidata la delega - continua la nota di Palazzo Chigi - del coordinamento dei servizi per ragioni funzionali: essendo sottosegretario alla Difesa, e avendo il suo ministero competenze su uno dei due servizi, «evidenti ragioni di opportunità consigliano che la funzione di coordinamento dei servizi facenti capo a due diversi ministeri sia altrimenti esercitata presso la presidenza del Consiglio».



Una veduta di Palazzo Chigi

Domenico Stinellis/Agf

Delors: Prodi ottimo presidente commissione Ue

ROMA Romano Prodi sarebbe un «ottimo presidente della Commissione europea per la sua grande esperienza, non solo al Governo ma anche all'Iri»: ne è convinto l'ex presidente della Commissione, Jacques Delors che, intervistato a «Italia Maastricht» appoggia la candidatura dell'ex presidente del consiglio. Delors sottolinea che per poter essere un buon presidente «bisogna sapere lavorare con una équipe e creare uno spirito di squadra» e aggiunge «Prodi è certamente un buon candidato», inoltre «da molti anni, l'Italia non ha avuto un suo presidente della Commissione». Intanto Delors ritiene che «il Governo D'Alema proseguirà lo sforzo intrapreso dal Governo Prodi che ha permesso all'Italia di mostrarsi all'altezza della situazione malgrado la diffidenza mostrata da alcuni partners europei».

Finanziaria bocciata dalle opposizioni

Berlusconi risponde all'appello di D'Alema: gli emendamenti dell'opposizione di centro-destra alla finanziaria saranno «pochissimi». Il Polo, insomma, dice che «anche stavolta guarderà agli interessi generali del paese». Nello stesso tempo Berlusconi aggiunge che la richiesta del Presidente del consiglio «mal si concilia con gli attacchi, le minacce, gli insulti, basati per di più su affermazioni menzognere», che vengono rivolti al Polo «da altri protagonisti della maggioranza». Ce l'ha, insomma, con Cossiga. Comunque, in ogni caso, Berlusconi spiega che «gli emendamenti saranno ridotti al minimo solo perché il Polo rigetta la finanziaria in toto».

E l'altra opposizione, quella di sinistra? Rifondazione comunista - assicura Bertinotti - «darà battaglia su di una finanziaria che contesta a fondo», presen-

tando 120 emendamenti per ottenere risultati concreti sull'occupazione, sulla riduzione del danno, sullo stato sociale. «Pensiamo di portare a casa qualche risultato - dice il segretario del Prc - soprattutto intervenendo sulle contraddizioni presenti nel governo», per battere la «concertazione e lo svuotamento delle capacità di indirizzo pubblico dell'economia».

«Quanto abbiamo visto finora in politica economica e sociale interna - sottolinea ancora Bertinotti - va in direzione opposta alle nostre richieste di cambiamento». È visto che c'era, una battuta Bertinotti l'ha dedicata anche ai suoi ex compagni, ora comunisti italiani: «Non vorrei ferire, né offendere alcuno ma mi fa davvero impressione vedere alleati al fianco di Cossiga compagni che fino a ieri lottavano con noi e contro di lui...».



L'Unità



L'OROSCOPO DI VAN WOOD

Gli astri danno in pole position il «capricorno» tedesco
Guai per il «bilancia» finlandese

ROMA Le gomme? Hanno la loro influenza. Sole o pioggia possono condizionare la gara della verità. E le stelle quale incidenza possono avere su i due astri della Formula 1 impegnati nell'ultima sfida giapponese?
Al celebre Peter Van Wood che, dopo gli antichi fasti musicali come chitarrista, cantante e compositore, è passato agli spartiti astrologici abbiamo chiesto di dare un'occhiata ai segni di Schumacher e Hakkinen. E l'olandese che faceva parlare le corde della chitarra con la mitica «Gelsomina, butta la chiave» si è gentilmente prestato ad elaborare un instant-oroscopo dei duellanti. Per Van Wood a Suzuka la fortuna astrale dovrebbe pendere in favore del «capricorno» Schumi, mentre per il «bilancia» Hakkinen la congiunzione non sembra delle più favorevoli e sul piatto del finlandese sembra che potrebbero anche pesare pericolose incognite. Questa la pole position astrale, poi bisognerà vedere come andranno i pit-stop di Nettuno, Plutone e company.

MIKA HAKKINEN
Nato il 28 settembre 1968

- Sole e Mercurio in Sagittario
- Uranio congiunzione Giove in Bilancia
- Il 1° Novembre 1998 con Marte che transiterà in Plutone si può dedurre che porterà problemi, difficoltà, inibizioni e contrasti.
- Con Mercurio su Nettuno sarà portato a vedere una cosa per l'altra, sbagli di valutazione anche dentro se stesso.
- Con Plutone sul Sole dovrà fare molta attenzione, ci potrebbero essere dei momenti di grande pericolo.

MICHAEL SCHUMACHER
Nato il 3 gennaio 1969

- Passerebbe sopra il cadavere della mamma... (per modo di dire!!!), pur di vin cere. Rischiare il tutto per tutto.
- Fortissimamente ambizioso.
- Il 1° Novembre 1998 con Giove su Saturno ci saranno per lui dei momenti molto belli e periodi di fortuna ma anche qualche possibilità di urto.
- Con il Sole su Marte radicale, avrà riflessi pronti. Prenderà delle decisioni immediate e fortunate.
- Con Luna su Marte la fortuna sarà più dalla sua parte che da quella di Hakkinen.

MONTEZEMOLO

«Oggi siamo sereni
Comunque vada
nel '99 miglioreremo»

Luca Cordero di Montezemolo è già a Suzuka. «Ci tengo a stare vicino alla squadra - dice - perché se anche le cose non dovessero andar bene, questo è stato un campionato bello, bello, bello». Montezemolo non fa pronostici. «Sarà un terno al lotto, per noi come per loro». Il box Ferrari è sereno. «È vero - conferma Montezemolo - Rispetto al '97 il clima è diverso, per tante ragioni: questa è stata la stagione in cui abbiamo fatto il record di punti mondiali nella storia della Ferrari, stiamo lottando per il mondiale per il secondo anno consecutivo. Comunque vada domenica, siamo convinti che nel '99 possiamo fare ancora meglio».

GOMME

Addio della Goodyear
Il Cavallino
correrà con Bridgestone

La Ferrari cambia gomme, da ieri è ufficiale. Il presidente Luca di Montezemolo ha annunciato la firma del contratto con la Bridgestone per la fornitura dei pneumatici per la formula uno nella stagione '99. Sulla durata del contratto, top-secret. Il presidente ha detto che non è stata fissata, ma il contratto dipende da cosa avverrà in futuro. «Se la Bridgestone resterà in regime di monopolio per dieci anni, rimarremo o con loro dieci anni - ha detto il presidente - se invece fra due stagioni arriva l'azienda X valuteremo la sua proposta come tutti». La casa giapponese fornirà a tutti le stesse gomme; i test inizieranno da martedì prossimo.

Duellanti mondiali Irvine e Coulthard «padrini» decisivi

Sfida finale a Suzuka: determinante il ruolo delle «spalle» di Schumacher e Hakkinen

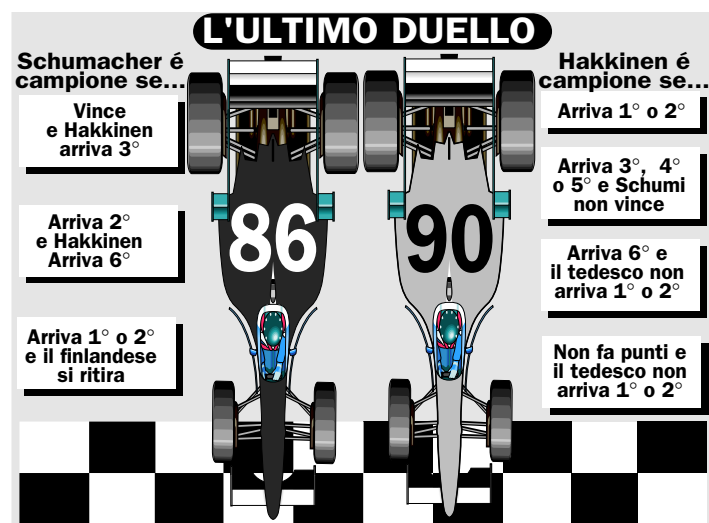


MAURIZIO COLANTONI

ROMA Sono «quelli» che di solito si beccano le critiche peggiori, che fanno da capro espiatorio, che rimangono in ombra, che subiscono. Sono «quelli» però, che con un lavoro oscuro, aiutano i «numeri uno» a vincere i mondiali. Eddie Irvine e David Coulthard sono le «spalle» di Schumi e Hakkinen, due gregari, però, dalle storie diverse. Se il nordirlandese è stato ingaggiato proprio per quel compito; per Coulthard invece la storia è andata diversamente. Coulthard è partito come il possibile candidato della McLaren al mondiale con uno «score» di cinque «pole» e tre vittorie nel '97 (una, poi nel '98). Hakkinen con una «misera» vittoria ha atteso, prima di diventare imprevedibile. È così David, zitto zitto, s'è dovuto adeguare al ruolo di ripiego. In tutti i casi, a differenza di Irvine, la sua bella chance ce l'ha avuta.

È difficile da digerire comunque il ruolo di secondo, soprattutto poi quando è necessario sacrificare la propria prestazione rispetto a quella del compagno. Un ruolo che però a Irvine ha portato anche dei vantaggi. E correre con la Ferrari, ad esempio, è un vantaggio. Eddie di questa scelta ne ha fatto la sua filosofia. Ovvero: meglio scudiero con la Rossa che «primo» in un team mediocre. Ha dovuto ingoiare qualche rospo e subire qualche umiliazione. Cose che capitano in F1. Con i soldi, poi, tutto si mette a tacere... Si guadagnano cinque miliardi con la Ferrari: Eddie s'accanta così.

È passato dal mare di critiche per le sue «dubbiose» prestazioni del '97, ai grandi elogi della stagione in corso, ottenendo nel '98 il miglior



risultato in carriera, sette podi. E non è ancora finita.
Eddie è nato il 10 novembre del 1965 a Newtownards (Nord Irlanda); ha corso la sua prima gara in F1, proprio dove chiuderà questo mondiale, in Giappone. Il suo esordio lo ha fatto su un Jordan-Hart, ha disputato, escluso quello di domani, 80 Gp. Non ha mai vinto. Nella sua carriera ha vinto il mondiale di Formula Ford nell'87 ed è stato vicecampione del mondo di F3000 ('93) in Giappone.

La sua passione è quella di guidare elicotteri ed è uno dei pochi piloti che agli inizi della carriera non ha corso nella categoria kart. È uno strano pilota che a volte «inventare» gare da grande campione. Non piace molto ai colleghi di pista, si è beccato con Villeneuve più volte. A Suzuka il suo aiuto sarà indispensabile: è molto caro, la Ferrari gli ha rinnovato il contratto, deve far vincere Michael anche per mantenere alto il suo potere contrattuale. E lui, in Giappone, sulla «sua» pista,

ha le carte in regola per fare una grande gara. E Michael, chissà, se dovesse andare tutto per il verso giusto... potrebbe anche lasciargli strada per la sua prima vittoria in F1. La carriera di Coulthard è divisa tra soddisfazioni e critiche. David è nato in Scozia il 7 marzo del '71 a Twynholm. È il più giovane del «quartetto» in gara; dopo la morte di Senna, nel '94, sostituisce alla Williams il pilota brasiliano e fa l'esordio in F1. Vince il suo primo Gp in Portogallo ('95), in quell'anno è terzo nel mondiale. Ma Coulthard è stato campione giovanile di Cart in Scozia ('83), campione di Le Mans (categoria Gt), un talento, però forse un po' troppo irruento. Viene da una famiglia ricca, ama i circuiti veloci, conosce bene Schumi e non lo sopporta quanto basta. Farà il possibile per demolire il tedesco, ma nei suoi occhi c'è l'incubo Irvine. Sì, vuole regalare il primo titolo al finlandese ma, in fondo, tira Hakkinen solo perché non ha alternative.

TELEVISIONE

All'alba la gara su Raiuno e Telepiù

All'alba di domani. Questo l'appuntamento per il Gp del Giappone, che concluderà la stagione di F1. La gara sarà trasmessa in diretta alle ore 5 su Raiuno e su Telepiù. Invece, stanotte a mezzanotte e quindici (ma in Giappone sarà mattina) sarà trasmesso in diretta il «warm up» (prove libere in assetto da gara ma senza valore di qualifica). Stamattina alle cinque, infine, (ora italiana) avranno luogo le prove cronometrate per la griglia di partenza.



MARANELLO

Un maxiscermo per trentamila

A Maranello, la patria della Ferrari, si sta preparando la «notte più lunga»: è stato allestito un maxiscermo in via Dino Ferrari, nei pressi della Galleria del vento, per la diretta dal Giappone (ore 5) del Gp di Suzuka, la gara che potrebbe dare al Cavallino, dopo 19 anni, il titolo mondiale. Quindici mila tifosi l'anno scorso per l'ultimo atto di Jerez; quest'anno il Comune spera di raddoppiare il tifo. Sul palco allestito in attesa della gara si alterneranno cantanti e ospiti.

Una nottata con la Rossa?

Molti vip «disertano». La Venier e Panatta incollati alla tv

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Ci vuole proprio una passione travolgente per svegliarsi alle cinque e tifare per la Ferrari che, a migliaia di chilometri di distanza, si sta giocando un titolo mondiale atteso dal '79. «Farei una pazzia del genere solo per il calcio o il ciclismo» sostiene Paolo Villaggio. «L'automobilismo non è il mio sport preferito. Fosse stato in un altro momento più comodo forse l'avrei anche seguito a quello è un orario da maniaci». Sono sacro per Rodolfo Lagana. «Svegliarmi alle cinque per il Gp del Giappone? Nn ci penso nemmeno, anche perché io non

m'addormento, sveglio. E per svegliarmi ci vuole il cannone del Gianicolo sotto il materasso». Mara Venier, invece, accetta il sacrificio con entusiasmo: «Vedrò la corsa in diretta. Ho organizzato una festa che finirà poco prima della partenza del Gran Premio. Ci terremo svegli con litri di caffè». L'ex padrona di casa di Domenica In si sbilancia anche in un pronostico: «Schumacher ce la deve fare, ancora brucia la delusione dello scorso anno».

Piero Chiambretti sceglie la «terza via»: «Penso che dormirò con il televisore acceso nonostante abbia la possibilità di seguire il Gp con un'infinità di te-

lecamere, posso saltare da una macchina all'altra e fare anche una «scappata» ai box. Una sorta di Play Station gigante». E son tutto ciò preferirà dormire? «Sì perché della Formula Uno alla fine mi esaltano solo due momenti: quando sul podio i premiati si sparano addosso i tappi di champagne (ma sarà poi proprio champagne?) e quando i meccanici ai box, per congratularsi, quasi si picchiano». Per Luciano De Crescenzo «l'automobilismo è uno sport noioso, mi diverte solo la partenza. Penso che registrerò il Gp per poi vedere solo quella». Ma la Ferrari si gioca il mondiale... «Io sono un tifoso della Ferrari ma stare davanti al

video per vedere una macchina rossa o grigia davanti a tutte non mi emoziona. A meno di guai meccanici è tutto troppo prevedibile». Un altro che invece non si perderà la diretta mattutina è Adriano Panatta: «Sono un grosso appassionato e tifero per la «Rossa». Schumacher è il miglior pilota del mondo ma Hakkinen ha una macchina superiore. Come squadra, però, la Ferrari è più forte». Alba Parietti, invece, detesta Schumacher e per questo non seguirà la corsa: «Mi è antipatico per la scorrettezza nei confronti di Villeneuve dell'anno scorso, però siccome sono una tifosa della Ferrari spero che la macchina vinca, magari senza pilota dentro. Come i cavalli scossi al Palio di Siena». Telegioco Carlo Verdone, ormai un tutt'uno con il personaggio del suo ultimo film: «Svegliarmi all'alba? Il Gallo Cedrone non si sveglia mai prima di mezzogiorno».

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay
In edicola a 30.000 lire

I.C.S. E LE ASSOCIAZIONI ADEHERENTI PROMUOVONO

Time for Peace

4-8 dicembre 1998

azioni di solidarietà e di aiuto umanitario per la pace e i diritti umani

in Kosovo - Macedonia - Albania - Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro)

arci aderenti a I.C.S.

31 ottobre giornata nazionale del teatro

60 spettacoli in 31 città italiane

Dario Fo Franca Rame a Modena con «Marino libero! Marino è innocente»

ore 21.00 - Teatro Storchi

arci

COMUNE DI PRIOLO GARGALLO

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il 06/11/1998, alle ore 11.00 si terrà presso la Segreteria di questo Comune il Pubblico incanto da esperirsi con le modalità ed i termini di cui al D. Lgs. 17/03/1995 n° 157, e L.R. 08/01/1996 n° 4 relativo all'appalto del servizio di pulizia degli uffici comunali e degli edifici scolastici, elementare e maternadella durata di mesi 48, approvato con Delibera commissariale n° 336 del 28/08/1998. L'importo a base d'asta è di L. 1.211.033.864; l'aggiudicazione verrà effettuata con il criterio del massimo ribasso ai sensi dell'art. 23, primo comma, lettera a) del D. Lgs. 17/03/1995 n° 157. Il bando è stato trasmesso in data 14 settembre 1998 alla G.U.C.E. Le ditte interessate potranno consultare il bando di gara affisso all'Albo Pretorio del Comune e pubblicato in data 03/10/1998 sulla G.U.R.S. n° 40 o sulla G.U.R.I. n° 244 del 19/10/1998. Per informazioni, rivolgersi all'Ufficio Contratti del Comune di Priolo Gargallo. Priolo Gargallo 19/10/1998

Il Segretario Generale
Dr. Carmelo Caruso



L'Unità

Metropolis

31 OTTOBRE 1998



MICROCLIMI

Uomini da "check-in" e da scogli

ENZO COSTA

Facile, demagogico e sbagliato accostare Malpensa 2000 e Valona 1998. Un aeroporto kolossale e un imbarcadere abusivo. I problemi dei viaggiatori e le disgrazie dei profughi. L'attesa dei bagagli di passeggeri senza assistenza e l'attesa (sugli scogli) dei soccorsi di passeggeri senza bagagli. Le vane premure del personale della Sea e le "cure" disumane degli scafisti. Gli ascensori intasati e i gommoni affondati. L'arrivo faticoso al check-in e l'approdo coatto ai centri d'accoglienza. Trentamila curiosi nel difficile giorno dell'inaugurazione e cinquanta milioni tra infastiditi e indifferenti all'ammirevole lavoro dei volontari. Facile, demagogico e sbagliato accostare i rimediabili inciampi della modernità e le ostinate resistenze di barbarie e miseria. Per entrambi però, i media hanno parlato di gravi disagi. Ma con più spazio per Malpensa.

LE CENTO CITTÀ

Fatto Ragazzi, così muore la gente comune

Ancora morte, ancora stragi. Ma ce n'era proprio bisogno? Non ce n'è già abbastanza al cinema, alla televisione, nei video-giochi che ipnotizzano i nostri giovani? Sì, ce n'è abbastanza, in quantità spesso intollerabile. Ma quella che attende il capitano John Miller e i suoi uomini sulla spiaggia di Omaha in Normandia è una morte diversa.

Ripercorriamo per un attimo i fotogrammi di «Independence Day» e «Armageddon», due film apocalittici, che mettono in gioco il destino stesso dell'umanità. Vi ricordate una sola scena di morte vera, di umanissimo sangue versato? Intere città vengono distrutte, ma la morte non c'è. Si

salva anche il cane nel tunnel invaso dall'apocalisse di fuoco scatenata dagli extraterrestri. A «morire» sono gli oggetti: sfracelli di case, grattacieli e auto, quasi fossero esplose delle bombe. A effetto invertito. Le uniche morti umane sono individuali: quella dello scienziato sfortunato ucciso nel laboratorio dall'alieno o quella dell'eroe che con il suo sacrificio salva addirittura l'umanità. Ma l'«eroe» e lo «sfortunato», si sa, sono destinati a morire: sono morti eccezionali e loro, lontane dalle nostre.

Quella di «Salvate il soldato Ryan» è invece una morte incredibilmente normale, di gente comune, piena di paura. E qui sta forse uno dei suoi si-

gnificati per gli spettatori giovani. Spezza l'incantesimo della morte virtuale (replicabile all'infinito e quindi irreale) dei video-giochi e dei kolossal apocalittici. E le restituisce il suo carattere di ineluttabilità, di strada senza ritorno.

A differenza del meteorite che minaccia la nostra terra, sulla spiaggia della Normandia sarebbe potuto esserci ogni spettatore seduto in sala. Nessuna morte eroica quindi, ma tutte morti normali e inevitabili: perché se tutte le guerre sono inutili, molte morti sono necessarie. Nessuno dei quattro fratelli Ryan aveva voglia di lasciare la fattoria nell'Iowa, ma tutti la lasciarono e tre non la rividero più.

È questo un secondo possibile messaggio del film di Spielberg: la necessità di compiere un dovere, purché lo si ritenga utile a una causa giusta e anche se il prezzo da pagare può essere estremo. Una scelta che toccò a milioni di giovani quasi sessanta anni fa: tra le sabbie del deserto libico o tra le macerie di Stalingrado. Certo solo a un pugno di loro è toccato in sorte di godere di una particolare immortalità: come Ettore, anche il capitano John Miller ha trovato il suo Omero. E anche l'ufficiale del Secondo Ranger può diventare simbolo e memoria comune di tante altre morti che non hanno avuto cantori: dell'atrocità della guerra e della necessità dell'eroismo della gente comune.

BRUNO CAVAGNOLA

La città di...

Renato Nicolini «Così mi piace naufragare in Roma»

La Capitale vista da Renato Nicolini, l'inventore dell'Estate romana. «Cammino a piedi e il centro di Roma è ancora un luogo dove è possibile perdersi. Arrivo sempre in ritardo agli appuntamenti perché lungo il cammino trovo sempre qualcosa che mi incuriosisce».

IERVASI

A PAGINA 2

Giovani

Cara mamma me ne vado e metto su casa

Viaggio da Milano e Roma, Venezia e Bologna tra i giovani che vorrebbero lasciare la casa dei genitori e trovarsi un tetto per conto loro. Mille difficoltà e prezzi proibitivi, sacrifici per andarsene «a qualunque costo» oppure la scelta obbligata di fare i «mammoni».

MAJORINO

A PAGINA 3

L'inchiesta

Scippi, furti, rapine, grandi paure metropolitane

Nel gergo si chiama criminalità predatoria, in parole povere si parla di scippi, borseggi, rapine, reati che vengono vissuti con angoscia dai cittadini. Ne parlano il sociologo Marzio Barbagli, il neo questore di Milano Francesco Forleo, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Trasporti

A Venezia l'automobile in multiproprietà

Parte a novembre la sperimentazione del «car sharing», l'auto in prestito a prezzi modici. Un'auto divisa a metà, in quattro, in otto. E meno costosa della propria vettura, più veloce del bus, si potrà prenotare con una carta di credito. L'esperimento realizzato a Venezia con cinque auto elettriche.

SARTI

A PAGINA 7



Una delle immagini dello sbarco a Omaha Beach il 6 giugno del 1944, tratta dal film di Spielberg «Salvate il soldato Ryan» da ieri nelle sale italiane

MILANO/I GIOVANI

«Il fischio di quei proiettili mi ha fatto capire che cos'è la vera guerra»

FRANCESCA PARISINI

MILANO È sbarcato il soldato Ryan a Milano. Sono sbarcati gli americani, quei ragazzi che il 6 giugno del 1944 approdano alle coste della Normandia per liberare l'Europa dal flagello del nazismo e che per questo, in buona parte, furono massacrati appena posato il piede sulla spiaggia di Omaha Beach. Sono le tre del pomeriggio quando al "Metropol" di Milano si spengono le luci sulle prime scene di *Salvate il soldato Ryan*, il tanto atteso film di Steven Spielberg da ieri nei cinema italiani, vietato ai minori di 14 anni. In sala i giovanissimi non sono tanti. Sarà l'orario o sarà, come suppone un tale dai capelli bianchi tra i primi a prendere posto, «che i ragazzi di oggi non sanno che cosa sia stata quella guerra di più di cinquant'anni fa».

Davanti al grande schermo, infatti, i più giovani si mescolano a chi della Seconda Guerra ha fatto in tempo a sentire il fetore o, comunque, a toccare con mano le ferite ancora fresche del primo Dopoguerra. Niente titoli di testa, solo pochi fotogrammi d'introduzione, poi gli spettatori - un centinaio - vengono immediatamente catapultati nel mezzo di quegli ormai famosi primi venticinque minuti che hanno fatto di questa pellicola un evento, ancor prima della sua uscita sugli schermi. «Non l'avevo visto in nessun altro film di guerra prima: qui si vedono i proiettili, traiettorie luminose in mezzo a cui si muovono all'impazzata i soldati. È questo, più del sangue, che mi ha impressionato; quelle schegge luminose mi hanno dato, più di tutto, l'impressione di una guerra vera». Giovanni ha quasi vent'anni ed è uno dei più giovani in sala. «In effetti, tutta la parte iniziale - interviene la biondina che gli sta accanto - è il vero capolavoro del film. Ciò che segue lo rende un film di guerra come tanti altri. Certo, girato da un grande regista, come Spielberg, ma niente che

PAROLA DI INSEGNANTE
È un film molto istruttivo. È un assurdo vietarlo ai minori di 14 anni

politiche - che fa capire il significato di molte parole: "umanità" e "sacrificio" in primo luogo».

È il fischiare dei proiettili e il fragore delle granate che un suono sapiente modulato fa arrivare agli spettatori da ogni lato della sala, tenendoli incollati alla poltroncina con i piedi puntati per terra per non perdere l'equilibrio. Su quelle scene si divide il parere del pubblico più anziano. «Questi film non vanno fatti», tuona all'uscita della sala un signore sulla sessantina. «È un realismo eccessivo che fa solo male e non ha nessun altro scopo». Più pacata una coppia di pensionati. «Del resto, se al giorno d'oggi non c'è un po' di sangue i film non si vendono». «Drammatico e bellissimo - sostiene una distinta signora appoggiata al suo bastone - Ma, lo confesso, davanti a certe scene ho dovuto chiudere gli occhi». «È un film di guerra - la corregge il marito - e come tutti i film di questo genere deve fare odore la guerra». Comunque sia, sono forti le emozioni al termine di queste quasi tre ore in cui la ricerca del soldato Ryan si condensa a volte dei toni retorici ed eroici a cui il cinema americano non riesce a sottrarsi. «Io non ho ancora compiuto cinquant'anni e la guerra, quindi, non l'ho vissuta ma ho sentito le stesse emozioni provate al cimitero di guerra di Anzio: quanto deve essere stato facile morire per quei ragazzi, spesso poco più che ventenni».

La scheda

Dieci giorni da soldato

Per trasformare gli attori in una squadra militare credibile, i realizzatori del film hanno organizzato un vero e proprio campo di addestramento durato dieci giorni sotto la guida di Dale Dye, un ex capitano dei Marines. Tom Hanks e i suoi soldati hanno fatto pratica con le armi, con il combattimento corpo a corpo, hanno affrontato esercitazioni di tattica e azione individuale e hanno mangiato esclusivamente il rancio che veniva destinato ai soldati di prima linea.

BOLOGNA/GLI ANZIANI

«Ho chiuso gli occhi in molte scene Mi hanno risvegliato ricordi orribili»

VANNI MASALA

BOLOGNA Ada, pensionata, esce dal cinema con due amiche. Lei ha le lacrime agli occhi, le sue compagne sono evidentemente emozionate: «Un film duro e violento? Se vuole il mio parere, è più che altro un film triste, che rievoca tante giovani vite umane siano state sacrificate. E noi quel periodo l'abbiamo vissuto». Cinema pieni sin dal pomeriggio, anche a Bologna, dove è sbarcato ieri il soldato Ryan con tutto il suo carico di polemiche ed emozioni. Soprattutto anziani gli spettatori che hanno accolto la vicenda di Spielberg. Come sempre alle proiezioni pomeridiane, ma stavolta ancora più numerosi. La seconda guerra mondiale è per molti anziani una ferita che non potrà essere rimarginata, e Ryan è destinato a scoprirlo impietosamente, mettendo di fronte ad una realtà delle immagini che più cruda non potrebbe essere.

E tra le poltrone del cinema Medica, anche un protagonista di quella sanguinosa epoca storica. Aldo, 84 anni, era allora un militare: «Anch'io c'ero, anch'io non nelle battaglie narrate da questa pellicola. Sono andato a rivedere ciò che ho vissuto. Dunque immaginavo che si potesse trattare di una cosa simile. Certo, è un film terribile, realista e crudele così come era la guerra. Era proprio così, anche il rapporto tra ufficiali e soldati. Però non so se dovrebbero vederlo tutti».

«Io chiudevo gli occhi durante le scene più drammatiche - dice Rina, casalinga pensionata -, anche se in televisione ce ne fan vedere di peggio, basta pensare agli attentati... Comunque l'ho trovato un film un po' troppo crudo. Mi ha risvegliato dei brutti ricordi». «Noi l'abbiamo vissuto quel periodo - affermano Marisa e Gabriella -. I giovani dovrebbero vedere, quelli che dicono "c'è la guerra, la guerra... siete dei piagnoni". Eccola: questa era la guerra. È stata esattamente così, anche se ovviamente non siamo state su quel campo di battaglia. Ma anche qui ne abbiamo viste

PARLA CHI C'ERA
Una pellicola crudele che può essere un vaccino contro la voglia di fare guerra

ci sono trionfalismi, ma solo l'orrore della guerra, la realtà. Per questo penso che i ragazzi dovrebbero poterlo vederlo, è educativo e contro tutte le guerre». Per Adelmo, tassista in pensione, non sarebbe proprio il caso di portare un giovanissimo davanti a queste immagini: «È un film molto bello e anche ben recitato, ma c'è troppo sangue, mi sembra che ci si soffermi un po' troppo sulle parti più crudeli all'inizio e alla fine. Non capisco perché: un ragazzino potrebbe esserne impressionato. Io più che realistico lo trovo esagerato. Io, ai miei nipoti, preferirei raccontare come sono stati certi episodi più che farli vedere nudi e crudi. Almeno fino a una certa età, poi è giusto che anche loro conoscano in maniera più diretta».

Giudizi da cui traspare un evidente metro di valutazione quasi documentaristica, quasi che Spielberg abbia ottenuto l'effetto di far dimenticare che si tratta di una recita. Ma su una cosa i diversi spettatori da noi interpellati sembrano trovarsi d'accordo: si tratta di un film contro la guerra, un lavoro che non si compiace degli agghiacciati meccanismi spesso glorificati in altre pellicole del genere. Marco, sulla sessantina, non ha dubbi: «È proprio da cose di questo tipo che si capisce come è in realtà la guerra, e si impara a rifiutarla. Dovremmo coprirci gli occhi? Io credo, al contrario, che tutti debbano provare i brividi che può dare questo film. È una specie di vaccino contro la voglia di iniziarne degli altri, di massacri».

La scheda

Arrivano gli irlandesi

Non essendo stato possibile recuperare le uniformi originali, si sono dovuti realizzare «ex novo» oltre 3.000 uniformi d'epoca per vestire tutti gli interpreti e le comparse. Sono state inoltre commissionate alla fabbrica che aveva fornito gli stivali alle truppe americane durante il secondo conflitto mondiale 2.000 paia di scarponi militari, realizzati con gli stessi sistemi e i medesimi materiali. Quindi, uniformi e calzature sono state sottoposte a un processo d'invecchiamento che ha conferito ai costumi un aspetto «vissuto». L'Esercito irlandese ha messo a disposizione 750 comparse, molte delle quali erano già apparse accanto a Mel Gibson nel film «Braveheart».



Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay in edicola a 30.000 lire

IU
L'occasione colta

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 31 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 254
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



PERCHÉ SERVONO I RIFORMISTI

GIULIANO AMATO

È stata l'economia di mercato la fonte del progresso e del benessere che ci ha dato il XX secolo. Ma là dove essa ha potuto fiorire nel suo habitat più congeniale, e cioè in ordinamenti democratici, larga parte del merito va a chi ha allargato le basi della cittadinanza, e quindi le necessarie fondamenta, di tali ordinamenti. In Europa, prevalentemente, i partiti socialisti.

È in questo incontro fra le ragioni di una parte e le ragioni dell'insieme la forza politica e morale dell'identità socialista. E di questo incontro, e proprio nei termini in cui il '900 ha costruito la forza vincente delle democrazie, c'è un bisogno non minore negli anni avvenire: anni di evoluzione tecnologica che offriranno a milioni di donne e di uomini lavori nuovi, più autonomi che dipendenti, più precari che stabili e che, proprio per questo, trasformeranno questi milioni di donne e di uomini, non in miriadi di Rockefeller e di Soros, ma in lavoratori a medio e a basso reddito non più garantito, per i quali forme sia pure nuove di protezione sociale saranno più necessarie ancora che in passato. Anni, inoltre, di esplosione demografica tutt'intorno all'Europa, che accentuerà la distanza fra ricchi e poveri, aumenterà a dismisura il numero dei poveri, moltiplicherà le ondate migratorie, creerà nuove e accentuate pressioni su società europee, che - non dimentichiamolo - saranno per parte loro sempre più vecchie e per ciò stesso più propense a chiudersi in sé stesse e quindi a esasperare pericolosamente i conflitti.

Serviranno ingenti capitali bene spesi su mercati vitali e libertà di commercio per radrizzare questi abissali squilibri che solcheranno il mondo. Serviranno le sofisticazioni del mercato finanziario per assicurare dalle incertezze del futuro milioni di lavoratori non più dipendenti. Tutte cose, certo, che non erano nella cassetta degli attrezzi socialisti del '900. Ma serviranno in primo luogo i socialisti, o comunque i continuatori delle loro idealtà, ancorati al medesimo, profondo senso storico della loro funzione. Solo il rinnovarsi del delicato equilibrio riformista, infatti, potrà farsi che mercato, libertà di commercio e sofisticazioni finanziarie riescano a dar forza ai più deboli, evitando così che i solchi divengano incolmabili e che la violenza, nutrita dai fantasmi e munita di armi letali, possa farla da padrona.

Mi rendo conto che tutto questo appare lontano (anche se l'estate di Lampedusa lo ha reso tangibilmente più vicino); che la politica in ciascuno dei nostri paesi è sempre più pressata dalle sue vociferanti costituenze domestiche; che il mondo, quando lo guardiamo, tendiamo troppo spesso a vederlo con le lenti ottimistiche della vittoria del mercato e della democrazia che abbiamo peraltro giustamente celebrato nove anni fa. Ma il mondo non è un lago tranquillo nel quale i nostri principi potranno diffondersi a macchia d'olio.

SEGUE A PAGINA 18

D'Alema: «Attenti al rischio recessione»

Il premier lancia i suoi cento giorni: «Un patto subito per lo sviluppo e l'occupazione»
I sette Grandi assicurano i mercati internazionali: «Il peggio è ormai alle nostre spalle»

ROMA D'Alema assegna al suo governo due priorità: occupazione e sviluppo. In quest'ottica punta a un forte rilancio della concertazione, con il rapido rinnovo dell'accordo del 1993 tra la parti sociali e un nuovo patto per il lavoro. Tuttavia all'orizzonte, avverte il premier, incombe ancora il rischio di una recessione internazionale che potrebbe costringere ad un aggiustamento del Patto di stabilità europea: per questa via D'Alema motiva l'appello all'opposizione perché siano rispettati i tempi della Finanziaria ed evitato l'esercizio provvisorio. Intanto a Londra, i ministri delle Finanze ed i Governatori delle Banche Centrali del G-7 hanno messo a punto un articolato impegno per stabilizzare l'economia mondiale. Annunciati una serie di interventi immediati, primo dei quali la fornitura di nuove risorse per 90 miliardi di dollari al Fondo Monetario Internazionale. Gli altri provvedimenti da pronto soccorso sono affidati al piano giapponese per sostenere la domanda interna ed a quello annunciato dal governo brasiliano per risanare.

FONDO MONETARIO
Nuove risorse per 90 miliardi di dollari
Un piano per Giappone e Brasile

venti immediati, primo dei quali la fornitura di nuove risorse per 90 miliardi di dollari al Fondo Monetario Internazionale. Gli altri provvedimenti da pronto soccorso sono affidati al piano giapponese per sostenere la domanda interna ed a quello annunciato dal governo brasiliano per risanare.

CIARNELLI POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 3 e 5

LA POLITICA AI TEMPI DELL'EURO

PIER CARLO PADOAN

Lo scambio di battute tra il ministro Ciampi e il governatore Fazio - lo ricordava su questo giornale Pollio Salimbeni - va ben al di là del giudizio sulla intensità del processo di crescita del nostro paese. Esso costituisce un chiaro esempio del nuovo clima e dei nuovi problemi posti alla gestione della politica economica con la nascita dell'euro. Il dibattito a distanza tra Oscar Lafontaine e Duisenberg sulla

SEGUE A PAGINA 2



LA POLEMICA CARO ROCCELLA HA RAGIONE MODIGLIANI

PIETRO ICHINO

La critica di Massimo Roccella, sull'Unità di mercoledì 28, al "manifesto" di Modigliani e altri illustri economisti per una politica europea di sviluppo dell'occupazione si basa su di un unico argomento: non è dimostrato che una maggiore flessibilità nella regolamentazione dei rapporti di lavoro basti per far diminuire il tasso di disoccupazione. Questo è vero; ma anche gli autori del "manifesto" se ne dichiarano ben convinti. Essi infatti propongono una ricetta molto più complessa, nella quale la flessibilizzazione della disciplina del lavoro è prevista soltanto in una seconda fase, dopo una serie di altre misure volte a rafforzare la domanda di manodopera e quindi a dare maggiore sicurezza sostanziale ai lavoratori nel mercato.

Quello che Roccella omette di citare è però un altro dato, sul quale invece disponiamo di una grande abbondanza di conferme, risultanti dagli studi teorici e dalle verifiche empiriche: è ampiamente dimostrato che, quanto più rigida è la tutela della stabilità dei posti di lavoro nel mercato regolare (cioè la tutela degli insiders), tanto più lunghi sono i periodi di permanenza degli esclusi (gli outsiders) in uno stato di disoccupazione o di lavoro irregolare. Affermare questo non significa, beninteso, affermare che ci sia una correlazione positiva fra il tasso di rigidità della protezione degli insiders e il tasso complessivo di disoccupazione; significa, invece, affermare che quanto più la

SEGUE A PAGINA 2

Avremo tutti la card sanitaria

Restituita l'Eurotassa, 5.000 assunzioni, blocco degli sfratti

IL FATTO



Svezia, strage di ragazzi alla festa degli immigrati

A PAGINA 8

IL SERVIZIO

IL CASO



A Londra l'ultima parola sulla sorte di Pinochet

A PAGINA 7

BERTINETTO CAPRILLI

ROMA Le pensioni non si toccano. Lo ha assicurato il presidente Massimo D'Alema dopo il Consiglio dei ministri, e lo ha confermato il suo vice Sergio Mattarella: «Il governo non intende intervenire sulle pensioni» e lo stesso governatore di Bankitalia Fazio con le sue sollecitazioni, secondo D'Alema non intendeva riferirsi «all'oggi». C'erano anche Visco, Bassolino e Berlinguer ad illustrare alla stampa le decisioni adottate, tra le quali spicca l'attesa restituzione dell'Eurotassa con il conguaglio fiscale di fine anno, le correzioni alla riforma fiscale suggerite dalla commissione bicamerale dei Trenta come le sanatorie su Irap e Unico, lo sblocco del turn over nel pubblico impiego con il via libera a 5.000 assunzioni, le misure per l'assistenza ai malati terminali, e il varo della carta sanitaria personale a banda magnetica.

A PAGINA 4

WITTENBERG

Viaggio nell'acciaieria dove si muore

All'Ilva di Taranto, tra gli operai che non hanno più diritti

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Alle cinque della sera

È di pomeriggio, quando gli adulti sono al lavoro e anziani e bimbi sono inermi nelle loro case, che la televisione colpisce più spietatamente. L'altro giorno su Raidue si esibiva un signore sanguinante, con stimmate extra-large (ne aveva perfino in fronte: praticamente una varicella mistica) assicurando che Gesù, la Madonna e gli alieni (aggiornamento new-age della buona vecchia Trinità) ci avrebbero presto liberato dall'Anticristo. In sovrimpressioni scorrevole, idiota come ogni asserzione indocumentabile, una enorme scritta: «Gli Ufo sono tra noi». I punti interrogativi non fanno parte del software della trasmissione. Sollecitato dalla cronista a rivelare il nome dell'Anticristo, l'intervistato si rivelava meno sprovveduto dell'intervistatrice: «Non è uno solo. Si tratta di tutti i capi dell'economia mondiale». Deve avere, a vegliare su di lui, un bravo avvocato. Nessuno, invece, veglia sui telementi brutalizzati da gragnuole di assassini e miracoli (i secondi, si suppone, per redimerci dai primi). Il conduttore Cucuzza, riavuta la linea, ha sbrigato la pratica dicendo che le opinioni del sanguinante erano solo le sue opinioni. Poi ha proseguito con grande disinvoltura. Gli Ufosono tra noi.



TARANTO Tafuto Osvaldo, l'ultima di una nutrita serie di «morti bianche» al Siderurgico di Taranto. È il risultato di giornate lavorative che arrivano a sedici ore con gli straordinari. Se non fosse morto, in tre giorni avrebbe lavorato ben 48 ore. Quello che una volta era il fiore all'occhiello della siderurgia pubblica, dopo la privatizzazione e l'arrivo di «patron» Riva, è diventato un vero e proprio inferno. Relazioni industriali ridotte a zero, reparti confino, sentenze della magistratura del lavoro evase. La direzione aziendale non si ferma nemmeno davanti all'inchiesta della commissione parlamentare e la denuncia del ministero del Lavoro. In queste condizioni non c'è da meravigliarsi se lo sciopero contro l'ennesimo incidente sul lavoro riesce solo a metà.

CANETTI UGOLINI VARANO
A PAGINA 13

PER FAVORE FERMALE RIVA

ARIS ACCORNERO

Non è stato facile ma il processo di privatizzazione dell'economia è ormai avviato anche in Italia, dove la presenza dello Stato - nel bene e nel male - era e resta fra le più ampie di tutto l'Occidente. Questo spiega le difficoltà e le resistenze, insieme al fatto che alcune acquisizioni erano relativamente recenti: vedi l'elettricità e la chimica. Ma proprio per questo, ciò che sta succedendo all'Ilva di Taranto riattizza le resistenze

SEGUE A PAGINA 15

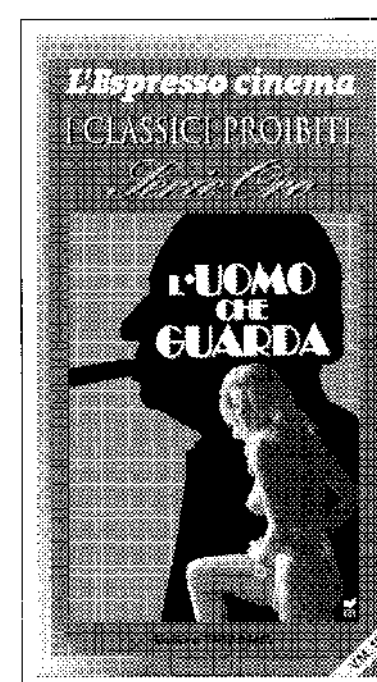
VINCENZO VASILE

Un lenzuolo macchiato con spruzzi di vernice rossa che sembra sangue, steso su quella che pare la sagoma di un corpo, e per fortuna è solo un manichino. La trovata di esporre la morte in vetrina è di Angelo Niceta, commerciante a Palermo, negozio di tessuti in via Roma, arteria commerciale che taglia in due il centro storico, teatro per due secoli di veri omicidi e stragi. Il killer di plastica che torreggia su questa scena - pensata per stupire, provocare, attirare clienti - imbraccia, è ovvio, un fucile a canne mozzate, e usa come copricapo la classica coppola. Non fosse che solitamente l'assassino nella realtà fila via, si potrebbe dire

SEGUE A PAGINA 8

Mafia, il delitto finisce in vetrina

Macabra trovata pubblicitaria in un negozio di Palermo



L'Espresso PRESENTA I CLASSICI PROIBITI Serie Oro "L'uomo che guarda" Tinto Brass da guardare e riguardare.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.

Il cervello si rinnova per tutta la vita

Una ricerca dimostra che anche nell'uomo adulto nascono nuovi neuroni

CRISTIANA PULCINELLI

Il nostro cervello si rinnova. Al contrario di quanto gli scienziati hanno sostenuto finora, sembra proprio che le cellule cerebrali continuino a riprodursi per tutta la vita. La scoperta è stata fatta da un gruppo di ricercatori americani e svedesi che pubblicano il loro studio sul numero di novembre della rivista «Nature medicine».

In realtà l'idea che il patrimonio di neuroni che abbiamo alla nascita sia destinato solo a dis-

giungersi senza poter essere rimpiazzato aveva già subito qualche colpo. Nella primavera scorsa, alcuni ricercatori avevano dimostrato per la prima volta che nuove cellule possono nascere nel cervello dei bambini sotto i sei anni. Mentre qualcosa di analogo era stato visto negli animali. Ma l'uomo adulto, si diceva, è un'altra cosa. Ora, invece, sembra che la rigenerazione del cervello sia possibile fino alla fine della nostra vita. Se così fosse, si aprirebbero campi di ricerca davvero importanti: si pensi solo alla possibilità di «riparare» le cellule cerebrali danneggiate da una malattia, o, al contrario, alla pos-

sibilità di curare una malattia causata da un danno cerebrale. Lo studio, condotto da Fred Gage dell'Istituto Salk di San Diego in California, ha preso in esame i tessuti cerebrali prelevati da cinque persone morte per cancro all'ospedale Sahlgrenska in Svezia. Prima del decesso, ai pazienti, di età compresa tra i 55 e i 70 anni, era stato iniettato un «marcatore» chimico, una sostanza che normalmente viene utilizzata per seguire la proliferazione del tumore. Dopo il decesso, i ricercatori, grazie alle tracce lasciate da questa sostanza, sono riusciti ad osservare quello che era

accaduto alle cellule sane del cervello. In particolare la loro attenzione si è concentrata sull'ippocampo, una zona che svolge un ruolo importante nei processi di apprendimento e memoria. Cosa hanno trovato? Che alcune cellule primitive non sviluppate si erano continuate a dividere e avevano prodotto neuroni maturi. E che questo processo era continuato fino alla morte dei pazienti. Quello che non è ancora chiaro è se queste nuove cellule siano cellule staminali, cioè se abbiano la capacità di differenziarsi dando vita a neuroni con diverse funzioni. Il prossimo pas-

so, ha detto dunque Gage, sarà quello di determinare la funzione precisa di queste cellule.

«Nature medicine» dedica al tema anche un editoriale in cui si afferma che questa scoperta «apre la possibilità di un'autoriparazione del cervello». Il Parkinson e l'Alzheimer sono accomunate da una graduale perdita di alcuni neuroni. Questa perdita potrebbe essere vista oggi con altri occhi: cioè come «il fallimento di una capacità di rigenerazione che normalmente rimpiazza le perdite».

Epatite C: così il virus attacca

Un altro passo in avanti nella conoscenza di una malattia di cui si sa ancora poco: l'epatite C. Un gruppo di ricercatori dell'industria di biotecnologie Chiron di Siena ha scoperto una molecola, chiamata CD81, che potrebbe essere la porta d'ingresso del virus di questa malattia, l'Hcv, nelle cellule dell'organismo. I ricercatori hanno visto che la proteina E2, che si trova sul rivestimento esterno del virus, si lega alla molecola CD81, presente in vari tipi di cellule tra cui i linfociti B e gli epatociti, cioè le cellule del fegato. Ora si dovrà capire se è questo il modo in cui il virus penetra nelle cellule. Se così fosse, si potrebbe pensare di mettere a punto un vaccino o nuovi farmaci che blocchino l'infezione, chiudendo «la porta» e impedendo all'Hcv di entrare nell'organismo. L'epatite C è diventata in pochi anni un problema di salute mondiale: si stima che il 3 per cento della popolazione del mondo abbia un'infezione cronica da Hcv.

«Alla sinistra non bastano i tifosi»

Il ministro Amato: è essenziale il ruolo dei partiti come veicolo di impegno

IL CONVEGNO

La sfida politica del dopo euro

MORENA PIVETTI

ROMA Primi scandagli. O, ancora, lavori in corso. Con queste secche definizioni, Giuseppe Vacca, del comitato scientifico, sintetizza il senso della due giorni organizzata ad Orvieto dalla Fondazione Italianeuropei per discutere de «I riformismi al governo dell'Europa». Sottotitolo: «Sfide, scelte, attori». Primi scandagli di una ricerca mirata a concorre al rinnovamento programmatico dei partiti del socialismo europeo. Il cantiere è stato aperto sei mesi fa e le comunicazioni che verranno presentate sono il frutto dell'elaborazione dei gruppi di lavoro che si sono messi all'opera.

Partendo anche dall'eccezionale circostanza che, per la prima volta nel continente, tredici paesi su quindici hanno governi diretti da leader socialisti e socialdemocratici, l'Italia vuole portare il suo contributo alla nuova elaborazione strategica e programmatica della sinistra europea, alla nuova politica del dopo euro. In vista anche del congresso del Partito socialista europeo che si terrà a marzo, proprio in Italia, a Milano. «Ma innanzitutto vogliamo contribuire - sottolinea ancora Vacca - all'europeizzazione dell'agenda e della cultura politica italiana, della sinistra e dei riformisti». Per poter concorre alla definizione di un programma di governo comune per l'Europa e anche per definire i contorni di un progetto globale della sinistra.

I lavori (che si tengono al Palazzo del Capitano del Popolo) saranno aperti stamane dalla relazione introduttiva del ministro per le Riforme, Giuliano Amato, dal titolo «Il futuro del riformismo». Seguirà la prima sessione dedicata a: «Gli Scenari - Globa-

lizzazione, sicurezza, istituzioni»; sono in programma comunicazioni di Pier Carlo Padoan (L'Europa al tempo dell'euro e della globalizzazione), Marta Dassù (Interesse nazionale e interesse comune europeo), Andra Manzella (Costituzione italiana e Costituzione europea) e Giorgio Ruffolo (La direzione dello sviluppo); la sessione è coordinata da Giuseppe Vacca.

Nel pomeriggio, la seconda sessione su «Le Politiche - Welfare, sviluppo, lavoro», coordinata da Giorgio Ruffolo, con comunicazioni di Antonio Ruberti (Il capitale immateriale, ricerca, istruzione, formazione), Massimo Paci (Per una piena occupazione flessibile e paritaria), Antonio Lettieri (Il futuro della concertazione), Amato e Marè (Previdenza integrativa e scelte di risparmio individuale), Alfredo Reichlin («Quistioni» italiane) e Antonelli e Militello (La politica industriale dopo l'euro). Alle 18 è previsto l'intervento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

Infine, domattina, ultima sessione di lavori dedicata a «I Soggetti - Un'Europa di donne e di uomini, la società civile, memorie e identità», coordinata da Chiara Saraceno; sono previste comunicazioni della stessa Saraceno (Un'Europa di donne e di uomini), Biagio De Giovanni (La società civile europea) e Leonardo Paggi (Sul riformismo politico, storia, memoria, identità).

Molti i partecipanti di spicco, tra cui il presidente della Camera, Prodi, Veltroni, ministri, politici, intellettuali, sindacalisti.



SEGUE DALLA PRIMA

È certo vero che esso non è mai stato tanto unito come lo è oggi dalle autostrade del commercio e delle comunicazioni. È altrettanto vero però che mai è stato tanto diverso dalle culture, dalle identità contrapposte, dalle divaricazioni di reddito. Io non so se sarà possibile domare i terremoti che la reciproca vicinanza di queste fraglie può provocare. So che nei trascorsi cento anni, da quando milioni di esseri umani erano stati ammassati sotto i capannoni delle fabbriche e nelle città industriali, e la ribellione univa contadini, artigiani legati al passato e operai sfruttati dal futuro, fu poi il socialismo a domare i terremoti. E penso che la questione di oggi e di domani non sia nella sostanza di-

versa, sia solo spaventosamente più intensa e più difficile.

Di fronte a sfide di questa natura e di questa dimensione, i partiti che intendono incarnare il riformismo non possono limitarsi ad enunciare e neppure a viverlo come una pura esperienza di governo. Il riformismo - cito Alfredo Reichlin - non può essere soltanto di idee. E non può vivere, non può radicarsi, né può trovare la forza di difendere chi deve difendere se fa a meno delle risorse che permisero in passato alle grandi masse popolari di uscire dal tragico dilemma fra passività e ribellismo.

E qui, pensando all'Italia, il passato, il passato dei socialisti e dei comunisti, non possiamo mettercelo alle spalle, felici soltanto di esserne usciti. Non c'è ingresso nel riformismo europeo

che possa prescindere dalla lunga, minoritaria battaglia riformista fatta da socialisti, capendone anche gli errori, largamente dovuti proprio a quella condizione di minoranza. Ma neppure si può prescindere dalle buone qualità comuniste e quindi dalla capacità del vecchio partito comunista di aggregare, di educare, di conformare perciò comportamenti individuali e collettivi. Ci si è lasciati alle spalle l'ideologia in nome della quale questa capacità si era esercitata. Ma davvero è il caso di dire che con l'acqua sporca non va buttato via anche il bambino.

Nelle condizioni in cui sono oggi le società europee, e quella italiana non fa eccezione, le riforme di cui c'è e ci sarà bisogno rischiano di sbattere nel diffuso timore di per-

dersi ciò che si ha, nella diffidenza verso le diversità, nella difesa delle nicchie che tengono al riparo dalle incertezze dell'innovazione, nella contrapposizione chiusa degli esclusi entro identità intolleranti e ferite. Come fare largo a un futuro che per essere vivibile dovrà essere molto diverso, senza farne condividere le ragioni, senza fare del riformismo che deve aprirgli la strada, da un lato l'oggetto di mobilitanti e aggreganti appuntamenti collettivi, dall'altra, e ancor più, la punta dell'iceberg di

un ordine morale e civile che ne è l'habitat essenziale?

Non dimentichiamoci che le trasformazioni profonde non avvengono mai, e soprattutto non attecchiscono in modo duraturo, senza un'etica che le sostenga nel profondo delle coscienze. La crescita del capitalismo è avvenuta, per molti e molti decenni, nella cornice di una disciplina morale e collettiva che ha svolto un ruolo cruciale nell'orientare la ricchezza prodotta verso l'investimento futuro piuttosto che verso il consumo presente. E il tessuto connettivo di una società in espansione come quella statunitense degli albori venne mantenuto, più che dalla ancora esile nervatura istituzionale, dai sentimenti e dalle regole morali religiose a cui erano ancorate le singole comunità (il che era comunque coerente, nella sua essenza, con i moduli funzionali delle società libere, affidate in quanto tali più ancora alla coscienza dei lo-

ro componenti che alle regole imposte dallo Stato)

Ebbene, è una società libera quella che vogliamo continuare ad avere in futuro e libere vorremmo anche quelle degli altri. Ma in esse dovremo ottenere, in metafora e fuori di metafora, che chi ha un condizionatore sia disposto a rinunciare quando più gli servirebbe perché non aumenti la temperatura del globo; e che chi è più povero non si riduca a mangiare erba (come invece voleva anni fa Ali Bhutto, primo ministro pakistano) pur di disporre di un ordigno nucleare nel quale ritrovare la propria dignità.

Si dirà: ma la costruzione e la tenuta di un ordine morale e civile è qualcosa che va ben al di là della politica e di ciò che possono fare i partiti. È vero e non a caso il Papa di Roma e le religioni più illuminate svolgono un ruolo prezioso a questi fini. Così come un ruolo lo hanno, o dovrebbero averlo, la scuola, la famiglia, i mezzi di informazione. Ma anche la politica può e deve fare la sua parte. In particolare possono e devono farla gli eredi di chi la fece in passato, quando fu l'azione educativa dei partiti operai (e popolari) a trasfigurare la rabbia senza speranza delle masse sfruttate dalla prima industrializzazione in lotta democratica per la cittadinanza e in principi di dignità che i padri trasmettevano ai figli e i maestri operai ai nuovi arrivati.

È pensando a tutto questo che il passato non va cancellato, che il disagio per le vecchie e tramontate ideologie non deve generare un'opposta prudenza nel timore di ricalcare vecchie esperienze. I partiti, quanto meno quelli della sinistra, non vivono se vivono solo nelle istituzioni. Devono saper dare a coloro (e non sono più tantissimi) che ancora vi si riconoscono il senso di essere parte attiva, coinvolta, necessaria dell'azione riformista e non soltanto i tifosi per necessità dei «nostri» finalmente al governo. E devono affrontare la traversata, sempre più lunga, del solco che ormai separa una sempre più oligarchia esperienza politica da un impegno civile e sociale che sono invece diffusi.

Come ho ricordato altre volte, noi socialisti del Psi divenimmo a partire dal dopoguerra assai più carenti dei nostri padri fondatori su questo terreno. Eppure quel poco di radicamento che avevamo lo mobilitammo per la battaglia sulla scala mobile, così come avevamo cercato di fare per lo statuto dei lavoratori e per le grandi innovazioni del diritto di famiglia degli anni 70.

Non lo dico soltanto per rendere giustizia alla storia, ma anche per mettere a nudo una verità di cui forse qualcuno dubita. Non meno di Dio, e non meno dello stesso Dio che è fallito, anche il riformismo ha bisogno degli uomini. E con loro, dentro di loro è migliore e più forte.

GIULIANO AMATO

Il testo, scritto per Nuovi Argomenti, è parte della relazione che il ministro svolgerà oggi al convegno di Orvieto

AVVISO AGLI UTENTI DELLA TANGENZIALE EST

A seguito di apertura di un ulteriore centro commerciale nel Comune di Carugate, si potranno creare situazioni di difficoltà al traffico in uscita all'omonimo svincolo.

La Società Milano - Serravalle, concessionaria del Sistema delle Tangenziali Milanesi, pur non essendo responsabile della situazione viabilistica creatasi, si impegna ad attivare tutte le misure per garantire la sicurezza agli utenti ed evitare ogni possibile disagio.

S.p.A. per l'Autostrada Milano - Serravalle
Ponte Chiasso

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura-Spettacolo

LUOGHI DELLA MEMORIA

Attori e poesia - 31 ottobre 1-2 novembre

a cura di Paolo Castagna

Sabato 31 ottobre - ore 21
PARROCCHIA
DEI SS. URBANO E LORENZO
A PRIMA PORTA
Vicolo Prima Porta, 6
Orchestra NOVA AMADEUS
Coro FESTINA LENTE
Soprano Francesca Patané
Baritono Marco Chingari
a cura dell'Associazione Culturale
Le Galline d'Oro
in collaborazione con Banca Popolare di Milano

Domenica 1 novembre - ore 15
VILLA ROMANA
NEL CIMITERO FLAMINIO
A PRIMA PORTA
Via Flaminia Ingresso Meridionale
Anna Carabetta,
Prospero Richelmy,
Lunetta Savino
e gli studenti dell'I.T.I. S. di Labaro
Coro Festina Lente
a cura dell'Associazione Culturale
Le Galline d'Oro

Lunedì 2 novembre
CIMITERO MONUMENTALE
AL VERANO - ore 12
Piero Di Iorio, Magda Mercatali
Gruppo di ottimi Euphonos
CIMITERO ACATOLICO
PER GLI STRANIERI AL TESTACCIO
Via Caio Cestio, 6 - ore 15 e 16
Pino Micòl
e Gianluca Frigerio,
Marco Fubini, Giulia Mombelli,
Stefano Scherini

BASILICA DI S. SABINA ALL'AVVENTINO
Piazza Pietro d'Illiria, 1 - ore 17
Giancarlo Dettori, Franca Nuti
Giovanni Travalucci e Rita Graziani, flauti
MAUSOLEO DI AUGUSTO
Piazza Augusto Imperatore - ore 18 e 19
Marisa Fabbri, Achille Milla,
Edoardo Sirovo e Caterina De Regibus,
Ciro Masella, Monica Mignolli,
Michele Nani, Nicola Scarza
Gruppo di ottimi Euphonos / Nazareno Recchia, organo

Per informazioni: Teatro di Roma tel. 06 6840028-18 • ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili



IN PRIMO PIANO ◆ Per il presidente del Consiglio D'Alema non sono all'ordine del giorno interventi sul sistema della previdenza

◆ Un decreto per il rimborso dell'imposta Per i più avverrà entro Natale Ma c'è chi dovrà aspettare fino a febbraio

◆ Sbloccato il turn over nel pubblico impiego Dopo le oltre tremila della scorsa estate sono in arrivo 5mila nuove assunzioni

«La riforma delle pensioni non si tocca»

Via libera alla restituzione del 60% dell'Eurotassa. E arriva la «sanicard»

RAUL WITTENBERG

ROMA Le pensioni non si toccano. Questo è uno dei messaggi chiave del governo D'Alema alla prima sortita pubblica, la conferenza stampa ufficiale a conclusione del Consiglio dei ministri. «Non sono previsti interventi sulle pensioni», ha detto il premier illustrando le decisioni assunte dal governo in questa prima riunione. Tra le quali spicca l'attesa restituzione dell'Eurotassa con il conguaglio fiscale di fine anno, le correzioni alla riforma fiscale suggerite dalla commissione bicamerale del Trenta come le sanatorie su Irap e Unico, lo sblocco del turn over nel pubblico impiego con il via libera a 5.020 assunzioni, le misure per la Sanità con il varo di strutture specifiche per l'assistenza ai malati terminali, e il via libera alla carta sanitaria personale a banda magnetica.

D'Alema ha chiuso il discorso sulle pensioni, che ogni tanto riaffiora. Non solo nelle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia («prima o poi, meglio prima che poi, bisogna tornare»), ma nella stessa maggioranza di governo. Ad esempio l'altra settimana in una intervista il vicepremier Sergio Mattarella sosteneva che sulle pensioni occorre di nuovo intervenire. Però ieri ci ha spiegato di non aver detto questo, ma che «il governo ha una tale stabilità da poter intervenire sullo Stato sociale; e, come ha detto il presidente D'Alema, non intendiamo intervenire sulle pensioni». Il presidente del Consiglio infatti aveva risposto ai giornalisti, che gli ricordavano le sollecitazioni del Governatore: «modifiche alla riforma delle pensioni «non sono nel nostro programma di governo, e - ha aggiunto il premier - non credo che il governatore Fazio, quando ne ha accennato, pensasse all'agenda del governo di oggi». D'altronde poche ore prima, in risposta a Fazio, il leader della Cgil Sergio Cofferati da Napoli aveva ribadito che l'attuale sistema previdenziale è «equilibrato» e «non bisogna creare inutili allarmismi», altrimenti si rischia quello che è successo nel '96 con la fuga dal pubblico impiego.

Di tutt'altro avviso è invece Mario Monti. Per il commissario europeo sarebbe opportuno pensare subito a una riforma delle pensioni visto che l'opinione pubblica italiana ha dato prova, nel corso degli anni, di essere pronta ad accogliere «provvedimenti di politica economica strutturalmente giusti». Nell'opposizione, Pierferdinando Casini del Ccd ha criticato D'Alema per aver lasciato cadere «i moniti di Antonio Fazio e Mario Monti sulla necessità di interventi non episodici e più incisivi sul sistema previdenziale». E Antonio Marzano di Forza Italia ricorda la «clausola di salvaguardia» che il suo partito volle per astenersi sulla riforma del '95, e che «impegnava il governo a riferire entro tre anni sugli eventuali scostamenti fra le economie previste dalla riforma Dini e le economie effettivamente realizzate». In realtà questa verifica è stata fatta l'anno scorso, con gli interventi sulle pensioni di anzianità del pubblico impiego.

Riguardo alle decisioni del governo, un decreto legge (in vigore da oggi) dispone la restituzione del 60% dell'Eurotassa. A chi gli domandava se sarà restituito anche il rimanente 40%, il ministro delle Finanze Visco si è limitato a dire che «se avremo disponibilità faremo riduzioni permanenti» della pressione fiscale. Comunque l'aver decretato subito il rimborso dei 3.000 miliardi che come sappiamo sarà in parte assorbito dal conguaglio Irap con lo 0,5% alle Regioni - consente a quasi tutti i sostituti d'imposta di effettuare la restituzione ai lavoratori privati e parte dei di-

LE ASSUNZIONI DEI PUBBLICI	
Le assunzioni autorizzate per ciascuna amministrazione statale.	
Amministrazioni	Unità Autorizzate
Affari Esteri	114
Avvocatura generale dello Stato	1
Beni culturali	280
Commercio con l'estero	7
Concorsi unici (ingegneri)	195
Corte dei Conti	15
Difesa	4
Finanze (Direzione generale AA.GG.)	15
Finanze (Dogane)	80
Grazia e Giustizia (Amm.ne Penitenziaria)	93
Grazia e Giustizia (Organizzazione giudiziaria)	790
Grazia e Giustizia (Archivi notarili)	13
Interno (Amministrazione Civile)	400
Lavoro	150
Politiche Agricole	17
Presidenza del Consiglio (Segr. Gen.le/Serv. tecnici)	25
Pubblica Istruzione	48
Sanità	10
Tesoro e Bilancio	84
Trasporti (Aviazione Civile)	6
Trasporti (Ex Marina Mercantile)	35
Trasporti (Motorizzazione Civile)	30
TOTALE	2.412
Finanze (Monopoli di Stato)	20
Vigili del Fuoco	107
TOTALE	127
Interno (Pubblica Sicurezza)	2.000
ACI	65
INAIL	156
INPDAP	254
IPSEMA	6
TOTALE	481
TOTALE ASSUNZIONI AUTORIZZATE	5.020

pendenti pubblici entro l'anno; gli autonomi potranno sottrarre il 60% dell'Eurotassa dai versamenti del 15 gennaio, il resto del pubblico impiego entro febbraio sarà rimborsato.

E dopo tanti anni, termina il blocco del turn over nella pubblica amministrazione. Il Consiglio dei ministri ha approvato di 5 mila assunzioni nella pubblica amministrazione. Ben 2.000 riguarderanno la pubblica sicurezza, ma ci saranno anche

107 nuovi vigili del fuoco, 280 dipendenti in più ai Beni Culturali e 790 alla Giustizia. Questo nuovo «pacchetto» di assunzioni segue una precedente delibera, a giugno, con cui venivano autorizzati nuovi posti di lavoro per 3.500 unità. E il nuovo corso della «programmazione delle assunzioni» avviato con l'ultima legge Finanziaria (1998) che si propone allo stesso tempo una riduzione del personale dell'1% per quest'anno e dello 0,5% per il '99.

Per la Sanità, un disegno di legge prevede la realizzazione di strutture - come l'assistenza domiciliare - destinate alle persone giunte alla fase terminale della vita. La proposta di legge del governo contiene anche disposizioni per l'avvio della tessera sanitaria. L'arrivo della «Sanicard» (per ora in alcune regioni-pilota) introdurrà una vera e propria rivoluzione nei rapporti tra cittadini e strutture sanitarie. Già in funzione in Francia e Germania, è in sostanza una sorta di carta d'identità sanitaria magnetizzata, simile per dimensioni a una carta di credito. Contiene una memoria in grado di immagazzinare tutti i dati sanitari del cittadino: malattie, vaccinazioni, gruppo sanguigno, eventuali allergie, ecc... La tessera avrà anche una memoria relativa ai codici di esenzione dai ticket che consentirà una più facile interazione con la pubblica amministrazione ed eviterà truffe ai danni dello Stato. Per tutta l'operazione sono stanziati 30 miliardi per l'anno in corso, 100 per il prossimo e 50 per il 2000. Ma ci vorranno sia una politica informatica uniforme per i dati clinici di ciascun cittadino, sia la disponibilità di lettori ottici anche per i medici di base.

I CONTI IN TASCA

Ecco cosa accadrà nelle tasche degli italiani per l'effetto «cassa» dovuto alla restituzione dell'Eurotassa e al contemporaneo pagamento dell'Addizionale Irap.

Fascia di reddito	Eurotassa restituita	Addizionale Irap
20 milioni	-	-100.000
25 milioni	-	-125.000
30 milioni	+58.800	-150.000
40 milioni	+148.800	-200.000
50 milioni	+238.800	-250.000
60 milioni	+388.800	-300.000
70 milioni	+538.800	-350.000
80 milioni	+688.800	-400.000
90 milioni	+838.800	-450.000
100 milioni	+988.800	-500.000
125 milioni	+1.513.800	-625.000
150 milioni	+2.038.800	-750.000
200 milioni	+3.088.800	-1.000.000

P&G Infograph

Bassolino: Trentin ha ragione accordo di luglio inattuato

«La scelta che D'Alema ha compiuto, a nome del governo e dell'intera maggioranza, sulla revisione degli accordi del '93, che pure hanno dato tanto all'Italia in materia di lotta all'inflazione, è la principale scelta del governo». Lo ha detto il ministro del lavoro, Antonio Bassolino, precisando che «la revisione degli accordi è fondamentale per i contratti di grandi categorie. Contemporaneamente - ha aggiunto - occorre delineare un nuovo patto sociale per il lavoro e lo sviluppo mettendo sempre di più l'accento sui temi della crescita, dell'economia e del Mezzogiorno». Il ministro del Lavoro si è detto quindi d'accordo con Bruno Trentin che in un'intervista all'«Unità» ha sottolineato come l'intesa del luglio '93 sia stata disattesa. «Trentin ha ragione - ha detto Bassolino - gran parte di quell'accordo non è mai stata attuata, quindi bisogna completare, attuare e rivedere quell'intesa», ha ribadito. Bassolino si è inoltre soffermato sulle novità politiche presentate anche sulla scena europea: «È chiaro a tutti, e anche a D'Alema - ha proseguito - che sarebbe stato preferibile giungere alla direzione del Paese attraverso le elezioni. Ma le vicende hanno un loro svolgimento e penso che era doveroso assumersi le responsabilità. L'Italia è dentro una nuova fase a livello europeo che può darci per sviluppo ed occupazione qualche possibilità in più rispetto agli scorsi anni. Il patto di stabilità è indispensabile ora può diventare sempre di più di stabilità ma anche di crescita».

Sfratti bloccati fino al 28 febbraio

Quattro mesi di tempo aspettando la riforma degli affitti

Modello Unico: errori formali «perdonati»

ROMA Un «perdono» automatico per i contribuenti che hanno commesso errori formali nella dichiarazione dei redditi 1998 (anche con il modello Unico). Lo prevede una norma della bozza di decreto legislativo approvata ieri dal Consiglio dei ministri. In realtà l'intero documento è ispirato a un Fisco «buonista», che perdonerà ai contribuenti «sviste» veniali e senza effetti negativi per l'Erario. Gli errori formali commessi nelle dichiarazioni dei redditi 1998, e in particolare quelli contenuti nel nuovo modello «Unico», saranno automaticamente «perdonati» dal fisco. Se l'errore non ha effetti sulle imposte da pagare le Finanze non applicheranno alcuna sanzione. Un'altra buona notizia per i contribuenti riguarda la sanatoria delle sanzioni tributarie pendenti alla data del primo aprile '98. Il termine era scaduto il 20 agosto. Ieri è stato riaperto e prolungato fino al 18 dicembre.

L'Irap agricola passa dal 2,5 all'1,9%

ROMA Via libera dal consiglio dei ministri al provvedimento di riduzione dell'Irap agricola, che viene portata dal 2,5 all'1,9%. «È una conferma dell'eccessivo onere sopportato dalle aziende rispetto all'entità delle imposte sostituite dall'Irap - commenta Confagricoltura - e della sostanziale inapplicabilità del tributo a fronte della complessità del settore economico interessato». La Confagricoltura rileva peraltro che la misura non assume carattere strutturale, essendo limitata all'anno in corso, e chiede pertanto una soluzione «equa, globale e permanente». Soddisfazione esprime anche Coldiretti. «La riduzione dello 0,6% - precisa tuttavia la Coldiretti - non ci può soddisfare del tutto. Consideriamo un successo della nostra mobilitazione sia questa riduzione, sia il fatto che si possa sviluppare nel tavolo agricolo un confronto strutturale sulla politica fiscale».

ROMA Gli sfratti sono stati prorogati fino al 28 febbraio prossimo. Lo stabilisce un decreto legge approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri su proposta del titolare dei Lavori pubblici Enrico Micheli. Viene così rimandata a marzo la concessione della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti per finita locazione. Si tratta di una «proroga ponte», «di un rinvio tecnico che si è reso necessario per lo slittamento dei tempi della riforma delle locazioni», ha spiegato il ministro Micheli.

Com'era prevedibile, la decisione ha sollevato le proteste delle associazioni dei proprietari che il ministro sente però di rassicurare: «In un Paese democratico - dice ancora Micheli - non è pensabile un blocco permanente degli sfratti. Questa proroga è stata concessa solo per il tempo necessario all'approvazione della riforma che attualmente è alla Camera dei Deputati per la seconda lettura. Il governo, per quanto gli compete, si impegnerà perché entro febbraio la nuova disciplina delle locazioni venga approvata».

«È l'ennesima umiliazione inferta ai piccoli proprietari», lamenta l'Appc. E contraria è anche Confedilizia secondo la quale la proroga non era necessaria e non

servirà a niente «perché le commissioni prefettizie hanno già da tempo fornito ai prefetti quei pareri generali ai fini dell'approvazione dei decreti sulla concessione della forza pubblica per i quali solo hanno competenza». «Questo provvedimento ottiene un risultato solo - sostiene Confedilizia -, quello di creare sfiducia nei proprietari e ulteriore ritrosia a locare». Levate di scudi anche da Assoedilizia, Uppi e Asppi, mentre sul fronte opposto, commenti positivi si registrano dal sindacato degli inquilini, Sunia per il quale occorre però una politica sociale per l'abitazione perché rimane il dramma di migliaia di famiglie che rischiano lo sfratto forzato. Quindi la proroga degli sfratti varata dal governo «imponesse tempi stretti per affermare già dalle prossime settimane nuovi contenuti nella politica dell'abitazione».

Per l'Uniat la proroga è invece «insufficiente». Ci vuole più tempo, secondo il sindacato, per favorire le giuste modifiche ad un testo di legge «spogliato dei contenuti rinnovatori». Per il Siset, infine, la proroga «è un atto dovuto», ma l'iter della riforma va proseguito per «raggiungere un miglior equilibrio tra le parti».

R. E.



I DEMOCRATICI DI SINISTRA DI FIANO ROMANO
FESTEGGIANO L'ELEZIONE A
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DEL COMPAGNO

MASSIMO D'ALEMA

Interverrà
On. Pietro Folena
dell'esecutivo D.S.

CASTELLO DUCALE

SABATO 31 OTTOBRE 1998 - ORE 19,00

seguirà un rinfresco

A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
Comitato Provinciale di Milano

In occasione delle giornate dedicate ai defunti, l'ANPI e le altre Associazioni della Resistenza hanno promosso per

Domenica 1° Novembre alle ore 10.00

un pellegrinaggio al Cimitero Maggiore-Campo della Gloria (64) in omaggio agli oltre quattromila cittadini milanesi Caduti nella Resistenza.

Partecipano:

il Prefetto di Milano Roberto Sorge
il Sindaco Gabriele Albertini
il Questore Francesco Forleo

il Gen. Riccardo Tonini, comandante del Presidio di Milano, presidenti di Associazioni partigiane e combattentistiche.

Un picchetto delle Forze Armate, renderà gli onori militari. La cerimonia che quest'anno assumerà particolare significato in quanto ricorre il sessantesimo anniversario delle leggi razziali emanate dal governo fascista nel 1938, sarà aperta dalla funzione religiosa di Mons. Gianfranco Bottoni e del Rabbino capo prof. Giuseppe Laras.

Seguiranno interventi

L'ANPI ha invitato i familiari dei Caduti per la Libertà, i partigiani e i patrioti, ad essere presenti alla cerimonia con le bandiere delle Sezioni.





L'interno della discoteca, in basso i corpi delle vittime D.Johansson/Ap

Arafat, «offensiva finale» contro Hamas

Giro di vite nei Territori: arrestati oltre 100 integralisti, ridotto al silenzio Yassin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Tra lui e il mondo l'isolamento è totale. Linee telefoniche tagliate, documenti requisiti, divieto di recarsi in moschea per la preghiera del venerdì, la casa presidiata da ingenti forze di polizia, tre delle sue guardie del corpo arrestate, i giornalisti allontanati bruscamente, le auto di passaggio ispezionate a fondo. Yasser Arafat fa terra bruciata attorno al leader di «Hamas», lo sceicco Ahmed Yassin. La mossa di ridurlo al completo silenzio, per severità non ha precedenti: finora, da quando un

anno fa la guida spirituale degli integralisti palestinesi fu liberata da Israele, Arafat aveva evitato di entrare in contrasto con Yassin, figura molto popolare a Gaza, non solo per le idee professate ma soprattutto per aver fatto costruire a sue spese scuole e centri sanitari.

Ma dopo l'attentato dell'altro ieri contro uno scuolabus carico di piccoli coloni ebrei, il presidente dell'Anp ha deciso di forzare i tempi e di stringere in una morsa gli uomini di «Hamas». Nelle ultime 24 ore a Gaza sono stati arrestati un centinaio di attivisti islamici - fra i quali dirigenti politici di primo piano come Mahmud al-Za-

har e Ismail Hanyeh - mentre altri trecento sono stati interrogati. «Non permetteremo a chicchessia di sconvolgere i nostri obiettivi», dichiara il ministro della Giustizia dell'Anp, Frekhi Abu Medein, alludendo agli accordi di Wye Plantation.

Mentre nella Striscia prosegue il rastrellamento da parte delle forze di polizia, Arafat giunge a Ramallah, in Cisgiordania, dove in serata ottiene il via libera del governo palestinese all'applicazione dell'intesa di Wye. Il che significa, tra le altre cose, semaforo verde alla repressione dell'opposizione integralista. Israele plaude al giro di vi-

ta ma chiede di più. Per il ministro degli Esteri Ariel Sharon si tratta di «primi passi» nella direzione giusta. Ma «Arik il duro» aggiunge subito che il terrorismo islamico rappresenta ormai una «minaccia strategica» per la regione e che per sradicarla occorre anche smantellare le infrastrutture. «Se si tratta del preludio a una nuova politica da parte di Arafat - gli fa eco Moshe Fogel, portavoce del premier Netanyahu - allora senz'altro gli daremo il benvenuto. Se invece - aggiunge - non è che una ripetizione delle brevi, sporadiche sortite contro Hamas, continueremo ad avere un problema molto serio».

Dal canto suo il capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz, rivela che i servizi segreti palestinesi sono già riusciti a dare un nome all'attentatore-suicida «e sono dunque in condizione di arrestare i suoi mandanti». Nel giorno della «resa dei conti» in campo palestinese, Benjamin Netanyahu si «bea» alla lettura degli ultimi sondaggi pubblicati dalla stampa di Tel Aviv: gli accordi di Wye hanno giovato alla sua popolarità: il 45% degli elettori - secondo l'autorevole «Yediot Ahronot» - oggi voterebbe per «Bibi», contro il 41% a favore del leader laburista Ehud Barak.

Rogo alla festa di Halloween

Tragedia in Svezia, 60 ragazzi muoiono tra le fiamme



Hisingen sobborgo industriale alla periferia occidentale di Göteborg. La luce è saltata subito. In un attimo la sala da ballo è diventata un inferno. «Quando siamo arrivati l'edificio era avvolto dal fuo-

co. C'era gente che si lanciava dalle finestre. Fuori era il caos, con gente in preda a crisi isteriche e molti ragazzi che volevano rientrare nel locale per soccorrere i loro amici». Gruppi di parenti si so-

scontrati con gli agenti per riuscire a rompere il cordone d'isolamento intorno all'edificio. Un ragazzino arrivato in ritardo al ballo è riuscito a entrare nell'edificio devastato dal fuoco per raggiungere

un suo amico. «Aveva i vestiti tutti bruciati, la pelle era rosso vivo e piena di vesciche. Le urla erano strazianti». Tra gli scampati c'è chi punta il dito sulle forze dell'ordine: sono arrivati quasi subito ma non sono entrati anche se avevano le maschere anti-gas. A noi che volevano entrare a tutti i costi hanno detto di non farlo perché tanto erano tutti morti. Gli agenti si difendono: «Colpevoli sono loro che hanno ostacolato i soccorsi».

Cosa ha provocato l'incendio più devastato che la Svezia ricordi? I vigili del fuoco hanno avanzato subito l'ipotesi dell'attentato. Nelle prime ore è anche circolata la voce di un gesto criminale razzista. Ma la polizia è molto più cauta. Anzi tende ad accreditare la tesi dell'incidente. Alcuni elementi provano, ha detto il commissario Hans Carlsson in una conferenza stampa, che l'incendio ha avuto cause accidentali. «Faretti ed altoparlanti sono improvvisamente crollati a terra. È stato il caos», ha raccontato Jamal Fawez, un quin-

dicenne salvo per miracolo. C'è chi ha udito un'esplosione prima di vedere il fuoco. «Esistono indizi in base ai quali le fiamme sarebbero state provocate», ha insistito ieri mattina il capo dei vigili del fuoco. «Il fatto che l'incendio si sia propagato così in fretta - ha aggiunto - indica che non si è trattato di un fenomeno naturale».

Riconoscere i corpi sfigurati dal fuoco non è un'impresa facile. Molti ragazzi non avevano con se neppure i documenti di riconoscimento o li avevano lasciati in borse e zainetti divorati dalle fiamme. Centinaia di genitori disperati vagano nelle corsie degli ospedali di Göteborg sperando di rivedere il volto dei figli. Nessuno di loro parla svedese e gli ospedali hanno dovuto chiamare interpreti per riuscire a confortare e dare notizie ai familiari: Göteborg è a lutto. Tutti gli spettacoli e le manifestazioni sportive sono state annullate. Anche Giovanni Paolo II dalla Città del Vaticano ha inviato alla città svedese in lutto un telegramma di cordoglio.

VIRGINIA LORI

STOCOLMA «Ho visto qualcosa di paragonabile solo alle camere a gas di Auschwitz, là dentro sarebbe stato impossibile per chiunque sfuggire alla morte». Il capo dei servizi di sicurezza di Göteborg ha negli occhi l'orrore del rogo costato la vita a 60 ragazzini. Sono morti soffocati, calpestati, bruciati mentre tentavano con tutte le loro forze di sfuggire alle fiamme ammassandosi davanti all'unica porta di sicurezza. Almeno 190 adolescenti sono ricoverati in gravi condizioni negli ospedali della città. Di loro, trenta lottano con la morte nelle salette di terapia intensiva.

A centinaia avevano risposto all'invito di otto coetanei decisi a festeggiare la notte di Halloween con un gran ballo. Più di quattrocento ragazzini tra i 13 e i 17 anni si sono ammassati nella sala del centro dell'Associazione macedone. Tutti figli di immigrati arrivati in Svezia dal sud e dal centro Ame-

rica, dall'Iran, dall'Irak, dalla Somalia, dall'Etiopia, dalle repubbliche ex jugoslave. Con loro anche amici e amiche svedesi.

Nella sala sono entrati scalzi per dare inizio alle danze. Una montagna di scarpe da ginnastica bruciate è ancora davanti alla porta d'ingresso. Troppa gente ammassata in quel piccolo locale ridotto ora ad un nero sarcofago. Lì dentro, dicono ora gli esperti, potevano entrare al massimo 110 persone. E quando le fiamme hanno avvolto la sala i ragazzi impazziti si sono rovesciati come un'ondata violentissima sull'unica, stretta uscita. Molti sono morti calpestati, altri soffocati dal denso fumo nero che in un attimo ha riempito l'angusto spazio. Altri ancora hanno tentato di aprire l'altra porta sbarrata o hanno sfondato a pugni e calci le finestre gettandosi nel vuoto senza guardare.

Le fiamme sono divampate intorno all'una e mezza di giovedì notte al secondo piano dell'edificio che ospita l'associazione culturale macedone, nel quartiere di

Piano europeo per salvare l'Albania

Dini a Tirana: aiuti in cambio di fermezza contro la malavita

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

TIRANA Comincia una scommessa difficile e rischiosa. Ventinque paesi (europei dell'Est e dell'Ovest, americani e giapponesi e una decina di istituzioni internazionali) investono sul futuro dell'Albania, mentre i cortei sfilano per Tirana e per il prossimo 22 novembre s'annuncia un referendum sulla nuova costituzione e la miccia potrebbe essere riaccesa.

Ma è appunto quello che i «friends of Albania» intendono evitare. Tutto ciò per la regia dell'Italia che guida il folto gruppo dei paesi che ieri hanno promosso a Tirana la Conferenza internazionale sull'Albania, cioè la riunione degli sponsor del timido e incerto cammino del «Paese delle aquile». Sono stati stabiliti impegni e approvati i sostanziosi budget che erano stati definiti il 23 ottobre scorso a Roma. Anche in fatto di soldi l'Italia fa la parte del leone. A fine '98 saranno stati investiti in Albania 215 miliardi, 60 per sostenere le istituzioni politiche, 85 per l'assistenza in campo economico, 50 per la difesa, 20 per gli aiuti alla popolazione. E tra quest'anno e il 2000 Roma renderà disponibili 210 miliardi in massima parte sotto forma di prestiti. La Comunità Europea, che dal 1997, cioè nel periodo successivo al caos seguito allo scandalo delle «Piramidi», ha stanziato oltre 240 miliardi, ha aggiunto ieri altri nove milioni di Ecu, circa 19 miliardi. Ma snocciolare cifre non spiega la sostanza politica dell'avvenimento cui erano presenti il ministro degli Esteri Dini e il sottosegretario Ranieri. Gli aiuti serviranno infatti per ristrutturare l'apparato statale ed economico albanese. I nove mi-

**BONINO
POLEMICA**
«In Italia troppo allarmismo sui profughi. Occorre combattere la criminalità»



lioni di Ecu ad esempio serviranno all'addestramento dei poliziotti e dei doganieri, altri fondi saranno destinati alle infrastrutture, all'agricoltura. L'apertura di credito insomma è forte, si tratta di una sorta di «assicurazione» sui destini dell'Albania. Il ministro Dini, dopo un breve incontro con il premier Pandeli Majko, nominato poche settimane fa al posto di Fatos Nano, ha parlato della necessità di un «forte incoraggiamento per un governo giovane» ed ha auspicato una «partecipazione ampia» al referendum. Ma, se da un lato l'Italia accelera sul fronte del sostegno economico dall'alto usa un linguaggio deciso sul problema dell'immigrazione clandestina. Dini ha anticipato ieri, con un articolo su un giornale locale, il contenuto del suo intervento alla conferenza. «Da parte italiana - ha scritto il ministro degli Esteri - un'immigrazione clandestina incontrollata è incompatibile con un processo di reale integrazione degli immigrati legali e finisce per nuocere alle collettività albanesi che regolarmente soggiornano in Italia». E ieri alla conferenza il ministro Dini dopo aver ricordato che «l'Italia sente in modo particolare la propria responsabilità» ha aggiunto che «le autorità di Ti-

rana a loro volta debbono essere credibili e coerenti nella lotta a fenomeni, come ad esempio l'emigrazione clandestina, che rischiano altrimenti di compromettere i rapporti con i paesi vicini». Ben diversi gli argomenti di Emma Bonino convinta che in Italia i politici e la stampa contribuiscano a creare «allarmismo». Bonino ha ricordato che la Germania ha ospitato 400.000 bosniaci, l'Austria 100.000 e che solo nelle ultime settimane 20.000 kosovari sono stati accolti in Albania. «Occorre combattere il crimine e l'illegalità - ha detto Emma Bonino - ma sapendo che la nostra società sarà multietnica e non compartimentata». Dini, sull'aereo che lo riportava a Roma ha ribattuto polemicamente, invitando la Bonino a dire «queste cose in Puglia».

Il sottosegretario Ranieri ha dal canto suo definito «un fatto di straordinaria importanza» la conferenza che punta sul «sostegno e la rinascita» dell'Albania dove il nuovo gruppo dirigente sta dimostrando «determinazione contro la corruzione e la malavita». In quanto all'immigrazione Ranieri ha ribadito che «l'Italia è un paese aperto nel quadro degli accordi con i paesi del Mediterraneo per stabilire «flussi regolati».

Impegni e promesse di aiuti dovranno fare i conti con i precari equilibri albanesi. Mentre la conferenza si chiudeva con l'approvazione di un documento che riassume i campi di intervento, i sostenitori dell'ex premier Sali Berisha hanno inscenato l'ennesima manifestazione nel centro di Tirana sfilando con la candele accese e a poche centinaia di metri dal convegno.

Tra poche settimane, il 22 novembre si terrà il referendum sulla nuova costituzione che ricalca il modello italiano ed è stata redatta con la consulenza dell'Unione Europea. Ma il partito democratico di Berisha boicotta i lavori del parlamento e invita la popolazione a non votare.

Il rischio di un nuovo braccio di ferro tra i due schieramenti è sempre dietro l'angolo.

SEGUE DALLA PRIMA

IL DELITTO IN VETRINA

che questa orribile esibizione di cattivo gusto ripeta una scena tante volte vista, un luogo comune tanto stantio da poter escludere un effetto di richiamo. Ed era andata proprio così. Nessuno s'era, infatti, praticamente accorto della macabra «recitazione» esultata dal signor Niceta: la gente aveva cambiato marciapiede, faceva spallucce, disertava, a quanto pare, il suo negozio. Finché ieri non sono arrivate le telecamere, che hanno amplificato gratis il messaggio pubblicitario cer-

to dal signor Niceta. Che è specializzato in simili, macabre performance. L'anno scorso lo stesso negoziante inscenò nella stagione dei «saldi» di fine d'anno la morte per fumo cancerogeno di un fantoccio sommerso da mozziconi di sigarette. E ora difende i suoi funerei consigli per gli acquisti: «Non pensate» dice ai microfoni della Rai tv - a un inno alla mafia. Semmai a un messaggio forte, uno shock, un'immagine che condanna...». Così tenta di giustificarsi il commerciante palermitano. Macché, su quella vetrina scorgiamo il barbaglio di un riflesso ben conosciuto: il pianto che si trasforma in ghigno, la tragedia che volge in sceneggiata, il ventre molle di una certa Palermo, e di una certa Italia cinica e indifferente, che disertò persino i funerali dei magistrati, dei poliziotti, degli uomini politici, dei sindacalisti, degli imprenditori, dei giornalisti assassinati: Gaetano Costa, Cesare Terranova, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Boris Giuliano, Ninni Cassarà, Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Libero Grassi, Pippo Fava. Tutti uomini di tenace concetto, coraggiosi, integerrimi, diversi tra loro, per idee, formazione, accomunati, però, da una sorte tragica, segnata e prefigurata dall'isolamento nelle istituzioni in cui militavano, negli ambienti in cui vivevano e lavoravano.

Lontani da loro, contro di loro, c'era una Palermo, c'era un'Italia che convisse, scherzò a lungo - per decenni - con il fuoco della mafia - «Si ammazzano tra loro», ci si illudeva - per scoprirne in ritardo, cioè quand'era troppo tardi, il volto stragista.

Ma con la mafia non si scherza. E questa storia, una storia di battaglie eroiche e sanguinose non si può, non si deve utilizzare per fini di lucro. Come una sventita.

VINCENZO VASILE

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
di Leondis

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

L'Associazione lombarda cooperative di consumatori partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa di

ALFREDO GALMOZZI
membro del Consiglio regionale, che ha dedicato gran parte della sua vita allo sviluppo della cooperazione in Lombardia.
Milano, 31 ottobre 1998

Enrico Fogliazza piange la perdita di

ALFREDO GALMOZZI
(Elio)
compagno di tante lotte contadine ed operaie, di emancipazione e rinnovamento della società. Nel dopoguerra fu impegnato alla Camera del Lavoro, all'Anpi, nel Consiglio Comunale di Crema e in Provincia, profuse la sua intelligente opera con esemplare passione politica e umana.
Cremona, 31 ottobre 1998

Gian Carlo Aioardi e Ivonne Trebbisono vicini al dolore e al lutto di Italo e Maria per la scomparsa del figlio

LUCIANO SEGATO
Partecipano: Angelo Basiglio, Gianna Resi e Peppino Aioardi.
Varese, 31 ottobre 1998

abbonatevi a
l'Unità



AULLA

Il Comune gioca:
«Se si vince paghiamo
l'Irpef a tutti»

MASSA CARRARA La giunta comunale di Aulla ha deciso di giocare nove volte, per una spesa deliberata di 800.000 lire, al SuperEnalotto per «dibere con l'eventuale vincita gli aulesi da ogni balzello, in particolare l'addizionale comunale dell'Irpef». Lo annuncia il sindaco Lucio Barani, che così motiva la decisione: «Se lo Stato pubblica vergognosamente lotterie e giochi nei quali confidano disoccupati, tartassati e i molti nuovi poveri, anche ai Comuni, ormai ridotti a impietosi esattori fiscali, non resta che affidarsi alla fortuna». Scelti anche i numeri da giocare, in parte legati alla cabala, in parte tratti dalle date della fondazione di Aulla (il 27 maggio 1884). «Se vinceremo - conclude il sindaco - investiremo tutto in sgravi fiscali e interventi nel sociale, nella scuola nella cultura». La spesa per le giocate, se necessario, sarà coperta con la rinuncia ai gettoni di presenza da parte dei consiglieri comunali e degli assessori.

AREZZO

Tunisino chiama
i cronisti: «Ho fatto
io il 5+1 miliardario»

AREZZO Ha chiamato i cronisti locali davanti alle telecamere ha riferito di essere il proprietario della schedina del Superenalotto che mercoledì scorso ha totalizzato 5+1 nella ricevitoria di Bernasco in provincia di Torino. È accaduto ad Arezzo, protagonista un tunisino che da anni vive nella città toscana. Burla o realtà? A confermare la versione di Ali per il momento c'è solo un commerciante che ha detto di aver aiutato l'uomo a verificare la schedina. «Da qualche mese - racconta il tunisino - lavoro per una ditta di trasporti e giro l'Italia. Durante i miei viaggi gioco schedine prestampate del Superenalotto un po' ovunque. Fino anche a quaranta per estrazione». Il tunisino, che avrebbe depositato la schedina in banca su consiglio di un avvocato, di fronte a domande più stringenti non risponde. L'unica cosa che aggiunge è di «voler andare in Argentina e di voler donare gran parte della vincita ad associazioni di volontariato per handicappati».

ROMA

Sorteggi a prova di truffa
Gli statistici: «Impossibile
pilotare l'estrazione»

ROMA È altamente improbabile «pilotare» le vincite del SuperEnalotto. Sono solo due le possibilità di truccare il gioco: o eliminare la casualità nell'estrazione dei numeri dall'urna o falsificare, dopo l'estrazione dei numeri, le schedine. A sostenerlo è il professor Aristide Sammartini, docente alla facoltà di Scienze statistiche e calcolo delle probabilità dell'università di Roma «La Sapienza».

«Mi sembra altamente improbabile - spiega il professore - riuscire a pilotare le vincite. L'unico modo per intervenire potrebbe essere quello di incidere sulla casualità dell'estrazione delle palline dall'urna. Infatti, se in quella fase la casualità non viene rispettata (ad esempio le palline non sono tutte identiche, o vi sono 10 palline con lo stesso numero), si può incidere sulle estrazioni su una determinata ruota. A parte queste situazioni in cui vi è una falsificazione nella fase dell'estrazione - conclude Sammartini - non penso sia la possibilità di avere vincite pilotate. L'altra possibilità è a posteriori, falsificando cioè la schedina dopo che i numeri estratti sono usciti. Il gioco, in sostanza, si può falsificare o nella fase di estrazione oppure nella fase successiva una volta che i numeri sono usciti sulla giocata». In effetti finora tutti i tentativi di truffa sono stati fatti alterando le ricevute delle schedine, ma sono stati rapidamente scoperti.



Una suora tenta la fortuna al SuperEnalotto

Silvi/Ansa

Lotteria Italia Scarseggiano i biglietti causa ristampa

ROMA Scarseggiano i biglietti della Lotteria Italia. Soprattutto al Sud e nei centri più periferici, in questi giorni è difficile trovare i biglietti in vendita. Ciò è dovuto, spiegano ai Monopoli di Stato, alla decisione presa qualche settimana fa di ritirare i biglietti stampati male dal Poligrafico dello Stato. Si ricorderà infatti che in molti biglietti lo strato di vernice che copre la parte «gratta e vinci» riservata alle estrazioni settimanali era troppo sottile e permetteva quindi di leggere i numeri in trasparenza. «Ora - spiegano ai Monopoli - si dovrà attendere ancora qualche giorno prima che tutti i rivenditori vengano riforniti». Ma il Poligrafico sta inviando un milione e mezzo di biglietti al giorno, e quindi tra brevi i problemi di penuria dovrebbero essere risolti.

La grafica del nuovo biglietto della Lotteria Italia si deve alla penna di Giugiaro. I Monopoli di Stato, dopo aver utilizzato per anni immagini tratte da famose opere d'arte, hanno deciso di rinnovare il biglietto della lotteria di Capodanno affidandone la creazione alla Giugiaro Design. Che spiega un comunicato - ha optato «per un biglietto in grado di catturare l'attenzione attraverso l'utilizzo di pochi colori, di forte impatto, distribuiti in aree dinamiche definite».

Intanto, sempre sul fronte lotterie e giochi arriva la proposta di destinare, per le vincite di oltre un miliardo di lire, il 5% di tale somma in opere di bonifica del territorio e per la ricerca e la sperimentazione scientifica. È quanto prevede un progetto di legge d'iniziativa del deputato verde Massimo Scalia nel quale si rileva che, per l'anno in corso, è previsto un volume di giocate pari a 24.000 miliardi, cioè il 163% della manovra finanziaria del 1999, mentre uno studio della Finanza attesta che il giro clandestino del gioco attiva ogni anno 20.000 miliardi.

La febbre del «sei» contagia l'Europa

I francesi assaltano i botteghini in Liguria, scommesse a Londra

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Il nostro SuperEnalotto contagia l'Europa. Mentre in Italia si è aperta la polemica sulla necessità o meno di mettere un tetto alle vincite ultramiliardarie, dalla Francia migliaia di persone varcano i confini per venire a tentare la fortuna nelle ricevitorie del Ponente ligure. E in Inghilterra, dove scommettere su tutto è uno sport nazionale, un'agenzia italiana ha addirittura dato il via a un nuovo gioco: indovinare se il SuperEnalotto avrà o meno un vincitore. Attraverso la Globet Ltd, per telefono, Internet e posta si può scommettere sino alle 13.30 di oggi sulla possibilità che l'edizione del fine settimana non abbia alcun vin-

citore (con una quota dell'1,50), che abbia un solo vincitore (2,20) o che abbia più di un vincitore (6,50).

Insomma, oltre i nostri confini non sembra appassionare il dibattito sul jackpot da oltre 60 miliardi in palio stasera. E anche qui da noi alcuni economisti aprono un altro fronte di polemica, affermando che il premio dei premi dovrebbe essere portato ad almeno 600 miliardi. Il SuperEnalotto, infatti, secondo loro, dovrebbe regalare dieci volte tanto al fortunato possessore del 6. Il gioco - sostengono - è principalmente un «grande affare» per il suo inventore, la Sisal, e presenta un rischio di «implosione» se dovesse continuare il periodo di «non vincita» dei premi multimiliardari. «Rispetto ai soldi spe-

MA È ANCORA POLEMICA

Premi troppo alti?
Il sottosegretario
Vigevani
e Benvenuto
chiedono di porre
dei limiti al jackpot

personi di buon senso esanno che solo un signore su 30 milioni di persone potrà vincere una somma così elevata. In base al calcolo delle probabilità - ha aggiunto - il vero grande affare lo fa solo la Sisal». Ma gli economisti tentano anche di far scendere la febbre che si è im-

possessata dei cacciatori del 6 e mettono in guardia dal rischio che il gioco possa presto implodere su se stesso. «Il jackpot - spiega ad esempio un altro economista, Renato Brunetta - arriva a valori infiniti se le scommesse sono infinite. Ma le possibilità di vincere sono talmente basse - ha proseguito - che gli italiani potrebbero presto non scommettere più e il gioco finirebbe con l'implosione».

La Sisal non ci sta a farsi dipingere come biscazziere mascalzone. «Il vero grande affare non lo fa la Sisal, ma lo Stato, che fino a oggi ha incassato 1.381 miliardi», replica la società che gestisce il SuperEnalotto. Tolle le 63 lire che vanno al ricevitore - spiega la Sisal in una nota -, una colonna costa 637 lire. Di queste il 38% va a monte-

premi, il 57,5% va all'Erario mentre alla Sisal va il 4,5%. «La percentuale più bassa per la gestione di un concorso a pronostici in Italia». La Sisal sottolinea di aver acquisito la gestione del SuperEnalotto «proprio offrendo il costo più basso per lo Stato». In attesa del vincitore dei sessanta miliardi e mentre i botteghini vengono presi d'assalto, in molti cresce il dubbio che forse è giunto il momento per porre un limite ai premi, ma non manca chi sostiene il contrario. A schierarsi decisamente a favore di un limite è il presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto, che invita il governo e lo stesso Parlamento a intervenire. «Non è pseudomoralismo - ha spiegato Benvenuto - ma non cre-

do di sbagliare affermando che tutti siamo rimasti colpiti dalle dimensioni che le vincite del SuperEnalotto stanno assumendo. A questo punto credo che sia saggio e anche opportuno politicamente che la questione venga affrontata in sede di Consiglio dei ministri». A rendere noto che del caso il governo non si è ancora occupato è il sottosegretario alle Finanze, Fausto Vigevani: «Parlando da libero cittadino - ha detto - credo che sarebbe giusto porre un limite. Ma non so come il governo potrebbe intervenire». Completamente contrario a porre limiti è invece il presidente del Movimento difesa dei cittadini di Legambiente, Antonio Longo: «Mi sembra assurdo pensare di porre dei limiti, dei tetti ai sogni».

Il 2000 farà saltare i vostri programmi?

DYLOG®

leader italiano nel software gestionale, elimina il problema.

La miccia è accesa, il problema pronto ad esplodere: chi non adeguerà i propri programmi alla scadenza del 2000 metterà a rischio l'organizzazione della propria azienda, la funzionalità del settore amministrativo, i rapporti commerciali con i clienti e i fornitori. Per non correre rischi, c'è Dylog. Ecco perché.

Leader italiano nel software gestionale: un primato costruito in 18 anni di evoluzione tecnologica e alta professionalità dimostrata da oltre 27.000 installazioni oggi attive in tutta Italia.

Una soluzione per ogni azienda: dalle piccole alle grandi.

Programmi disponibili per i più diffusi sistemi operativi: in termini economici significa scegliere un software all'avanguardia senza necessariamente sostituire gli attuali computer.

Prodotti standard, ma adattabili: realizzati per migliaia di utenti, garantiscono massima affidabilità e, al tempo stesso, possono soddisfare le specifiche esigenze di ogni singolo cliente.

Manutenzione garantita: direttamente dal produttore con contratti trasparenti dove la soluzione a ogni problema è compresa nel prezzo e da oltre 650 partner tecnico-commerciali, presenti capillarmente in tutta Italia.

Curo: in tutti i nostri prodotti è, ovviamente, già attiva la gestione della moneta unica europea.

Se volete saperne di più, telefonate per fissare un incontro o per ricevere gratuitamente il Cd Rom dei prodotti Dylog.

DYLOG PRENDETE LA VITAI IN MODO SOFTWARE

Numero Verde
167-31.12.99



Sabato 31 ottobre 1998

6

LO SCONTRO POLITICO

l'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ **Baget Bozzo, consigliere di Berlusconi non esclude neppure il doppio turno di collegio pur di fermare i referendum**

◆ **Franceschini (Ppi) mette i «paletti» al lavoro di Amato: «La base di partenza non può essere il modello francese»**

◆ **Mussi: «La Bicamerale non è sciolta se qualcuno volesse farla ripartire basterebbe riaccendere il motore»**

Riforme, Forza Italia pronta a trattare

«Meglio un compromesso sulla legge elettorale del referendum di Di Pietro»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Giuliano Amato ha appena preso possesso del suo nuovo ufficio, a due passi da Montecitorio. Oggi sarà ad Orvieto al convegno organizzato da Italianieuropei sui riformisti europei. Da lunedì incomincerà a lavorare per avviare un dialogo sulle riforme, o meglio, sulla riforma per ora possibile, quella della legge elettorale. Per la verità il neoministro ha già iniziato a prendere contatti: con Pisanu di Forza Italia e con Comino della Lega, entrambi capigruppo alla Camera. Ma da lunedì gli incontri subiranno un'accelerazione e un'intensificazione. Il motivo è semplice: quasi nessuno si illude che di qui a metà gennaio - quando la Corte dovrà decidere se dare il via libera o meno al referendum per l'abolizione della quota proporzionale - si riesca a varare la riforma elettorale. Ma, sostiene per esempio Dario Franceschini che per il Ppi tiene le fila di questa materia, «il tempo per mettere a punto un'intesa generale ci sarebbe». Di modo che, sia nel caso in cui si svolgessero i referendum (in aprile), sia che venisse respinto il quesito, ci sarebbe una base per affrontare in parlamento la materia.



I leader del Polo Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Filippo Monteforte/Ansa

politiche di Berlusconi, lo dice con molta fermezza: «Forza Italia è favorevole ad una modifica della legge elettorale, che resta l'unico punto su cui è possibile dialogare con la maggioranza. Certo bisogna vedere i termini del possibile accordo, ma certamente Forza Italia è favorevole ad

una modifica che avvenga in Parlamento». Se An, in particolare, e il Ccd affrontano l'ipotesi del referendum senza drammatizzare - almeno così è all'apparenza - il cavaliere invece vuole evitare a tutti i costi la prova delle urne e non solo, come si è detto, perché non vuole commistio-

ni con Di Pietro che del referendum ha fatto la sua prima bandiera politica. Ma anche perché ritiene che per Forza Italia l'esito del voto potrebbe essere peggiore della proposta degli avversari. Cioè il doppio turno di collegio, sostenuto dai diessini e da Cossiga. Mentre il Polo insiste ancora sul doppio turno di coalizione, per cui si spendono anche i popolari e Rifondazione - ricorda Antonio Soda, esperto dei Ds in bicamerale - «tutti i partiti minori che con questa formula eviterebbero la conta di fronte all'elettorato, mantenendo contemporaneamente un forte peso condizionante verso gli alleati maggiori». Comunque, aggiunge Baget Bozzo, «il doppio turno di collegio non è escluso». E questa è, davvero, una novità. Insomma, al di là

delle dichiarazioni pubbliche e dei comunicati, Berlusconi è deciso a raggiungere un accordo sulla legge elettorale e la conclusione del consigliere del cavaliere ne è la prova: «Tutto dipende dalle proposte che farà Giuliano Amato, che è persona che conosco bene Berlusconi ed è la più adatta per trovare un terreno comune e credo, dunque, che un accordo sia possibile». Sull'ipotesi del doppio turno di collegio? Alt, il Ppi non ci sta a dare per scontato che questa sia la base di partenza per un accordo sulla riforma elettorale. Non ha importanza che Cossiga abbia dato il via libera a D'Alema durante l'incontro di giovedì a palazzo Chigi. Franceschini è chiaro in proposito: «Se ci fosse una proposta del governo sarebbe espressione dell'intera maggioranza. Certamente Amato, che è persona di valore di equilibrio, non si spenderebbe per una proposta di un pezzo solo della coalizione». Il Ppi insiste: nei prossimi giorni nel centrosinistra deve esserci un confronto esplicito, perché le distanze tra le varie posizioni sono reali e dunque non possono essere ignorate. La Bicamerale? Ieri Mussi ha ventilato la possibilità che possa ripartire, dato che non è stata mai sciolta, ma ha anche ammesso che questa è una via assai difficile da perseguire, anche se nel Polo sta aumentando l'interesse sul tema delle riforme.

LA LETTERA

Caro Walter, non illuderti l'unica via è il referendum

di MARIO SEGNI

Caro Veltroni, ho letto sull'Unità la tua lettera aperta a Giovanni Moro e mi congratulo pubblicamente con te per la chiara e vigorosa presa di posizione sulla riforma elettorale. Non ne ho mai dubitato, perché ricordo le battaglie comuni negli anni della grande campagna referendaria. E soprattutto ricordo, e sono certo che è anche per te qualcosa di indimenticabile, quella entusiasmante campagna del 9 giugno, in cui per un mese lavorammo fianco a fianco e raggiungemmo una vittoria che sino agli ultimi giorni sembrava impossibile, e che segnò poi il vero punto di svolta della politica italiana.

Sono ricordi profondi non solo per l'entusiasmo di quei giorni, ma perché cambiando la legge elettorale abbiamo compiuto una vera e propria trasformazione del sistema politico: il passaggio da un sistema consociativo a quello dell'alternanza dalla politica che non decide a quella che si assume le proprie responsabilità, dal trasformismo partitocratico alle scelte chiare del maggioritario.

So quanto te che la trasformazione non è compiuta, e che occorre oggi portarla a termine se non vogliamo che tutte le conquiste fatte siano annullate. Siamo d'accordo, non ne dubito. È sullo strumento da utilizzare che occorre avere le idee chiare.

Non farti illusioni, caro Walter. Se vogliamo davvero completare il cammino maggioritario abbiamo solo un'arma, fortissima però: il referendum. Esso creerebbe un nuovo e straordinario slancio riformistico non solo per la normativa che apporterebbe, che taglierebbe la strada ad ogni rigurgito proporzionalista ma per il significato politico; perché, se vinciamo, costituirebbe una nuova e potente sanzione popolare per un corso di rinnovamento.

Non ti illudere che esistano altre strade. Senza la spinta referendaria si fermerà tutto. La via parlamentare è una pia illusione. Obbligherebbe a mediazioni pasticciate con la Lega, con Rifondazione, con gruppi centristi che vogliono solo bloccare il referendum, non riformare veramente, e che userebbero la legge per infilarsi enormi nicchie di proporzionalismo. Da questo Parlamento non può che venir fuori, nel migliore dei casi, una legge stracchiata, pasticciata, un mediocre compromesso.

Ieri il comitato referendario ha suggerito al governo di non prestarsi a manovre che vogliono bloccare il referendum, ma di intervenire dopo, a referendum celebrato, ad adeguare alla volontà popolare il sistema legislativo e costituzionale. Mi permetto di dirlo a te pubblicamente, proprio nel ricordo delle comuni battaglie referendarie. Non ti infilare in un tunnel scivoloso: lasciamo che a decidere siano i cittadini, il Parlamento interverrà dopo.

Sovrattutto difficile è il compito che ti aspetta: quali pressioni si eserciteranno su di te. Mantieni la rotta riformistica, caro Walter: non ce n'è altra, se vogliamo fare dell'Italia un paese serio. Te lo scrivo con l'augurio che ancora una volta tu sia dei nostri, che possiamo fare assieme la terza campagna referendaria.

Vietato possedere più di due reti

Varato il piano frequenze. Cheli: svolta attesa da anni

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Un giorno prima del previsto l'Authority per le telecomunicazioni ha presentato il piano di assegnazione delle frequenze. Quella specie di piano regolatore dell'emittenza che porterà finalmente un po' di ordine in un settore quanto mai delicato. Arriva con un ritardo di sei anni che è stato colmato in pochi mesi per la capacità di chi vi ha lavorato e che ha contribuito a portare, così, l'Italia al livello degli standard europei anche in questo settore. Il consiglio dell'Authority, composto da membri espressi dalla maggioranza e dall'opposizione, ha approvato il testo all'unanimità. Comprensibile quindi la soddisfazione del presidente, professor Enzo Cheli. «Si tratta di un evento che cambia molte cose per la tv in Italia», ha detto all'atto della presentazione del piano, sottolineando come l'unanimità tra i commissari sia

la conseguenza «dell'alto livello di professionalità del piano e non di un accordo politico». Il professor Cheli ha poi sottolineato il vero elemento di novità del dispositivo e cioè «la quantificazione delle reti nazionali ed il fatto che in base ai parametri di concentrazione stabiliti dalla legge 249 il tetto massimo è di due reti per soggetto».

Ma vediamo più nel dettaglio quali sono le nuove norme. Le reti a copertura nazionale saranno diciassette: undici nazionali destinate all'emittenza nazionale cui dovrà essere garantita almeno l'80 per cento della copertura del territorio e del 92 per cento della popolazione con segnali di qualità molto buona. Altre sei, pari al 35 per cento del totale, sono destinate ai circuiti di tv locali. La chiave per accedere alle concessioni è una sorta di punteggio. Il ministero delle Comunicazioni compierà una graduatoria dei vari network in base al regolamento che l'Authority

definerà entro metà novembre. Il regolamento fisserà i requisiti e i relativi punteggi. Questa sarà la base della graduatoria che entro il 31 gennaio darà il via alle concessioni le cui domande dovranno, con molta probabilità, essere presentate prima di Natale. Il piano individua anche, con la partecipazione delle regioni e delle province autonome, i cosiddetti siti, cioè le località da cui si potrà trasmettere il segnale: sono 487 di cui sedici nuovi tra cui la sostituzione di quello di Monte Mario a Roma. Per quanto riguarda il digitale la proposta dell'Authority ai diversi soggetti in campo (ministero, concessio-

niari televisivi, industrie di settore ed università) è di darsi un tempo massimo di dodici mesi per definire le modalità di introduzione di questo nuovo sistema.

Dati i numeri sono dunque tre le televisioni nazionali che dovranno, per l'applicazione del nuovo piano, adeguarsi e cambiare faccia e ruolo. Mediaset con Rete4, la Rai con la Terza rete e Telepiù dovranno fare i conti con le nuove direttive. E se la rete del servizio pubblico dovrà fare a meno della pubblicità il destino di Rete4 è il satellite. Non subito. Sarà il consiglio dell'Authority a stabilire sia quando avverrà il passaggio, sia i rapporti di reciprocità che legano Rete4 e Raitre anche alla luce della diffusione della trasmissione via satellite sul territorio. Nel frattempo Rete4 e Telepiù 2 continueranno, come già fanno, a trasmettere sia via etere che via satellite. Quando la copertura sarà



Enzo Cheli Ansa

ritenuta sufficiente abbandoneranno l'etere. «Sicuramente c'è ancora molto da fare come il regolamento che l'Authority sta preparando ma - ha detto il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale - siamo davanti ad una svolta epocale». O «ad una rivoluzione copernicana» come ha preferito definirla il sottosegretario Vincenzo Vita che ha ricordato «il lavoro da certosini, anzi da sherpa che il ministero ha svolto». E che ha contribuito alla riuscita dell'operazione che l'Authority ha condotto in porto.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti l'U Multimedia tel 06.5218.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

L'occasione colta

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000. Semestrale: n. 7 L. 260.000, n. 6 L. 210.000, n. 5 L. 160.000, n. 4 L. 110.000, n. 3 L. 60.000, n. 2 L. 110.000, n. 1 L. 60.000.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	L. 4.300.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanziari - Legali - Concorsi - Assi - Appalti: Ferialte L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5478 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252562 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/5508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicazioni: PPM - Pubblica Multimedia S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 50 - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891 - Telex: 02/67189170

00187 ROMA - Via Boito, 6 - Tel. 06/5781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891/1 - 40121 BOLOGNA - Via D'Azeglio, S. Pietro, 85 - Tel. 051/420265 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578486/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Pasterno Dugnano (MI) - S. Stelate dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....

VIA..... N°.....

CAP..... LOCALITÀ.....

TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Roscini

CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Dalla fiction tv al musical Proietti riscopre Neil Simon

DALL'INVIATO
ROBERTO BRUNELLI

AREZZO Viva la leggerezza, fuori e dentro i teatri. Leggerezza alla Calvino, per intendersi, oppure alla Fellini, «che era mio amico». E ancora: ode alla via di mezzo tra «la buffoneria e l'eccesso di serietà, che sembrano esser diventate le uniche verità dello spettacolo oggi in Italia». Così parlò Gigi Proietti, la superstar del *Maresciallo Rocca*, qui ad Arezzo in veste di regista nonché *maitre à penser* di un teatro che è definito leggero «ma che è tutt'altro che superficiale». Anzi, «è proprio

profondo» come per esempio *Stanno suonando la nostra canzone*, che Neil Simon scrisse alla fine degli anni '70 per sfidare un genere sacro in Usa come il musical, che nel '79 «tenne» per ben 1082 serate consecutive all'Imperial Theatre di Broadway, l'anno dopo fece sfracelli nel West End londinese e l'anno dopo approdò nel Belpaese: guarda un po', con la regia del medesimo Proietti, che faceva anche il protagonista insieme a Loretta Goggi.

Ne è scorsa di acqua sotto i ponti da allora, ed' eccoci di nuovo l'amato Gigi, questa volta

solo regista mentre gli interpreti principali sono Gianluca Guidi, figlio di Johnny Dorelli, e Maria Laura Baccarini, ballerina e cantante della Compagnia della Rancia. La prima nazionale di *Stanno suonando la nostra canzone* versione '98 è fissata per stasera al Teatro Petrarca di Arezzo. Perché tornare a Neil Simon? «Ma perché è stupefacente scoprire ogni volta come conosca a fondo i meccanismi delle relazioni umane». Per quanto riguarda la fortuna che il musical ha oggi in Italia, Gigi la spiega così: «I teatri costruiscono le stagioni sempre sugli stessi titoli, e allora è evidente che hanno fortuna iniziative più vivificanti e meno mortuarie». Mortuarie, già. «Pure l'Italia ha una solida tradizione in quanto a "leggerezza": pensate, ho scovato un'operina settecentesca di Cimarosa intitolata *Un napoletano a Pechino* che è praticamente sconosciuta... a suo tempo fu



Gianluca Guidi, Gigi Proietti e Maria Laura Baccarini

censurata». Insomma, dice Proietti, per anni c'è stata questa incomprensibile suddivisione tra "alto" e "basso", con i critici che hanno sempre pensato che la tragedia fosse cultura e la commedia no». Chissà, conclude «forse dipende dal fatto che è andata perduta la *Commedia* di Aristotele». E giù una risata.

Fede «prestato» alla Rai?

ROMA Emilio Fede «in prestito» alla Rai per due anni. Potrebbe accadere se «la proposta che mi ha fatto un direttore della Rai venisse accolta dai vertici di Mediaset. E io l'accetterei, perché alla Rai dove ho lavorato per 35 anni penso sempre con simpatia e affetto. Lo farei però, avendo la certezza di poter tornare nell'azienda dove conto di finire la mia carriera professionale». Dopo una partecipazione a «Carramba che fortuna», Emilio Fede racconta di aver avuto una proposta informale: «Se vuoi tornare in Rai, mi ha detto un direttore consapevole di quello che diceva, qui troverai porte aperte. Ti affideremo programmi importanti. Mi è sembrata un'offerta gentile e che mi onora, visto che per me la Rai è madre e non matrigna». Poi, come d'abitudine, Fede ha informato Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e Marina Berlusconi: «Chissà - aggiunge Fede - che non accada, visti buonirapporti tra i vertici delle due aziende».

Lo sguardo di Volonté

A Bologna una rassegna dedicata al grande attore scomparso
La retrospettiva anche a Roma (11-19 novembre) e a Torino

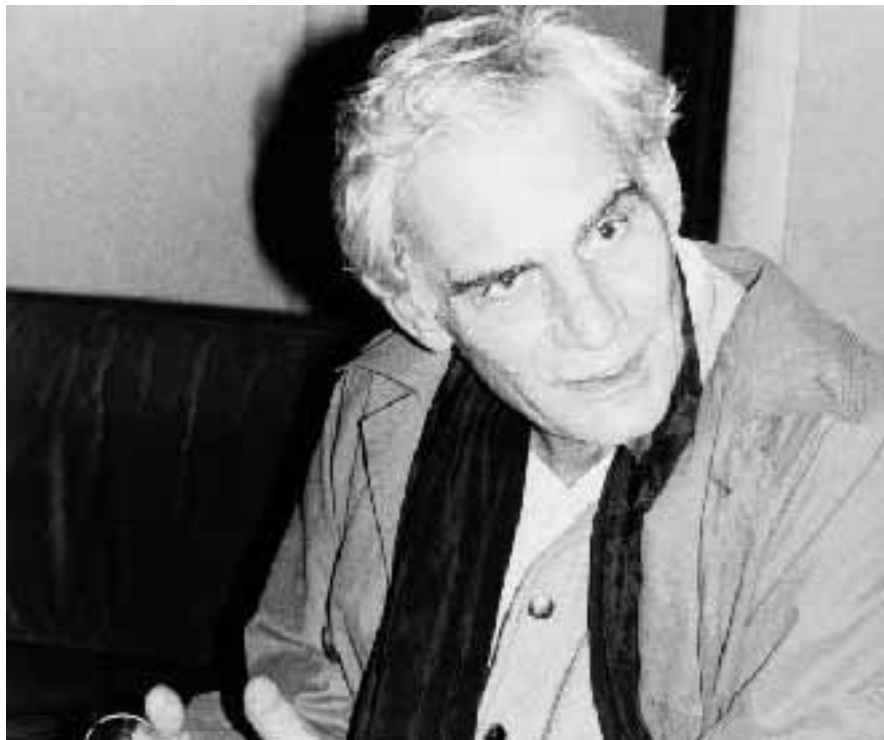
ADRIANA TERZO

ROMA Nel 1968, era proprio di ottobre, Gian Maria Volonté annunciò di aver rifiutato un lusingoso contratto offertogli dal produttore De Laurentiis e di voler smettere di fare l'attore cinematografico. Ha appena finito di girare *Banditi a Milano* di Carlo Lizzani. Da qualche altra parte Sergio Leone dirige *C'era una volta il west*, Fellini pensa a *Satyricon*, al botteghino impazzano Franchi e Ingrassia, Mastroianni è innamorato di Faye Dunaway, Pasolini gira *Teorema*, Bertolucci *Partner*. Volonté entra in crisi, sente il bisogno di una verifica radicale. Ma dura neanche un anno, per fortuna: ve l'immaginate *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, o *Sacco e Vanzetti*, *La classe operaia va in paradiso*, e ancora *Il caso Moro* o *Porte aperte* senza Gian Maria Volonté? «Impossibile - per Ugo Pirro, sceneggiatore e «complice» delle storie scritte insieme ad Ello Petri e spesso intorno a Volonté - mi è impossibile immaginare i nostri film senza di lui». Per dirla con Giuliano Montaldo, che oltre che in *Sacco e Vanzetti*, l'ha diretto in *Giordano Bruno* (1973): «Se fosse nato negli Stati Uniti, avrebbero avuto difficoltà a trovare un luogo dove seppellirlo perché i suoi fan sarebbero andati a portare via anche la terra, tanto è stato generoso e impareggiabile come attore».

Ora, a quattro anni dalla sua scomparsa - Volonté è morto in Grecia, a Florina, una fredda mattina di dicembre del 1994 sul set del film di Theo Angelopoulos *Lo sguardo di Ulisse* - ecco la bella retrospettiva che parte oggi al cinema Lumière di Bologna (fino al 16 novembre) e che si sposterà, successivamente al Palazzo delle Esposi-

**I RICORDI
DEGLI AMICI**
Montaldo:
attore generoso
e impareggiabile
Rosì: tra
i grandi
del cinema

Gian Maria
Volonté
All'attore
è dedicata
da oggi
a Bologna
una rassegna



zioni di Roma (11-19 novembre) e al Museo Nazionale del Cinema di Torino. L'omaggio è accompagnato dall'uscita del volume *Gian Maria Volonté. L'immagine e la memoria*, a cura di Valeria Mannelli per le edizioni Transeuropa.

Aneddoti, racconti, ricordi. «Ho conosciuto Gian Maria a Genova - racconta Claude Goretta, regista di *La morte di Mario Ricci* dell'83, film che valse a Volonté la Palma d'oro a Cannes - . A quell'epoca era uscito *E.T.* di Spielberg, su «Libération» pubblicarono sei pagine. Eravamo scioccati. Anche a Cannes, nessuno dei due aveva lo smoking, mi aveva detto che non voleva assomigliare ad un pinguino come tutti gli altri...».

Una vita intrecciata al rigore. «Era tale la sua immedesimazio-

ne nei personaggi - ricorda Montaldo - che se il personaggio era sereno e leale, lui era così anche durante le pause, durante la notte e anche il mattino dopo, ma se il personaggio era angosciato, la lavorazione poteva essere una sofferenza». «Per fare Moro - rammenta Armenia Balducci, regista e per diversi anni compagna dello scrittore - Gian Maria si chiuse con le sue foto, i suoi scritti, la sceneggiatura, da solo, in un alloggio piccolissimo che dava sul carcere di Regina Coeli, per tutta la lavorazione del film». Ma anche di accessi contrasti. «Durante il doppiaggio di *A ciascuno il suo* - rammenta Pirro - Petri, esasperato, rincorse Volonté per aggredirlo ma urtò contro un ostacolo e si fratturò un dito del piede».

Dietro il ventaglio di Wilde vizi e intrighi del bel mondo

Successo per l'allestimento genovese di Sciacaluga

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA Ce l'aveva già detto Goldoni: il ventaglio non serve solo a dare un po' di frescura, ma è un segno di eleganza oltre che un pretesto per malandrinare erotiche. Un secolo dopo lo scandaloso Oscar Wilde ne fa il grimaldello per scompaginare il finto moralismo della società vittoriana. Scontato il successo e scontato, ovviamente, il pettegolezzo. Per rendersene conto basta andare a vedere *Il ventaglio di Lady Windermere* in scena, con il favore del pubblico, al Teatro della Corte di Genova: il divertimento è assicurato.

Dunque Londra, durante la stagione dei balli dove si combinano matrimoni e si intrecciano idillii quasi sempre extracogniugali. Cicalaccio, scalate di avventurieri ai portafogli e ai cuori di qualche disponibile vittima. E parole, un profluvio di parole nate dall'arguzia di Oscar

Wilde autore che ha saputo trasformare se stesso nel ritratto della sua epoca: logorica, inquieto, eccentrica, trasgressiva e un po' mascalzona. Un'educazione sentimentale per troppo rigide giovani signore, alle soglie del Novecento. Nelle belle scene di Hayden Griffin, che ricreano interni inglesi, con gli eleganti costumi di John Bright, ecco dunque rappresentato, nella nitida regia di Marco Sciacaluga, lo stanco rito del pettegolezzo

**AL TEATRO
DELLA CORTE**
Tra gli interpreti
spicca
la Jonasson
nei panni della
umanissima
lady Erylne

mondano vissuto da individui cinicamente materialisti. Un meccanismo perfetto che trova nel personaggio della signora Erylne, demone all'apparenza, ma in realtà un angelo cadu-

to, il suo motore e la saggezza di chi ha il coraggio di dire a tutti che è proprio difficile essere senza colpa. Un messaggio in bottiglia che Wilde, perseguitato per la sua omosessualità, che conobbe il carcere e l'esilio, spedì alle generazioni future.

La bella traduzione di Masolino D'Amico ribadisce che ci troviamo di fronte a un autore che è tutto nelle parole che scrive. E allora recitarlo significa per gli attori una gran fatica. Andrea Jonasson è bravissima nel ritrarre la sconosciuta saggezza dell'umanissima signora Erylne e Laura Nardi è una Lady Windermere sconcertantemente acerba, mentre Gianna Piaz disegna con umorismo il personaggio di una lady intrigante. E se il regista ritaglia per sé la gustosa caratterizzazione di uno sciocco lord, l'ottimo cast maschile può contare sulla maturità di Sergio Romano e la precisione di Nico Pannelli.

«Ecco la prova!»: l'Italietta è viva Torna in teatro l'opera di Prosperi

AGGEO SAVIOLI

ROMA Nel modo migliore è stato ricordato, in questi giorni, per iniziativa di Drama Studio, Giorgio Prosperi (1911-1997), critico teatrale, drammaturgo, sceneggiatore cinematografico e televisivo. Un convegno dedicato alla sua figura ha riunito numerose e qualificate presenze. Al Politecnico si è rappresentato quello che è uno dei suoi ultimi lavori per la scena, *Vendetta trasversale*, laureato del Premio Fava nel 1993: testo ricco di pungenti riferimenti (il suo protagonista-vittima richiama personaggi come Don Giovanni e Amleto), incardinati in una visione smitizzante e sferzante del mondo mafioso. Ne è nato, per la regia di Giorgio Serafini, nipote devoto (figlio della figlia) di Prosperi, uno spettacolo di

gusto sicuro, interpretato da una brava compagnia, nella quale avevano spicco, con Antonio Manzini, Elisabetta Carta, Alessandra Fallucchi, Gino Nardella, Edoardo Sala, e Mario Prosperi, figlio di Giorgio, nonché animatore di Drama Studio.

Lo stesso Mario Prosperi ritroviamo, adesso, in uno stagionato, ma ancora saporito, atto unico del padre Giorgio, in cartellone, sempre al Politecnico, fino a domani: *Ecco la prova!*, questo il titolo, risale al 1963, e rispecchia l'Italietta democristiana dell'epoca: con pochi mutamenti, potrebbe dirsi però scritto oggi. Non sembra remota dalle cronache odierne, infatti, la squallida bega che vede contrapporsi, in sede di tribunale, un maggiorenne locale del partito di maggioranza (allora) e il direttore

d'un periodico avversario, sulle cui colonne il querelante si è visto dare della pecora (ma solo, s'intende, per motivi fonici, ed esilarante è il dibattito attorno alla corretta dizione del verso di quel mite ovino: Bee... o Mee...). Quanto ai temi di fondo di questa che si mostra come una satira sfumante nella farsa, ovvero la corruzione anche spicciola, il clientelismo, la tendenza di tanti politici a voltare gabbana, crediamo non sia necessario rilevarne l'attualità.

Ecco la prova! si vale della fluida regia di Andrea Buscemi, che sostiene anche, con spirito, il ruolo dell'avvocato della «parte lesa». Appropriati gli altri attori: Gianni Pellegrino, Cristiano Militello, Fiorenzo Fraccascia, Paola Lorenzoni, e, naturalmente, il già citato Mario Prosperi.

TVsat
LA NUOVA GUIDA ALLA
TELEVISIONE SATELLITARE

**DA MARTEDÌ
27 OTTOBRE
IN EDICOLA**

**196 PAGINE - 4.000 LIRE
OGNI 2 SETTIMANE**



In breve

Arbitro: «Falsificai referto»

Gara del Totogol. Pressioni di Giulivi e D'Elia

NAPOLI Dopo due anni, l'arbitro Salvatore Marrazzo, di Salerno, ha ammesso di aver alterato il referto dello spareggio per l'ammissione al campionato dilettanti disputatosi il primo giugno '97 tra Rieti e Pomezia. Il risultato (1-0 per il Rieti) fu inserito nella schedina Totogol che pagò agli otto oltre 290 milioni. L'incontro, invece, doveva essere sospeso e quindi dichiarato non valido (anche per il Totogol), secondo le norme federali e secondo il primo referto redatto dall'arbitro, poiché il Pomezia aveva subito cinque espulsioni restando con sei giocatori in campo mentre il minimo consentito è di sette.

Marrazzo, secondo quanto lui stesso sostiene, per «pressioni» fatte dall'ex arbitro e all'epoca designatore Pietro D'Elia e dal presidente della Lega dilettanti Elio Giulivi, fu «invitato» a cambiare referto dichiarando che l'ultima espulsione subita dal Pomezia era avvenuta dopo il fischio di chiusura della gara e che il risultato quindi era da omologare. Marrazzo ha fatto la rivelazione ai microfoni di una emittente salernitana «Lira Tv», il cui servizio è stato acquistato dal Tg3 regionale della Campania. «Nel primo referto scrisse che la partita era stata sospesa - ha detto Marrazzo - cosa

che in realtà era avvenuta». «Invece nel secondo referto ho scritto, dopo aver ricevuto alcune telefonate - ha rivelato il giovane arbitro - che la quinta espulsione era avvenuta a tempo ormai scaduto e che quindi la partita si era conclusa validamente. Avevo ricevuto una prima telefonata da Pietro D'Elia che mi diceva di aver avuto contatti con il presidente della Lega dilettanti Giulivi. In una seconda telefonata D'Elia mi ordinò di cambiare il referto così come mi aveva preannunciato in precedenza e mi disse di non preoccuparmi perché di questa cosa si era interessato Giulivi».



Il basket «viaggerà» con la Ford

«Gli imprenditori devono intervenire: sono cinque anni che lo dico e penso che sia stata imboccata la strada giusta. Da questo governo federale non può che esserci collaborazione con la nuova Lega», così il presidente della Federbasket Gianni Petrucci alla presentazione di Ford come nuovo sponsor della A1. «L'investimento è di lungo periodo - ha sottolineato il presidente di Ford Italia Massimo Chenzer - l'impegno per ora è di due miliardi l'anno per il prossimo biennio, con opzione per una terza stagione».

Brescia-Atalanta si gioca martedì

Ancora un rinvio per Brescia-Atalanta, la gara dell'ottava giornata del campionato di serie B già spostata dalle 14,30 alle 20,30 di domani. Ieri la Lega ha ufficializzato la nuova collocazione: martedì 3 novembre alle 14.30. Il primo posticipo della partita, considerata a rischio incidenti, era stato deciso per non intralciare l'afflusso dei visitatori al cimitero di Brescia (attiguo allo stadio) in concomitanza con le commemorazioni dei defunti. Poi il nuovo spostamento stabilito ieri che ha sconvolto i piani del Totogol. La partita, infatti, era inserita con il n. 2 nella schedina del concorso n. 12 di domani. Ora, a norma di regolamento, siccome le partite sospese o non giocate assumono il risultato (e quindi la somma dei gol) della prima della schedina, sarà il risultato di Benevento-Frosinone a stabilire se Brescia-Atalanta entrerà domenica sera nella combinazione vincente.

Negli anticipi Malesani contro Trap, Roma «sfida» Tele+

ROMA Gli anticipi di oggi della settima giornata di campionato (Parma-Fiorentina e Venezia-Bologna alle 14,30, Roma-Udinese alle 20,30) hanno più di un motivo di interesse. Malesani, allenatore del Parma, affronta la sua ex squadra chiudendo il cassetto dei sentimenti e parla della Fiorentina come squadra da battere: «Dobbiamo riscattare Perugia - spiega - anche se già a Bari c'è stata una reazione». Indisponibili Sartore e Asprilla. Benarrivo e Baggio a disposizione.

Tradizione negativa per la Roma nei posticipi su Telepiù: una sola vittoria nel '94 sull'Inter (0-1). Zeman va controcorrente: «Vorrei rivedere la Roma di Milano e non sono preoccupato dall'arbitro Messina (che diresse Juve-Roma della scorsa stagione)». Una curiosità per Venezia-Bologna: i lagunari non hanno ancora segnato in casa mentre gli ospiti non sono ancora andati in rete in trasferta.

Doping, si scava nel passato di Conconi

Sequestrato anche il computer del prof con i segreti di tanti atleti

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Un mistero nel mistero del caso-doping. Negli (ampi) scatononi dei Nas, che giovedì mattina hanno eseguito le perquisizioni firmate dal pm Pierguido Soprani della procura di Ferrara, sono finiti oltre ai contratti stipulati dal Centro studi medici con aziende farmaceutiche e con il Cio, anche il computer del professor Francesco Conconi e l'agenda personale del luminare della medicina sportiva da 48 ore indagato nel filone dell'inchiesta ferrarese, assieme al collega Michele Ferrari e all'ex presidente del Coni Mario Pescante.

Gli inquirenti hanno in mano tutto i contatti, dall'82 a oggi, tenuti dall'inventore dell'autoemotrasfusione applicata allo sport agonistico. Il computer sequestrato, in particolare, è la memoria storica del Centro, contenendo presumibilmente tutti i dati e le schede degli atleti che hanno la-

vorato con il professore.

L'indagine vuol chiarire innanzitutto se l'Epo utilizzata nel Centro studi medici applicati allo sport, che fa capo a Conconi, serviva non solo alla ricerca ma anche per il doping; in secondo luogo se nel Centro sia stata praticata l'autoemotrasfusione anche dopo l'85, cioè da quando è stata vietata, e con quali scopi. Altri dieci avvisi di garanzia potrebbero partire nei prossimi giorni e avere come destinatari tecnici sportivi, massaggiatori e medici. Contestualmente potrebbero essere sentiti una decina di atleti di varie discipline: nessuno dei quali, peraltro, risulta indagato. Negli atti dell'indagine ferrarese ci sono già dichiarazioni di atleti sentiti dal pm di Arezzo, Vincenzo Scolastico, che aveva iniziato l'inchiesta, prima che la stessa passasse a Ferrara.

Conconi, che proprio stamattina diventerà ufficialmente Rettore dell'università ferrarese, ieri si è trincerato dietro un assoluto si-



Il professor Francesco Conconi messo sotto inchiesta dai magistrati di Ferrara

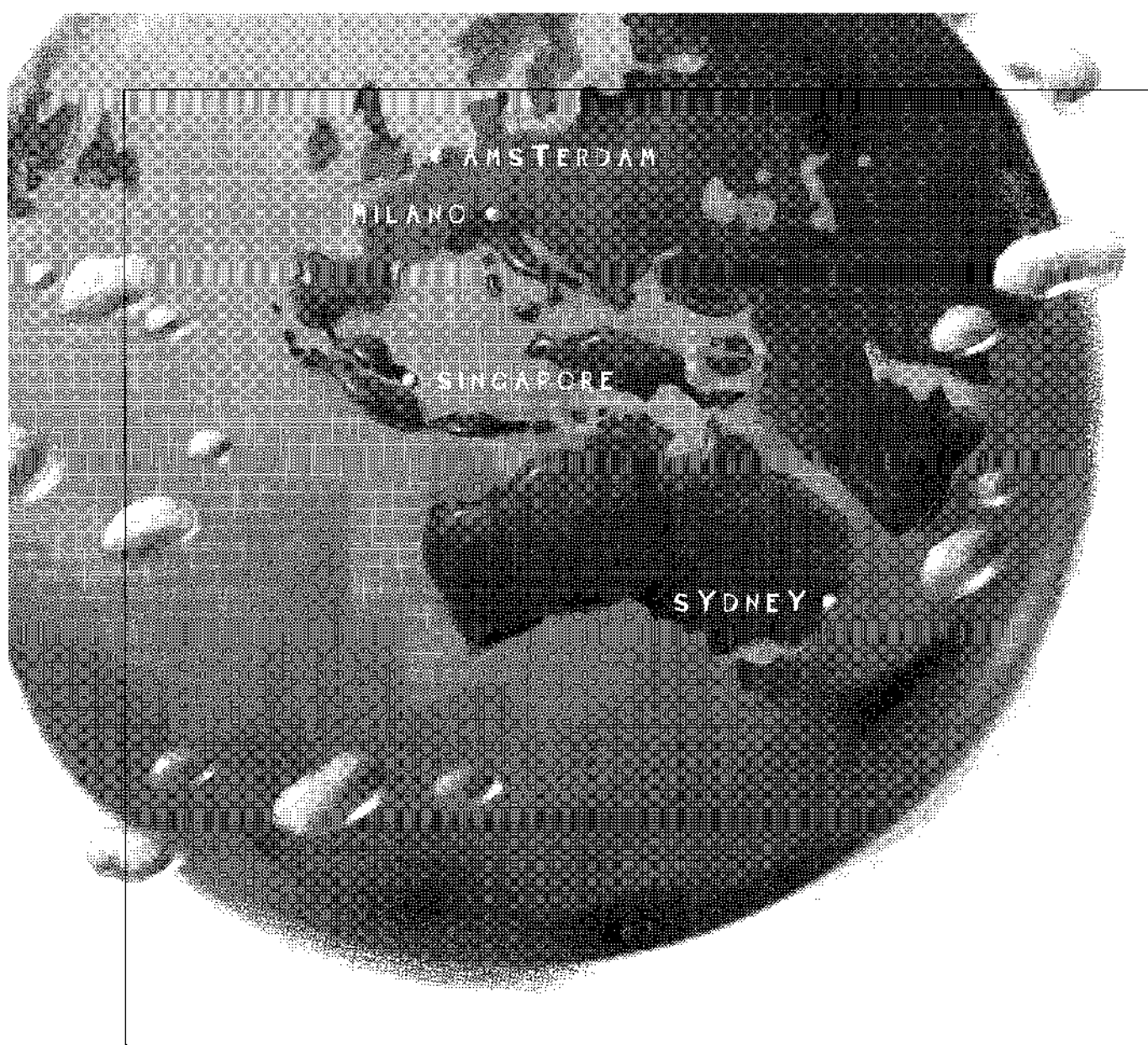
lenzio e solo in serata ha rilasciato una breve dichiarazione: «Il Centro è aperto tutti, non abbiamo nulla da nascondere». In realtà Conconi è apparso scosso per quanto sta accadendo, a poche ore dalle perquisizioni dei Nas nella sua abitazione, nella casa di villeggiatura nel bellunese, e in tutti i luoghi che frequenta per lavoro.

Intanto, dopo De Zolt, altri atleti «conconiani» fanno sentire la loro voce. Giovanni Franceschi, ex campione azzurro di nuoto, ha ricordato i guai che gli provocò l'autoemotrasfusione ai tempi in cui il professore cercava di applicarla agli sport acquatici, dopo averla sperimentata nell'atletica con lusinghieri risultati. Per

«Long John» Franceschi, oggi 35enne, fu solo una parentesi densa di brutti ricordi. «Decidemmo di fare l'esperimento alle Olimpiadi di Los Angeles. Era l'84, un anno prima agli Europei di Roma l'oro nei 200 e nei 400 misti». A L.A., Franceschi si presentò come uno dei favoriti, ma la avventura si concluse con un clamoroso fallimento: nei 200 eliminato in batteria, nei 400 ultimo della finale, «ma soprattutto con tempi assai più alti di quelli che ero solito fare». Morale: decise di lasciar perdere le pratiche di Conconi. «E dieci giorni dopo, agli Assoluti di Bari, svengo sotto la doccia. Poi, devo anche fare i conti con un mega-ascesso che mi compare su un gluteo». Ma è l'ultimo pedaggio.

Sul fronte dell'inchiesta bolognese, condotta dal pm Spinosa, si è saputo che i Nas hanno ascoltato a Torino Fabrizio Ravanelli: l'attaccante del Marsiglia è stato ascoltato anche dal procuratore aggiunto torinese, Guariniello.

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Empoli - Perugia		2
Inter - Bari		1
Juventus - Sampdoria		1
Piacenza - Milan		2
Salernitana - Lazio		X2
Vicenza - Cagliari		1 X 2
Cesena - Pescara		1 X
Genoa - Cosenza		1 2
Lucchese - Torino		2
Ternana - Napoli		12
Verona - Ravenna		1 X 2
Pro Patria - Pisa		1
Messina - Trapani		1
TOTIP		
Prima corsa	X X	
	1 X	
Seconda corsa	2 2	
	1 X	
Terza corsa	2 X 1	
	1 X	
Quarta corsa	1 1	
	2 X	
Quinta corsa	2 1 2	
	1 X 2	
Sesta corsa	X X	
	1 2	
Corsa +	1116	



SINGAPORE E SYDNEY
SONO PIÙ VICINE CHE MAI.

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

DIVENTANO 6 I COLLEGAMENTI SETTIMANALI DALL'EUROPA: È IL PRIMO RISULTATO DELL'ALLEANZA ALITALIA-KLM.

Un grande vantaggio se siete diretti a Singapore e Sydney: ora potete usufruire di 3 voli settimanali da Milano Malpensa e 3 da Amsterdam. Se pretendete il meglio e volete contare su una vasta scelta di collegamenti, mettetevi pure comodi. Alitalia è orgogliosa di potervi affidare al comfort dei voli KLM senza smettere di viosarvi con l'atmosfera e le attenzioni del migliore servizio Alitalia.



Un'automobile in multiproprietà

Parte a novembre la sperimentazione della vettura pubblica «in affitto»

MAURO SARTI

VENEZIA Un'auto a metà. Divisa in quattro, in otto. Guidata in un giorno da decine di persone. Sempre la stessa auto, quella che tutti vorrebbero "personalizzata", piena di optional, superaccessoriata e che a Venezia stanno pensando di gestire - quasi una provocazione - in multiproprietà. Si chiama "car-sharing", il bus del futuro, e comincerà a girare già dai primi di novembre.

Anziché prendere la propria auto o subire i tempi più lunghi e i costi di un bus o di un taxi, si prenota l'uso per un tempo limitato di un'auto, diciamo, in prestito. Altra cosa di un autonoleggio dove serve un contratto, per entrare nel mondo dell'auto in multiproprietà basterà possedere la "smart card" per avere accesso al sistema computerizzato: usi l'auto, poi la rimetti al suo posto.

Difficile sapere se funzionerà, per ora a Venezia stanno tutti incrociando le dita pensando alla sperimentazione che sta per partire: cinque auto elettriche messe su strada (tre Piaggio e due Boxell) a disposizione di un numero limitato di soci, quattro alberghi coinvolti, la Usl locale, il servizio Venezia-spiaggia.

Una sperimentazione a Venezia-Lido che ha messo sul piatto un investimento di 300 milioni finanziato dalla Ue e rivolto ad un bacino d'utenza volutamente limitato che non supera le 100 persone. Un servizio tanto semplice quanto rivoluzionario: in America funziona già da qualche anno, esperienze positive sono in uso in Svizzera e Germania. In Italia le cose sono andate, come spesso accade, un po' diversamente: Torino ci ha provato con scarso successo, Bologna ne ha parlato per qualche mese e poi ha lasciato stare, lo stesso hanno fatto a Firenze e a Palermo. Ora, con qualche speranza, ci prova Venezia.

Funzionerà l'auto di tutti? «Il senso del progetto - spiega Renzo

Brunetti, direttore dell'azienda servizi per la mobilità, Asm di Venezia che una volta messo a punto il progetto ne metterà in vendita il know-how - è molto ambizioso: basta pensare alla possibilità di arrivare all'aeroporto e prendersi la "propria" auto per andare a casa o al lavoro. Noi partiamo da Venezia-Lido, un'isola che si estende per 11 chilometri e all'interno della quale è possibile rinvenire tutte le condizioni che rendono significativa la sperimentazione: presenza di trasporto pubblico, tipologie di utenza diversificate dal turista al residente al pendolare, la presenza del servizio taxi. Se dopo la sperimentazione che durerà un anno e mezzo le cose saranno andate bene, pensiamo di esportarla a Venezia e a Mestre».

L'idea di fondo del progetto è quella di ridurre l'utilizzo di veicoli privati e di incentivare quello dei mezzi di trasporto collettivo allo scopo di ridurre i consumi energetici, inquinamento atmosferico e per decongestionare il traffico cittadino attraverso il suggerimento di un diverso comportamento di viaggio. Nel paese della Fiat è una bella scommessa. Un'auto in multiproprietà, divisa tra decine di padroni che ogni giorno la utilizzano per brevi spostamenti casa-lavoro, lavoro-casa.

Oppure pensata apposta per i turisti: «Intanto bisogna spiegare - continua Brunetti - che con il car-sharing non si va in alcun modo ad intaccare il mercato delle auto. In Italia come in Europa, e in tutti i paesi sviluppati, il mercato futuro non è quello dell'aumento ma della sostituzione delle vecchie auto. In questo senso l'auto in multiproprietà non va a prendere il posto dell'auto di proprietà. Il nostro obiettivo è solo quello di

andare a limitare l'occupazione di spazio, e Venezia in questo senso ne ha molto bisogno».

Interessante ipoteticamente al progetto car-sharing sono tutte le città che hanno problemi di traffico nei loro centri storici, e sono molte. «Con 100 auto in questo modo è possibile servire 1000 persone e risolvere in parte il problema della mancanza di spazio, ridurre quella che si potrebbe definire arteriosclerosi del traffico... - continua Brunetti. Noi abbiamo utilizzato auto elettriche ma è importante precisare che il servizio funziona con qualunque tipo di auto».

Precisa Enrico Mingardi, presidente di Asm e di Federtrasporti: «Se una volta usata l'auto per la nostra necessità, qualunque essa sia, la lasciamo in un parcheggio a disposizione delle necessità altrui, ci sarebbero meno auto ferme a ingolfare i marciapiedi delle nostre città e tutti avremmo un'auto a disposizione al momento del bisogno».

Altra cosa è la cosiddetta pool-car, auto collettiva. Anche questa viene da lontano e da noi ha scarse possibilità di successo. Meglio negli Stati Uniti, dove va forte, e serve soprattutto i lavoratori pendolari obbligati così a percorrere le miglia che li separano dal posto di lavoro in compagnia. Le auto collettive, che per questo motivo godono poi di particolari agevolazioni ed utilizzano corsie preferenziali, sono infatti obbligate a viaggiare a carico pieno. Anche questo è uno strumento per ridurre l'inquinamento e il traffico, ma richiede la necessità di percorrere lunghe distanze per andare al lavoro. «Da noi - conclude Renzo Brunetti - questo sarebbe difficilmente possibile. Le distanze da percorrere per andare al lavoro, anche nelle nostre metropoli, non sono mai abbastanza lunghe per rendere plausibile un simile sistema. Il car-sharing al contrario può in parte risolvere i problemi del parcheggio nei centri storici delle città».



I VANTAGGI

«Meno macchine, meno congestione»

Tutto sta dentro la scatola nera, il cuore del sistema delle apparecchiature di bordo: acquisisce i dati funzionali relativi allo stato e all'uso delle auto. È collegata ad un computer, e fa da sistema pensante di tutto il servizio. Il car-sharing garantisce la possibilità di utilizzare auto in multiproprietà, gestite da una associazione pubblica o privata, o da una cooperativa di utenti-proprietari. È una forma di noleggio di veicoli con condizioni particolari: l'auto può essere prenotata anche per periodi molto brevi (fino ad un minimo di un'ora), il servizio è attivo 24 ore su 24 e il costo è in funzione sia del tempo di uso che dei chilometri percorsi. Una sostanziale differenza rispetto ad un autonoleggio è che gli utenti debbono aderire all'asso-

ciamento. La contabilizzazione dei consumi si riferisce all'utilizzo effettivo dell'auto, o delle auto, con tariffe che considerano, differenziandoli, sia i costi per il tempo di noleggio che i chilometri percorsi. In queste quote sono compresi tutti i costi connessi al possesso ed all'uso di un'auto come assicurazione, bollo, manutenzione, riparazione e pulizia della vettura. L'accesso ai mezzi che girano al Lido di Venezia è riservato ad un club di utenti dotati di una "smart card" necessaria sia per la prenotazione che, in futuro, per il pagamento del costo di uso del veicolo. L'utilizzo dell'auto ha inizio al momento del prelievo presso una delle aree di parcheggio attrezzate e termina alla sua riconse-

gnà. Se l'auto resta parcheggiata al di fuori di queste aree nessun altro socio è autorizzato a prelevarla. Un sistema di gestione intelligente raccoglierà i dati e fornirà le informazioni sulla disponibilità dei veicoli che saranno diffuse attraverso "totem informativi" (sorta di computer installati nelle aree di parcheggio), tramite Internet, con tabelloni a messaggi variabili, a través i videoterminali domestici distribuiti a famiglie campione. Un esempio per tutti: «Con il car-sharing - si spingono avanti da Venezia - sarà possibile alleggerire considerevolmente il traffico milanese sulle direttrici aeroporto, stazione, fiera sfruttando le auto elettriche, le corsie riservate e la collaborazione delle corsie di taxi».

Metropolis
Supplemento bisettimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 420 del 20/08/98 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, Tel. 02/67721
Stampa in fac simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 - STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

EMBASSY - EURCINE - FIAMMA
JOLLY - LUX - SAVOY
TRIANON - TRISTAR - MISSOURI
ALHAMBRA - INTRASTEVEVERE di Roma

salvate il soldato ryan
in missione per un uomo

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI
AL LUX ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30
AL TRIANON ULTIMO SPETTACOLO ORE 24,00

METROPOLITAN MAESTOSO
JOLLY - ALHAMBRA di Roma

Sintonizzati su "RADIOFRECCIA" un film di **LUCIANO LIGABUE**

"...Il primo film rock italiano..."
Gino Castaldo (la Repubblica)
"...Sorprendente... un esordio impeccabile..."
Alberto Crespi (l'Unità)
"Un film che consiglieremo proprio a tutti senza eccezioni"
Fabio Ferzetti (Il Messaggero)

radiofreccia
UN FILM DI LUCIANO LIGABUE

ORARIO SPETTACOLI
METROPOLITAN - MAESTOSO: 15,15 - 17,40 - 20,05 - 22,30
JOLLY: 15,30 - 17,50 - 20,10 - 22,30
ALHAMBRA: 15,45 - 18,00 - 20,15 - 22,30

BARBERINI - GIULIO CESARE MAESTOSO - EURCINE - JOLLY
LUX - ALHAMBRA di Roma

"...Grandi immagini emozionanti e incancellabili..."
(Irene Bignardi - la Repubblica)
"...Leggendaria impresa del nostro cinema..."
(Tullio Kezich - Corriere della Sera)

la Leggenda del Pianista sull'Oceano
un film di **GIUSEPPE TORNATORE**
TIM ROTH

ORARIO SPETTACOLI
BARBERINI: 16.00 - 19.00 - 22.00
ALHAMBRA: 15.45 - 19.00 - 22.30
GIULIO CESARE: 15.20 - 18.40 - 22.00
EURCINE: 15.30 - 18.30 - 22.00
LUX: 15.30 - 18.30 - 22.00
ODEON: 15.30 - 18.30 - 22.00
AL BARBERINI LUX E ODEON ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30
DA LUNEDÌ IL BARBERINI EFFETTERÀ SPETTACOLI ANCHE LA MATTINA





Ipsè Dixit



Viaggerai,
se non fosse
tanto lontano

Corey Ford



Datemi un'Ape e girerò il mondo su tre ruote

Perfetta per Roma. Perfetta per quello sterminio di centri storici italiani costruiti sulle necessità di una carrozza a cavalli, perfetta per i tornanti polverosi di un colle mediterraneo che se ne esce tra cielo e mare. Chi non ha mai posseduto un'Ape non sa cosa vuol dire portarsi a spasso il tempo andato per fargli sorpassare il futuro. Senza correre. Un controsenso quasi imbarazzante calato tra le poche rughe visibili di un modernismo futurista che cancella sistematicamente l'«andare», giusto per sacrificarlo al totem dell'«arrivo», del fine corsa, dimenticando il viaggio. Infatti, obietteranno in molti, nessuno ha mai pensato all'Ape - men che meno all'Ape 50, fantastica versione senza patente del veicolo di cui si celebra il cinquantenario - come mezzo buono per viaggiare.

Che ci fai a bordo di un'Ape 50, nel cuore della notte, lungo una strada deserta e nera come il carbone, sotto un cielo grazia-

to blandamente da una luna estiva con duecento chilometri davanti a te e altrettanti alle spalle? Adelante, si può fare. Notizia: c'è una piccola tribù di taleban del-Ape 50 che custodisce da decenni come un segreto iniziatico l'esperienza del viaggiare su questo microbo di latta spinto da un motore flemmatico che non si ferma mai. Vibra, saltella, rimbalza, ronza, urla come se l'avesse partorita Palazzeschi in un momento di felice ebbrezza, e va per la sua strada, che poi è la nostra, la strada di chi sa andare «sulle righe», via dalla pazza folla e dalle autostrade che ammazzano avventura, geografia e paesaggio.

Il fabbro della bottega sotto casa è orgoglioso di me. Lui ha un'Ape 50 di 25 anni fa; varrebbe la pena di fotografarla tanto è bella e forte: spartana come la morte, robusta come Conan il barbaro, decolorata dal tempo (vive all'aperto, come, credo, tutte le sue sorelle), scoperta; trasporta cancelli in

ferro battuto da un quarto di secolo ed è fedele come un buon cane muto. È un pezzo dell'Italia che credeva alle cucine di formica e al linoleum sulle scale, che cantava Battisti e fumava Nazionali Lunghe. Io, invece, ho avuto un'Ape Cross, versione «fighetta» del modello sempreverde con brio. Stessa classe, stessa strada, stessa osteria. Un giorno ho detto al fabbro: guarda che io parto con l'Ape, vado in vacanza, anzi, «andiamo», viene anche la mia compagna.

In due, nell'abitacolo di quel microbo di latta, d'estate, a quaranta all'ora - velocità massima, specie in discesa -, direzione Nord. Si fa per dire «Nord»: niente Scandinavia, ma Toscana sì, magari Isola d'Elba. Scomodo? Più che scomodo, vietato: vietato andare in due su motociclo con piccola targa. Ho puntato tutto sulla tenerezza: quale poliziotto-vigile potrà mai sbranare - pensavo - due coraggiosi che si avventura-

no lungo le strade d'agosto a bordo di un'Ape minima con cassone posteriore traboccante di materassini gonfiabili, pinne, tenda, aspirine e Autan? Avevo ragione; mi hanno fermato solo una volta, e multato, perché senza volerlo mi ero infilato in una superstrada con divieto di transito ai micrоби di cilindrata inferiore etc. etc. Ma quel verbale è costato ai poliziotti più che a noi: avevano la sensazione di multare un paio di bambini sudati e buoni con il pallone sotto braccio. La legge trionfava mentre il cuore - loro - soffriva. Del resto, ero partito con la benedizione del fabbro e quindi non dovevo temere nulla, tranne il suo scetticismo artigiano. Avevo tolto i finestrini (poche viti), altrimenti il sole avrebbe fuso l'avventura nelle nostre testoline, e scelto una ventina di musicassette da Ape: niente roba melensa o sussurrata, solo rock senza tentennamenti, tipo «Creedence Clearwater Revival», «Led Zeppe-

lin», «Plastic Ono Band».

Una festa: avevo anche un bell'autoradio, ben amplificato che doveva sonorizzare qualche decimetro cubo d'aria, altro che cuffie. E arrancava dovunque, soprattutto in salita: non è che l'Ape non ami le salite, benché non siano il suo forte; sono quelli delle macchine che stanno dietro che non amano l'Ape ma basta non cedere all'odio che ti piove addosso quando stai scalando gli Appennini. È come un cavallo e come con un cavallo parli, ti arrabi, scherzi, perché quando porti a spasso la tua Ape un po' ti fondi con lei, ti ci attacchi come a una tua, fisica estroflessione. Roma-Piombino-Elba-Piombino-Firenze-Orvieto-Roma. Quando sono tornato, il fabbro si è commosso. I ladri non: un mattino mi son svegliato e lei non c'era più. Le famo e pezzi - mi hanno spiegato in Questura - e le spediscono in Albania o in Indocina. Mercato globale.

TONI JOP

LE NOTIZIE DEL GIORNO

LORENZO BRIANI

SCOZIA

Eroina nella cartella: «Sta uccidendo la mamma»

«Maestra, tienila tu: questa cosa sta uccidendo la mia mamma». Così un bambino di sette anni iscritto a una scuola di Stirling, nella Scozia centrale, si è rivolto all'insegnante tirando fuori dalla sua cartella un grosso involuoco con dentro molte bustine di eroina. L'episodio segue di pochi giorni la vicenda, riferita dalla polizia di Glasgow, di un undicenne trovato in possesso di eroina. Quanto accaduto presso la scuola elementare è ancora più clamoroso, vista l'età del bambino coinvolto e la quantità di stupefacenti che aveva nella cartella: si parla di eroina per un valore di 500 sterline, circa 1 milione e mezzo di lire. Una donna di circa 26 anni a quanto si è appreso, è stata contattata dalla polizia.

BAMBINI IN IRAQ

«9.000 morti l'anno» L'Italia adesso si muove

«Far puntare l'obiettivo dei media sui bambini iracheni, orfani della società mondiale, immotivatamente esclusi da quel «villaggio globale» della comunicazione che il nostro mondo è diventato». Con questo obiettivo nasce in Italia l'associazione «Soli al Mondo». Ogni mese - afferma Antonio Circo, Presidente del Comitato promotore dell'associazione - 9.000 bambini muoiono in Iraq per mancanza di cibo e soprattutto di medicine. Parlando quindi di «una vera e propria «strage degli innocenti»», Circo sottolinea che «Soli al Mondo» «ha in cantiere una serie di iniziative di carattere sociale, di concerto con altre importanti associazioni umanitarie, perché l'embargo seguito alla guerra del Golfo, destinato a colpire un Governo, non finisca con l'uccidere degli innocenti».

MADRE TERESA E RDS

Un giorno di pubblicità per l'ospedale di Tirana

Radio Dimensione Suono ha deciso di donare l'intera raccolta pubblicitaria del 25 dicembre in favore della costruzione del nuovo ospedale di Tirana. «Era il grande sogno di Madre Teresa di Calcutta», ricorda il presidente dell'emittente capitolina Eduardo Montefusco, «e per riuscirci abbiamo anche bisogno dell'aiuto di tutti i nostri ascoltatori, li invitiamo a partecipare a questa gara di solidarietà (attraverso il conto corrente postale c/c 58048000 intestato a Rds pro Ospedale di Tirana) per riuscire a raggiungere l'obiettivo prefissato».

SEGUE DALLA PRIMA

LA POLITICA AI TEMPI...

opportunità di abbassare i tassi di interesse costituisce un esempio ulteriore del medesimo stato di cose.

L'introduzione della moneta unica sarà un successo se, tra diciamo cinque anni, lo stato di malessere economico dell'Europa, bassa crescita e alta disoccupazione, sarà stato significativamente alleviato. Ciò richiede il contemporaneo verificarsi di due ordini di condizioni: una politica macroeconomica orientata alla crescita nella stabilità e una politica microeconomica e strutturale che accresca la flessibilità dei mercati del lavoro e dei prodotti e la propensione all'investimento in capitale fisico, umano, tecnologico e sociale. Se una di queste condizioni viene meno l'altra finirà, inevitabilmente per non produrre i suoi effetti.

Se le cose stanno così la vera questione sul tappeto è quella della definizione dei compiti e degli ambiti di intervento dei soggetti di politica economica, in Europa come in Italia. In altri termini il nuovo mo-

dello di Europa funzionerà se ciascuno sarà in grado di fare bene il proprio mestiere. A livello europeo un meccanismo ben funzionante ed efficiente deve prevedere una chiara divisione di compiti tra una politica monetaria orientata alla stabilità e una politica fiscale orientata allo sviluppo. Il nuovo ambiente macroeconomico europeo, frutto di un lungo e costoso processo di aggiustamento, rende agevole il compito della Banca Centrale Europea, che dovrebbe evitare segni eccessivi di fastidio e di «complesso di persecuzione» e soprattutto evitare di cadere nella tentazione di mostrare i muscoli con una condotta eccessivamente restrittiva. I responsabili delle politiche economiche dovrebbero invece concentrarsi sulle effettive modalità di attuazione del coordinamento tra le politiche fiscali e approfondire in concreto le possibilità di avviare politiche di investimento pubblico che siano sottratte, secondo i recenti suggerimenti del commissario Monti, a una interpretazione troppo restrittiva del Patto di Stabilità.

Anche per l'Italia si pone un problema analogo. Nel nuovo quadro rappresentato dalla moneta unica

le banche centrali nazionali mantengono, spesso lo si dimentica, funzioni molto rilevanti che le rendono assai più importanti di semplici «agenzie» della Bce. In particolare rimane nelle loro mani il cruciale compito di riorganizzare il sistema finanziario nella prospettiva dell'integrazione europea attraverso la politica di vigilanza, rimane nelle loro mani il compito di proteggere la solidità del sistema finanziario in un quadro internazionale in cui tende a prevalere l'instabilità. In questo compito le banche centrali nazionali dovranno accrescere la cooperazione tra di loro e con la Bce.

Sarà compito precipuo della politica economica accelerare la introduzione di quelle misure di natura microeconomica e strutturale che dovranno permettere di tradurre in maggiore occupazione e crescita i benefici del nuovo quadro di stabilità. Un elemento centrale per il successo di questa politica sarà rappresentato dalla capacità delle scelte di politica economica di trasmettere agli operatori privati aspettative di un clima mutato e più favorevole alla crescita. Forse ci si è già dimenticati delle preoccupazioni di qualche mese fa sulla

sarsa propensione all'investimento delle imprese italiane. È ragionevole ritenere che ciò fosse anche la conseguenza dell'incertezza sulle linee di politica economica. Non giova alla crescita un atteggiamento pregiudizialmente pessimistico, soprattutto se adottato da istituzioni che hanno un peso rilevante nel definire il quadro generale delle aspettative.

PIER CARLO PADOAN

MODIGLIANI HA RAGIONE

cittadella degli insiders è protetta, tanto più è difficile, per chi ne sta fuori, riuscire a entrarvi; con la conseguente divisione del mercato del lavoro in compartimenti stagni, fra loro non comunicanti. Tanto questo è vero, che in Italia - dove la disciplina del licenziamento è la più rigida rispetto a tutti i Paesi maggiori dell'Unione Europea - su 100 disoccupati, 65 sono «disoccupati di lungo periodo», cioè persone stabilmen-

te escluse dal lavoro. E questa percentuale di esclusi permanenti decresce col ridursi della rigidità della tutela della stabilità: 55 in Spagna, 48 in Germania (dove la disciplina del licenziamento, contrariamente a quanto afferma Rocella, è assai meno rigida di quella italiana), 41 in Francia, 39 in Gran Bretagna. E, comprensibilmente, soltanto 9 negli Stati Uniti.

Il fatto è che il tasso di disoccupazione non dice nulla sulla qualità della disoccupazione. Un tasso del 10% di disoccupazione (quale è quello medio attuale dell'Unione Europea) può indicare due cose profondamente differenti: esso può significare - ai due poli estremi - che tutti i lavoratori si trovano ad affrontare un periodo di disoccupazione di sei mesi in media ogni cinque anni; oppure può significare che il 10% lavoratori è permanentemente tagliato fuori dal mondo del lavoro, è una casta di esclusi. Sono due situazioni evidentemente molto diverse, soprattutto dal punto di vista

della giustizia sociale; e l'Italia si trova molto più vicina alla seconda che alla prima.

Una politica di sviluppo della domanda è indispensabile per ridurre il tasso di disoccupazione complessivo. Ma nessuna politica di incremento della domanda, da sola, ha la virtù di correggere la divisione del mercato del lavoro in compartimenti stagni, né la virtù di rendere concretamente «impiegabili» nel processo produttivo persone che ne sono escluse da anni: questo è il compito specifico della politica del lavoro, che deve tendere a combattere tutti i fenomeni di dualizzazione del mercato e di esclusione permanente. Al disoccupato di lungo periodo - come insegna Amartya Sen - non ci si può rivolgere soltanto con un appello alla sua responsabilità individuale, ma occorre creare le condizioni che gli consentano di esercitare tale responsabilità. Occorrono dunque misure che consentano agli outsiders di competere effettivamente con gli insiders nel mercato del lavoro; e ciò

può comportare qualche costo per questi ultimi, in termini di stabilità e protezione contro la concorrenza (il discorso vale, ovviamente, cheché non pensino i tassisti romani, non solo per i lavoratori subordinati, ma anche per gli autonomi, troppo spesso arroccati nei loro ordini professionali o nei loro regimi di contingentamento delle licenze).

La lotta contro la piaga sociale della disoccupazione permanente richiede dunque una attenta combinazione di misure di politica economica di sviluppo e di misure di politica del lavoro, volte al tempo stesso a incrementare la domanda, ma anche a fluidificare il mercato, per per combattere ogni fenomeno di esclusione, eliminare tutte le «ingessature» che hanno l'effetto di perpetuare strutture inefficienti e costose, sentire che le risorse umane si collocano là dove esse sono più produttive, garantire equità nell'accesso di tutti alle occasioni di lavoro. È, appunto, quello che propone il «manifesto» di Modigliani.

PIETRO ICHINO

LA FOTONOTIZIA



Glenn nello spazio: i coetanei fanno il tifo davanti alla tv

Coetanei o quasi appiccicati al video per assistere in diretta al lancio nello spazio dello Shuttle dove, a bordo, c'era anche John Glenn, professione astronauta in (fino a due giorni fa) pensione. Pazienti e ospiti del centro di geriatria a Wallingford negli Stati Uniti sono seduti davanti al piccolo schermo per ap-

plaudire il ritorno nello spazio di Glenn. Non sono stati i soli, però, visto che anche Bill Clinton ha assistito alla partenza dello Shuttle (da Cape Canaveral) insieme ad un folto gruppo di «vip» e attori di grido fra i quali spiccano i nomi di Tom Hanks, Leonardo Di Caprio e Bruce Willis.

STATI UNITI

Accusato di molestie: «Tutta colpa del Sexgate»

Un ragazzo del Wisconsin, accusato di aggressione a fini sessuali, si è difeso affermando che la colpa è del presidente Bill Clinton e delle sue avventure: si era infatti «eccitato» parlando del Sexgate. Non si conosce il nome del giovane, che ha 15 anni e risiede a Beloit. L'incidente risale al 19 ottobre: l'accusato e una sua amica di 14 anni stavano mettendo a posto libri nella locale biblioteca quando, ha detto il ragazzo, la sua amica ha iniziato a parlare di Monica Lewinsky e Bill Clinton. Secondo il rapporto della polizia, a quel punto l'adolescente avrebbe fatto «una stupida battuta» sul fatto che aveva un proflittico e voleva usarlo. Si sarebbe anche «strofinato» contro la ragazza.

TRUFFA

Finto vescovo e medico denunciato a Roma

Vescovo e medico, ma senza titolo: così un catanese di 50 anni ha truffato per circa due mesi alcune suore di istituti religiosi dei Castelli Romani, che, ignare, ascoltavano la messa «celebrata» dall'uomo, si facevano confessare e comunicare e ottenevano anche consulenze mediche. Il finto vescovo, inoltre, ha detto messa in alcune chiese della Capitale e anche, in questi casi, fedeli e parroci sono stati «catturati» e ingannati dai suoi modi affabili e dalla sua perfetta conoscenza della liturgia. L'uomo, che si faceva chiamare Angelo Edoardo Mariani Mannino, diceva di essere un vescovo della diocesi di Roma, è stato denunciato dagli agenti della quarta sezione della squadra mobile della Capitale per sostituzione di persona e esercizio abusivo della professione medica.

TEXAS

«Uccidiamo Bill Clinton» Due separatisti nei guai

Tre «separatisti» del Texas sono stati assolti dall'accusa di cospirazione volta a uccidere Bill Clinton. Ma due di loro rischiano l'ergastolo per aver scritto una e-mail piena di minacce. Johnnie Wise, 72 anni, Oliver Erniegh, 63, e Jack Grebe, 43 condotti che lo stato del Texas dovesse riconquistare l'indipendenza, avevano dichiarato guerra allo stato federale. Secondo l'accusa, i tre pianificarono di uccidere Clinton con un singolare sistema: spine di cactus avvelenate, lanciate da un accenditorino modificato «ad hoc». Sulla punta delle spine sarebbero stati piazzati letali agenti biologici.



◆ *Parte in grande stile l'operazione dei Sette per rassicurare i mercati internazionali. Il messaggio: «Il peggio è ormai alle spalle»*

◆ *La nuova linea di credito del Fmi servirà a fornire sostegni urgenti ai paesi che attueranno terapie concordate*

◆ *Le grandi banche non godranno più dell'immunità in caso di crolli che coinvolgono interi sistemi economici*

IN
PRIMO
PIANO

La ricetta dei Grandi contro il crack globale

Il G7 dà più potere al Fondo monetario: 150mila miliardi per fronteggiare le crisi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È scattata l'operazione di rassicurazione internazionale. Alla fine si sono mossi non solo i ministri del Tesoro e i banchieri centrali, ma anche i capi di Stato e di governo del G7 per lanciare un messaggio rivolto ai mercati e alle opinioni pubbliche. Il G7, di cui fanno parte Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada, ritiene che ora ci siano segnali confortanti tali da far ritenere che il peggio è passato. Il Cancelliere dello Scacchiere, cioè il ministro del Tesoro britannico, Gordon Brown, ha dichiarato che c'è «qualche segnale positivo per la crescita mondiale». In Asia, continente precipitato nella recessione, valute e Borse si sono riprese e anche i tassi di interesse cominciano a calare. Si tratta, per ora, di indizi. Ma l'economia globale evolve sopra un sottile strato di ghiaccio, le crisi «sistemiche» sono un rischio permanente. Ecco il vero nemico. I fatti nuovi di cui parla il G7 sono due: il piano di rilancio dell'economia giapponese e l'adozione di una nuova linea di credito del Fondo monetario internazionale destinato a prevenire il contagio della crisi finanziaria. Si tratta di una rete di protezione che verrà gestita dal Fmi, un fondo di 90 miliardi di dollari che potrà essere utilizzato per fornire crediti urgenti a breve termine ai paesi che applicheranno le terapie economiche concordate con l'istituzione di Washington. Il primo paese candidato a usare una parte di quei 90 miliardi di dollari (pari a più di 150 mila miliardi di lire) è il Brasile. Per la prima volta, il G7 chiama in causa la responsabilità del settore privato nella gestione delle crisi. Le grandi banche internazionali private non godranno più dell'immunità in caso di crollo di intere economie e chi ha lucrato ingenti profitti alimentando l'euforia finanziaria deve pagare un prezzo.

Con quel minimo di spettacolarità che serve a creare l'evento, il G7 ha ottenuto che le Borse, e soprattutto Wall Street (+1,6% grazie anche ai buoni dati sulla crescita americana), reagissero con favore e così il mercato dei cambi, con un dollaro in ripresa. In mattinata, i ministri economici si sono collegati in videoconferenza per gli ultimi ritocchi al documento ufficiale. Clinton ha parlato per telefono con tutti i suoi colleghi (D'Alema compreso). Poi, ha dichiarato che «il piano del G7 ha lo scopo di introdurre più umanità nell'economia mondiale: abbiamo costruito un quadro moderno per i mercati finanziari



La Borsa di New York

Mike Segar/Reuters

Olanda: dopo la svolta a Bonn per l'Euro un pericolo tedesco

C'è un «pericolo tedesco» secondo i liberali che in Olanda sono al governo insieme ai laburisti del premier Wim Kok. A guidare il sommo di Hans Dijkstal, capogruppo parlamentare del Vvd (il partito liberale, appunto), è il «rischio di instabilità» che la svolta nella politica finanziaria tedesca avviata dalla nuova coalizione rosso-verde di Bonn porterebbe con sé. Dijkstal ha esternato i propri timori in un'intervista rilasciata al quotidiano «De Telegraaf», ed ha aggiunto che un aumento del debito pubblico e del deficit di bilancio in Germania rappresentano «un grave pericolo per l'Euro». In sostanza, per l'esponente liberale la Germania deve attenersi al patto di stabilità come tutti gli altri partner dell'unione monetaria e perché questo accada, Dijkstal chiede che il premier olandese Wim Kok intervenga presso il cancelliere tedesco Schroeder. Nelle settimane scorse, in più occasioni, Gerard Schroeder e gli uomini del suo governo avevano messo la necessità di abbassare il tasso di interesse in Germania: ultimo è stato il vice di Oskar Lafontaine alle Finanze, Heiner Flassbeck il quale ha ribadito che la via della ripresa passa per un costo del denaro meno caro. Inoltre dalla Germania viene indicata quale priorità della politica europea non tanto la stabilità dei prezzi quanto quella della crescita economica in modo da creare nuovi posti di lavoro. In pratica, è l'esatto contrario di quanto sostenuto dalla Banca centrale europea. Di qui le preoccupazioni di instabilità dei liberali olandesi e del loro esponente Dijkstal.

Computer, dalla Bundesbank nuovo allarme per l'anno 2000

È la più grande sfida che l'economia finanziaria mondiale ha mai dovuto affrontare», almeno sotto certi aspetti. Così l'ha definita Wendelin Hartmann, uno degli otto massimi esponenti della Bundesbank, ma disoccupazione o recessione non c'entrano. La preoccupazione di Hartmann si chiama Anno 2000 e, più precisamente, si tratta dei pericoli per i mercati finanziari di tutto il mondo connessi con il cambio di data nel passaggio al nuovo millennio. «Senza energici passi verso la soluzione di questo problema in tutte le parti del mondo - ha detto ieri Hartmann intervenendo a Francoforte in un convegno internazionale di esperti di banche centrali provenienti da Europa, Usa e Israele - serie conseguenze sono inevitabili. L'effetto dei problemi che i computer avranno quando sarà il momento di aggiornare la data dal '99 al 2000 verranno amplificati dai collegamenti fra i mercati finanziari largamente automatizzati. L'alto esponente dell'istituto di emissione tedesco lancia l'allarme: «Un gran numero di sistemi informativi e programmi commetteranno errori o crolleranno qualora non si prendano contromisure». Anche se molte aziende si dicono attrezzate al cambio di data, «rimane difficile da valutare - secondo il quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung - l'impatto sull'intreccio internazionale dei rapporti finanziari» causato da «y2k», come negli Stati Uniti chiamano il «problema 2000».

LA RICETTA ANTICRISI

- 1 Fondo speciale anti-crisi per 90 miliardi di dollari
- 2 Controllo dell'attività dei fondi ultraspeculativi (hedge funds)
- 3 Incoraggiare le piazze finanziarie extraterritoriali, cioè i paradisi fiscali, ad adottare le norme prudenziali internazionali
- 4 Impedire che le istituzioni finanziarie dei paesi industrializzati assumano rischi eccessivi
- 5 Garantire che le banche private partecipino alla gestione delle crisi
- 6 Procedure di sorveglianza del sistema finanziario internazionale con esperti indipendenti
- 7 Resistere al protezionismo commerciale
- 8 Trasparenza delle statistiche e degli standard di informazione per banche di investimento private, hedge funds, investitori istituzionali
- 9 Codici standard di comportamento finanziario degli Stati con controllo del Fmi

del 21° secolo, ora abbiamo un potente strumento che può essere utilizzato quando è necessario al minimo costo prima che la burrasca cominci».

In due comunicati distinti, il primo dei capi di governo e di Stato e il secondo di ministri economici e banchieri centrali, è stato definito il programma di lavoro del G7 per rafforzare il sistema di vigilanza e anti-crisi. Spiccano la decisione di controllare i fondi di investimento altamente speculativi, gli hedge funds, e i paradisi fiscali da un lato, e di procedere velocemente alla definizione di quella che in gergo viene chiamata «nuova architettura finanziaria internazionale» visto che quella ideata negli anni '40 non funziona più mezzo secolo dopo. Dopo anni di ossessiva celebrazione del «capitalismo dorato» e di unanimità nella difesa dei principi della liberalizzazione finanziaria su scala planetaria, il G7 ammette implicitamente che il mercato globale senza un «contesto moderno» diventa un boomerang. Oggi si tratta di «limitare l'alternarsi di

fasi di rapido progresso e di crisi che danneggiano la fiducia ed erodono la prosperità». Ecco gli impegni:

- 1) regole prudenziali delle istituzioni finanziarie occidentali per evitare che assumano rischi eccessivi;
- 2) procedure di sorveglianza del sistema finanziario internazionale;
- 3) maggiore trasparenza delle operazioni finanziarie dei singoli paesi, delle istituzioni finanziarie rispettando codici internazionali di buona condotta più incisivi e completi;
- 4) impegno dei paesi che

ordinato;

- 7) attenzione alle condizioni dei ceti più vulnerabili;
- 8) evitare il ritorno al protezionismo.

Sembra così conclusa l'era della liberalizzazione «totale» e «disordinata». Per alcuni quest'ultimo termine ha il significato di «generalizzata», per altri no, ma certamente l'indicazione è che non si può più prescindere dalle concrete condizioni dei mercati quando si aprono le frontiere ai capitali. Rispetto all'ossessiva ripetizione del vangelo liberista in voga fino a ieri è molto.

«che partecipano al mercato dei capitali globale a osservare i codici e standard concordati a livello internazionale» sotto il controllo del Fmi attraverso la pubblicazione regolare dei risultati del monitoraggio;

5) le istituzioni finanziarie private devono assicurare «nuovi finanziamenti nel caso di sviluppi di mercato avversi».

6) l'apertura dei mercati dei capitali nei paesi emergenti deve avvenire «in modo ben

Una buona notizia anche per il Sud In un anno creati 100mila posti

E intanto l'Unione proroga di tre anni gli sgravi fiscali

ROMA. Buone notizie per il Mezzogiorno, e dal Mezzogiorno. La prima arriva dall'Ue, che è intenzionata a prorogare fino al 2001 gli sgravi fiscali per gli oneri sociali accordati alle regioni Meridionali l'anno scorso. La misura doveva durare fino al '99, ma, su richiesta del Governo italiano, il commissario europeo Karel Van Miert ha accettato di prolungarla, anche se per il momento solo «in linea di principio e verbalmente - dichiarano fonti comunitarie - purché l'Italia indichi con chiarezza le condizioni e i limiti spaziali e temporali del provvedimento».

In realtà all'inizio di luglio Bruxelles aveva fatto sapere all'Italia che «incentivi di natura fiscale non legati a nuovi investimenti o alla creazione di posti di lavoro, da considerare quindi come semplici aiuti al funzionamento delle imprese» non vengono autorizzati dalla Commissione Ue. Non rientrano però in questa ipotesi due richieste avanzate dall'Italia e relative al Mezzogiorno. Nella prima l'Italia sollecita l'autorizzazione a concedere crediti d'imposta agli imprenditori nell'ambito dei «contratti d'area» delle zone a obiettivo 1 e 2 (per le regioni in ritardo di sviluppo). Una spesa di 10.000 miliardi di lire è stata prevista dall'Italia per questi incentivi e la Commissione appare d'accordo, trattandosi di

aiuti regionali e per le piccole e medie imprese. La seconda richiesta italiana che la Commissione si accinge ad autorizzare riguarda sgravi contributivi volti a favorire l'occupazione per imprese in Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania e Puglia. La somma che il bilancio italiano ha destinato a questo scopo è di duecento miliardi di lire (fino a 1.600.000 l'anno per lavoratore) che verranno usati per aiutare «i lavoratori meno qualificati in un contesto socio-economico molto degradato con un elevato tasso di disoccupazione (del 22,9% in media ma per i minori di 25 anni fino al 58,8%)». Anche in questo caso, e basandosi su queste considerazioni, la Commissione Ue ha deciso di «non sollevare obiezioni».

Intanto proprio dal «profondo Sud» arriva una buona notizia: nell'ultimo anno l'occupazione è aumentata di 100mila unità. Una cifra sostanziosa per una regione che ha perso dal '92 al '97 600mila posti di lavoro e in cui si è riaperta l'emigrazione verso il Nord, con 50mila «migranti» soltanto l'anno scorso. A fornire il dato è stato il

direttore generale dell'Istat Enrico Giovannini, in occasione dell'osservatorio congiunturale promosso dalla Fondazione Curella ieri a Palermo. Una crescita significativa dei posti di lavoro si è registrata nel commercio, con l'aumento delle esportazioni dei prodotti tessili, agricoli e dell'industria metalmeccanica. A fare da traino sono stati soprattutto i cosiddetti distretti industriali, «sicuramente una carta vincente - ha dichiarato Giovannini - per l'organizzazione della produzione». Tra le 100mila nuove unità lavorative, comunque, non manca una buona cifra di disomero.

Ancora negativi, invece, i dati sugli investimenti, che risultano inferiori a quanto si era previsto. «Oggi c'è un clima di grande incertezza - ha proseguito Giovannini - Dovremmo invece pensare anche a puntare sugli investimenti degli altri Paesi, attirando la loro attenzione».

Luci ed ombre, dunque, nella «fotografia» del Meridione fornita a Palermo. Resta la «bestia nera» della disoccupazione, ma non manca una buona vitalità. «Il Sud continuerà a crescere - ha detto Marcos Bonturi dell'Ocse - perché subirà meno, almeno per i prossimi due anni, gli effetti del calo delle esportazioni. È possibile che questo riduca lo squilibrio con il resto del Paese».

B. Di G.

Una sinistra aperta e moderna

assemblea
congressuale
dei Democratici
di Sinistra

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293



IN PRIMO PIANO ◆ Martedì gli Usa alle urne per rinnovare la Camera e un terzo del Senato
I democratici sono in leggero vantaggio

◆ Sono cinque gli Stati ancora in bilico
Saranno pochi elettori a decidere
se il Gop conserverà la maggioranza

◆ A Lexington si confrontano due ex giocatori di pallacanestro. I sondaggi li danno esattamente alla pari: 44% contro 44%

Slogan razzisti per vincere in Kentucky

In uno dei collegi decisivi la sfida all'ultimo voto tra Bunning e Baesler

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

LOUISVILLE (Kentucky). C'è uno spot elettorale che appare molte volte al giorno nelle televisioni del Kentucky: si vede un contadino messicano, col cappellone e l'aspetto un po' fesso. Il contadino suona tre note di chitarra e poi si rivolge agli spettatori, parlando metà in spagnolo e metà in inglese: «Grazie mille mister Baesler - dice - che hai levato il lavoro agli americani e lo hai dato a noi del Messico». Poi arriva un cinesino sorridente e recita la stessa formula, con accento cinese: «Mille grazie signor Baesler». Alla fine compare una folla di persone di ogni razza, molto scomposta, e tutti ringraziano Baesler per avere stanziato soldi americani a favore dell'Onu. Dissolvenza, e la voce del narratore stigmatizza tutto quello che si è visto: «Elettori - grida - dite a Scotty Baesler che i soldi dei kentuckiani vanno spesi in Kentucky. Elettori, votate per Jim Bunning».

Chi sono Baesler e Bunning? Due simpatici signori di sessant'anni - tutti e due ex giocatori professionisti di pallacanestro - tutte due ex deputati - che si stanno contendendo l'unico seggio del Senato americano messo in palio in Kentucky. I sondaggi dicono che sono esattamente alla pari: 44 per cento contro 44 per cento e 12 per cento di indecisi. Da due mesi i sondaggi non oscillano neanche di un punto. Sono inchiodati. Così la campagna elettorale si fa fero-

ce. E siccome l'obiettivo è quello di mobilitare il proprio elettorato, piuttosto che sfondare nell'elettorato avversario, nessuno si pone problemi di «politically correct», e un leader repubblicano confeziona avvisi televisivi fascistelli e un po' ripugnanti come quello appena raccontato.

Le elezioni americane di martedì prossimo si decideranno sul filo di pochi voti. Almeno, queste sono le previsioni. La battaglia più spettacolare sarà per il Senato, ragione per cui in questa ultima settimana i due partiti sono impegnati allo stremo per conquistare qualche migliaio di voti nei collegi chiave, cioè nei collegi decisivi. Che sono fondamentalmente cinque: New York, California, stato di Washington, Nord Carolina e Kentucky. Si decide qui chi vince e chi perde. I repubblicani devono conquistare tutti e cinque questi collegi per arrivare alla agognata maggioranza qualificata di 60 seggi su 100. I democratici devono conquistare tutti e cinque questi seggi per annullare il vantaggio repubblicano e riprendere il controllo del Senato (arrivando a 50 seggi per ciascun partito, più il voto di Gore che darebbe la maggioranza alla sinistra).

Glasgow, 20 mila abitanti, cittadina del sud del Kentucky, vicina a Lexington. C'è una piazza quadrata, che più che una piazza è un parcheggio. Non c'è chiesa, non ci sono edifici pubblici, non ci sono aiuole: solo il profilo di case private, basse basse, due piani, tutte uguali, di mattoncini rossi. Al



Il presidente Clinton risponde «Ok» alla folla al suo arrivo al centro spaziale «Kennedy» R. Wilking/Reuters

pianterreno di una di queste costruzioni, una vetrata lascia vedere una grande stanza divisa idealmente in due parti: a destra è una tintoria, a sinistra - piena di tavoli e computer - è la sede, il quartier generale del partito repubblicano. Ci sono le bandiere americane e c'è lo stemma del partito, l'elefantino a stelle e strisce.

Qui davanti tiene il comizio Jim Bunning. Un palchetto con sei sedie, e alle sette in punto della sera arrivano gli oratori. C'è una gran

sorpresa, un super-ospite: Bob Dole. In versione da pensionato, con un giubbino delle tute bianco candido, e sotto la cravatta. Bunning lo presenta al pubblico. Dice che è l'uomo che doveva essere presidente al posto di quel poco di buono di Clinton. Poi Bunning fa il comizio. L'argomento forte è la sua famiglia: mostra - baciandola - la bionda moglie e spiega che gli ha dato 9 figli. Poi dice che anche i suoi figli non hanno controllato

molto le nascite e ora lui ha 46 nipoti. Una delle sue bambine, Joan, ha già 12 figli e non intende fermarsi: è a capo del movimento anti-abortista del Kentucky e passa il suo tempo a picchettare le cliniche «liberal». La gente applaude e Bunning continua a parlare del problema dei bambini, dell'educazione e della famiglia. Urla: «Io credo in quattro cose: Dio, la famiglia, la libertà e la verità». E la politica, l'economia? Bunning ne parla poco. Si limita a giurare, come tutti i repubblicani, che voterà a

favore di qualsiasi possibile abbassamento delle tasse.

Tocca a Dole. E il presidente mancato - che indiscutibilmente è un uomo simpatico e spiritoso - parla naturalmente del suo avversario storico, di Clinton. Racconta che in gennaio era all'hotel Watergate, a Washington, alla stanza 414. Proprio accanto a Monica Lewinsky, che stava alla 412, ma lui non lo sapeva. E una mattina si è svegliato e ha sentito

un gran trambusto, ha visto le Tv, i giornalisti, i flash. Allora ha chiamato la moglie, trionfante, e le ha detto: «Elisabeth, sono arrivati i giornalisti, ci sono le Tv, devono essere qui per me: Elisabeth, penso che i contabili abbiano rifatto bene i conti e abbiamo deciso che sono io il Presidente». Dole ride felice, anche se non si capisce bene se sta prendendo in giro Clinton, Monica, i giornalisti o se stesso. Ride anche il pubblico, formato in prevalenza da signore di una certa età e dai nipotini. È un pubblico molto cortese, ma che non si entusiasma mai. Alle 7 e trenta il comizio è finito e la carovana riparte per Greensborough, trenta chilometri da qui. In una giornata il gruppo di Bunning - Dole in testa - ha tenuto 32 comizi.

Jim Baesler invece sembra un uomo pigro. Si muove da solo, senza staff, guidando un camioncino Ford rosso e grigio. Due posti a sedere e poi il cassone dietro, dove ha sistemato un cartellone elettorale. Sono i camioncini usatissimi dai contadini nelle campagne americane. Baesler scende dall'au-

to davanti al municipio di Hodgenville, città natale del grande Abramo Lincoln, e saluta uno ad uno tutti gli elettori che lo aspettano per il comizio. Poi si fa fare le domande e risponde. Parla a voce bassa, quasi sussurra, non usa retorica. Ha l'aria molto disincantata. Dice cose piuttosto sensate ma si mostra fondamentalmente un moderato. Baesler è un coltivatore di tabacco, decisamente un uomo

ricco, ed è uno di quei democratici del sud su posizioni politiche non lontanissime dai repubblicani. Fa parte di una corrente moderata del partito democratico, abbastanza ostile a Clinton - e specialmente a Hillary - che si chiama la corrente dei «Blue-dog». Baesler è molto sorpreso che al suo comizio ci sia un giornalista italiano e si ferma a chiacchiere.

Chiede della crisi di governo italiana, del nuovo premier - vuole sapere se è un socialista, ma non si capisce se la cosa lo inorridisce o gli piaccia - e poi mi spiega perché la sua corrente si chiama dei «Blue-dog». Dice che in America ci sono dei democratici fanatici, che non guardano alla politica ma solo fanno il tifo, e che questi piuttosto che votare un repubblicano voterebbero un cane giallo, per questo sono stati definiti gli «yellow dog», i cani gialli. Sono quelli come Ted Kennedy. I Blue-dog sono nati in contrapposizione a questi radicali, e infatti negli ultimi due anni hanno votato spesso contro Clinton. Stavolta però, se riusciranno a strappare qualche seggio ai repubblicani, faranno un gran favore al Presidente.

Nasce
MULTIFAMILY
ASSITALIA:
la TRANQUILLITÀ
che cercavi
già con 50.000 lire
AL MESE.

Cow Multifamily bastano anche 50.000 lire al mese per mettere al sicuro la tua casa e la tua famiglia. Multifamily è un prodotto assicurativo studiato apposta per le giovani famiglie ed è particolarmente economico perché si concentra sulle garanzie essenziali eliminando quelle superflue. Per la prima volta devi infatti rischiare e quindi escludere dalla tua assicurazione, con notevole risparmio di energie e di denaro. Scegli una delle tre formule Multifamily: Salute, Patrimonio o Sistema e ti metti tranquillo per quel che riguarda eventuali infortuni, malattie, infortuni e altre tue esigenze assicurative. Per avere tutte le informazioni sugli altri aspetti di Multifamily contatta il tuo agente INA Assitalia o il numero verde 167-821871.

Assitalia
GRUPPO INA

Multi family
Assitalia

L'IDEA PIÙ CONVENIENTE PER LA SALUTE E LA SICUREZZA DELLA TUA FAMIGLIA.

l'Unità

Zappinò

TELE CULI



SGUARDI D'ORRORE AL PROCESSO PER MARTA

MARIA NOVELLA OPPO

Siccome i lanci spaziali sono tutti uguali e cioè enormemente inferiori agli effetti speciali cinematografici, la cosa che ci ha colpito di più nella giornata televisiva di giovedì sono state le interviste ai ragazzi della scuola media nella quale un professore è stato picchiato per ordine di uno scolaro figlio di boss. Immagini, benché sfumate, ancora più impressionanti. Perché, se avessimo visto le faccette di quei bambini, forse avremmo ridimensionato le cose che hanno detto. E cioè, per esempio: «Del professore non ce frega niente. Rivogliamo il presidente che ha fatto tutto per noi». Ma quel tutto non deve proprio essere stato abbastanza, se non ha insegnato agli alunni che cos'è la camorra. Dopo i tg, andava in onda il processo contro gli imputati dell'assassinio di Marta Russo. Sfilavano stavolta, qual-



La storia della Olivetti

Anche se in tarda serata (alle 23, su Raidue) vale la pena di seguire questo spaccato storico-sociologico che partendo da una fabbrica di macchine per scrivere racconta un pezzo d'Italia. Si intitola «Olivetti» ed è un appassionante monologo scritto da Gabriele Vacis e interpretato da Laura Curino. La storia dell'azienda, fondata novanta anni fa ad Ivrea, con le vicende della famiglia Olivetti.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 9.00	RAIDUE 14.50	RETEQUATTRO 20.35	CANALE 5 23.15
APPUNTI DI VOLO	AMBIENTE ITALIA	QUELL'ULTIMO PONTE	SALI & TABACCHI
È il sangue il tema della puntata odierna di «Appunti di volo». Sangue vuol dire immagini e analogie, fisicità e ideali, il sangue è il luogo profondo dell'identità ma anche il simbolo della violenza, del rischio. Enrico Morio, conduttore di questa trasmissione che ogni settimana si sofferma su una diversa parte del corpo, intratterà i molti fili dell'argomento con diversi ospiti, tra cui il linguista Bartzeghli.	La sentenza del Consiglio di Stato che ha dato il via libera alla lottizzazione di «Borgo degli Olivetti» sul lago di Garda, nelle vicinanze del Litorale, sarà uno dei temi trattati dal programma di Beppe Roversi. Durante la trasmissione televisiva, in diretta dal belvedere di Cuneo, si parlerà anche delle Langhe, obiettivo degli stranieri in cerca di seconda casa, e di un progetto dell'associazione «Slow food».	È stato l'ultimo kolossal bellico del dopoguerra prima del programma condotto da Pierangelo Buttafuoco e Stefano Di Michele. Da Napoli a Zagarolo, da Catanzaro a Benevento, i due giornalisti tracciarono un profilo della società italiana. Filippa Lagerback e Elisabetta Pellini saranno fra le protagoniste di storie di «scalate sociali» dalla provincia alla capitale, mentre Vittorio Sgarbi ripercorrerà le sue memorie.	Il percorso dell'arrampicatore sociale sarà il tema del programma condotto da Pierangelo Buttafuoco e Stefano Di Michele. Da Napoli a Zagarolo, da Catanzaro a Benevento, i due giornalisti tracciarono un profilo della società italiana. Filippa Lagerback e Elisabetta Pellini saranno fra le protagoniste di storie di «scalate sociali» dalla provincia alla capitale, mentre Vittorio Sgarbi ripercorrerà le sue memorie.

Un filo diretto con gli italiani all'estero.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
6.40 CUORI AL GOLDEN PALACE. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Il mondo segreto di Alex Mack. Telefilm; 9.30 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. 10.00 LA BELLA DI ROMA. Film commedia (Italia, 1956, b/n). Con Alberto Sordi, Silvana Pampanini. 11.35 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 CARRAMBA CHE FORTUNA! Varietà. 23.15 TG 1. 23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.25 SPECIALE TG 1. Attualità. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA / ZODIACO. 0.35 TORNANDO A CASA. Film drammatico (USA, 1978). Con Jane Fonda, Jon Voight. 2.40 CANTATUTTO. Musicale. 4.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio del Giappone. Pole Position. Gara. Dopo gara.	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30 Tg 2 - Mattina; 8.00 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina; 10.00 Tg 2 - Mattina. 9.35 I VIAGGI DI «GIORNI D'EUROPA». Rubrica. 10.05 HUNTER. Telefilm. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 VENT'ANNI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva. 14.00 METEO 2. 14.25 PENSANDO A TE. Film commedia (Italia, 1969). 16.00 MILLENNIUM. Attualità. 16.30 IL GIORNO DEL GRANDE MASSACRO. Film western (USA, 1975). 18.00 SERENO VARIABILE. 18.55 METEO 2. 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LA BABY SITTER. Film thriller (Germania, 1997). Con Catherine Flemming, Dorkas Kiefer. 20.55 RAI SPORT - SPECIALE CALCIO. Rubrica. 23.10 PALCOScenico - TEATRO PER IL SABATO SERA. All'interno: «Olivetti» - Camillo: «Alle radici di un sogno». 1.00 METEO 2. 1.05 LAW AND ORDER. Telefilm. 1.55 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.10 NOTTEITALIA. Documenti. 2.50 CONSORZIO NET.T.UN.O. DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.	6.05 EROS E COSTUME. Rubrica. 6.35 LE GRANDI SENTENZE. Rubrica. 7.00 CAMPANE A MARTELLO. Film drammatico (Italia, 1949, b/n). 8.30 CUORI SENZA FRONTIERE. Film drammatico (Italia, 1950, b/n). 9.55 LE PIACEVOLI NOTTE. Film commedia (Italia, 1967). 12.00 TG 3 - ORE DODICI. 12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.20 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. 18.50 METEO 3. 19.00 TG 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 20.00 ART'E. Rubrica. Conduce Sonia Raule. 20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. 20.40 CIAK, ANIMALI IN SCENA PRESENTA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.45 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.10 SPECIALE HAREM. Talk-show. 0.10 TG 3. 0.20 FUORI ORARIO. All'interno: Matti da slegare. Film documentario (Italia, 1975, b/n); Anna. Film drammatico (Italia, 1972).

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.30 MELAVEUDE. Rubrica (Replica). 9.30 DITELLO A SOLANGE. Rubrica. 9.50 SABATO 4. Rubrica. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.00 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 17.00 AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.00 ART'E. Rubrica. Conduce Sonia Raule. 20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. 20.40 CIAK, ANIMALI IN SCENA PRESENTA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.45 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.10 SPECIALE HAREM. Talk-show. 0.10 TG 3. 0.20 FUORI ORARIO. All'interno: Matti da slegare. Film documentario (Italia, 1975, b/n); Anna. Film drammatico (Italia, 1972).	6.00 SEGGI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm; 10.10 SCAMBIO D'IDENTITÀ. Film-Tv avventura (USA, 1996). Con William Shatner, Jonathan Jackson. Regia di Stefan Sciani. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 12.55 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 14.00 TEMPI MODERNI. Attualità. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 EROI PER CASO. Attualità. 22.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. 23.40 INVIATO SPECIALE. Attualità. 0.10 STUDIO SPORT. 0.35 ITALIA 1 SPORT - DIETRO LE QUINTE. Rubrica sportiva. 1.05 BABY DEAL. Film-Tv commedia. Con Jean François Balmer, Patrick Braoudé. Regia di J.P. Lilienfeld. 3.00 DON TONINO. Telefilm. 4.30 MORK & MINDY. Telefilm. 5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. Rubrica. 10.15 AFFARE FATTO. Rubrica. 10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. 11.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Giampiero Ingrassia. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Conduce Vittorio Sgarbi. 13.45 METROPOLITAN. Attualità. Conduce Benedetta Corbi. 14.45 VIVERE BENE - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 15.45 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). 16.15 AMORE E MAGIA. Film commedia (USA, 1991). Con Demi Moore, Jeff Daniels. Regia di Terry Hughes. 18.30 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello con la partecipazione di Filippa Lagerback. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'invettiva». Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 CIAO DARWIN. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con Luca Laurenti. 23.15 SALI & TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. 24.00 NYDP - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica (Replica).	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 COME UTILIZZARE LA GARÇONNIERE. Film commedia (USA, 1966). Con Brian Bedford, Julie Sommars. Regia di Brian G. Hutton. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. Conduce Diego Dalla Palma. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 QUINCY. Telefilm. 14.00 TARZAN L'UOMO SCIMMIA. Film avventura (USA, 1981). Con Bo Derek, Richard Harris. Regia di John Derek. 16.15 TOPKAPI. Film avventura (USA, 1964). Con Melina Mercouri, Peter Ustinov. Regia di Jules Dassin. 18.40 TELEGIORNALE. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber e Aldo Biscardi. 20.30 TELEGIORNALE. 20.45 TELEGIORNALE. 20.50 TELEGIORNALE. 20.55 TELEGIORNALE. 21.00 TELEGIORNALE. 21.05 TELEGIORNALE. 21.10 TELEGIORNALE. 21.15 TELEGIORNALE. 21.20 TELEGIORNALE. 21.25 TELEGIORNALE. 21.30 TELEGIORNALE. 21.35 TELEGIORNALE. 21.40 TELEGIORNALE. 21.45 TELEGIORNALE. 21.50 TELEGIORNALE. 21.55 TELEGIORNALE. 22.00 TELEGIORNALE. 22.05 TELEGIORNALE. 22.10 TELEGIORNALE. 22.15 TELEGIORNALE. 22.20 TELEGIORNALE. 22.25 TELEGIORNALE. 22.30 TELEGIORNALE. 22.35 TELEGIORNALE. 22.40 TELEGIORNALE. 22.45 TELEGIORNALE. 22.50 TELEGIORNALE. 22.55 TELEGIORNALE. 23.00 TELEGIORNALE. 23.05 TELEGIORNALE. 23.10 TELEGIORNALE. 23.15 TELEGIORNALE. 23.20 TELEGIORNALE. 23.25 TELEGIORNALE. 23.30 TELEGIORNALE. 23.35 TELEGIORNALE. 23.40 TELEGIORNALE. 23.45 TELEGIORNALE. 23.50 TELEGIORNALE. 23.55 TELEGIORNALE. 24.00 TELEGIORNALE. 24.05 TELEGIORNALE. 24.10 TELEGIORNALE. 24.15 TELEGIORNALE. 24.20 TELEGIORNALE. 24.25 TELEGIORNALE. 24.30 TELEGIORNALE. 24.35 TELEGIORNALE. 24.40 TELEGIORNALE. 24.45 TELEGIORNALE. 24.50 TELEGIORNALE. 24.55 TELEGIORNALE. 25.00 TELEGIORNALE.			

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

TMC2	TELE+bianco	TELE+nero
13.30 1+1+1. Musicale. 14.05 COLORADIO PROXIMA. Rubrica musicale. 15.00 COLORADIO DISCO-TEQUE. Musicale. 16.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 OFF LIMITS. Rubrica musicale (Replica). 20.30 VACANZE IN BIKINI II. Film commedia. 22.10 COLORADIO VIOLA. 22.30 TMC 2 SPORT. 22.40 TMC 2 SPORT. 23.00 MI FAI UN FAVORE. Film commedia. 0.45 L'ELIMINATORE - ERASER. Film azione. 2.35 IL SAPORE DELLA CILIGIA. Film documentario.	11.45 LEON DIRECTOR'S CUT. Film azione. 14.15 CALCIO. Preparita. 14.30 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Treviso-Reggina. Diretta. 16.30 CALCIO. Campionato tedesco. 18.30 CALCIO. Campionato inglese. 19.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Preparita. 20.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Roma-Udinese. Diretta. 22.30 +60L. Rubrica. 22.40 CALCIO. Postpartita. 23.00 MI FAI UN FAVORE. Film commedia. 0.45 L'ELIMINATORE - ERASER. Film azione. 2.35 IL SAPORE DELLA CILIGIA. Film documentario.	12.45 EXTREME MEASURE - SOLUZIONI ESTREME. Film thriller. 14.35 VIAGGIO A ROMA. Film drammatico. 16.00 DEATH ON EVEREST. ST. Film drammatico. 17.30 L'OMBRA DEL NEMICO. Film thriller (USA, 1996). 19.00 UNA MADRE DA AIUTARE. Film drammatico (USA, 1996). 20.30 THE PEACEKEEPER - IL PACIFICATORE. Film azione (USA, 1999). 22.05 VAMPIRE HUNTER. Film animazione. 23.25 GOKU MIDNIGHT EYE. Film animazione (Giappone, 1989). 1.05 DOOMED MEGALOPOLIS. Film animazione (Giappone, 1992).

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.20; 17.00; 18.00; 19.00; 21.17; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settime cielo; 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.33 Sportitalia; 8.33 Inviato speciale; 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.02 Sotto le stelle; 10.12 Viaggio in Italia; 10.25 La biblioteca ideale; 11.30 Noi Europei; 14.10 Bolmar: 14.15 Uomini e camioni; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Treviso-Reggina. All'interno: Calcio. Anticipo Campionato Serie A. Parma-Fiorentina; Venezia-Bologna; 18.05 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.33 Magazine; 20.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie A. Roma-Udinese; 22.25 Per noi; 23.05 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri.

Raidue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè; 8.03 Tagliobasso; 9.10 Fantastica mente; 10.00 Black-out. Varietà radiofonica; 11.00 Mezzogiorno con...; 13.00 Giocando; 14.00 Sabato in Rai Maggiore. All'interno: Il giallo si addice ad Alice. Serie radiofonica di Luigi Spagnoli; 15.00 Hit Parade Live Show. Il sabato pomeriggio si accende di musica. Conducono Federica Gentile e Pierluigi Diaco; 18.30 GR 2 - Antepima; 18.32

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Overture; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Ernesto Galli Della Loggia, editorialista di Ambiente; 10.02 Sotto le stelle; 10.12 Viaggio in Italia; 10.25 La biblioteca ideale; 11.30 Noi Europei; 14.10 Bolmar: 14.15 Uomini e camioni; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Treviso-Reggina. All'interno: Calcio. Anticipo Campionato Serie A. Parma-Fiorentina; Venezia-Bologna; 18.05 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.33 Magazine; 20.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie A. Roma-Udinese; 22.25 Per noi; 23.05 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri.

ItaliaRadio
Gr radio: 7; 8; 12; 15; Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	13	VERONA	15
TRIESTE	11	VENEZIA	15
TORINO	3	CUNEO	11
IMPERIA	15	BOLOGNA	9
PISA	11	ANCONA	11
PESCARA	13	L'AQUILA	6
CAMPORBASSO	11	BARI	12
POTENZA	10	R. CALABRIA	17
MESSINA	17	CATANIA	11
ALGERO	11	S. M. DI LEUCA	12
		MONDOVI	9
		AOSTA	7
		MILANO	7
		GENOVA	12
		FIRENZE	6
		PERUGIA	11
		ROMA	14
		NAPOLI	13
		PALERMO	17
		CAGLIARI	14
		MONDOVI	9

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	2	OSLO	1
COPENAGHEN	6	MOSCA	4
VARSAVIA	6	LONDRA	7
BONN	5	FRANCOFORTE	6
VIENNA	7	MONACO	6
GINEVRA	5	BERGRADO	7
BARCELONA	14	ISTANBUL	16
LISBONA	15	ATENE	16
ALGERI	8	MALTA	17
		STOCOLMA	2
		BERLINO	11
		BRUXELLES	7
		PARIGI	8
		ZURIGO	5
		PRAGA	3
		MADRID	6
		AMSTERDAM	8
		BUCAREST	6

OGGI
● Al Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro: cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso. Temperature: senza variazioni di rilievo al nord; in leggera diminuzione le minime al centro e al sud.

DOMANI
● Al Nord: sul settore orientale inizialmente molto nuvoloso o coperto, ma in miglioramento sulla rimanente parte del nord. Al Centro: nuvoloso su Marche ed Abruzzo con pioggia; poco nuvoloso sulle rimanenti regioni. Al Sud: generalmente sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
● Situazione: le condizioni di instabilità presenti sulle nostre regioni, determinate dal passaggio di un debole sistema nuvoloso atlantico, vanno lentamente attenuandosi, ma altre nubi dalla Francia, nel loro movimento verso sud-est tendono ad interessare le nostre zone alpine e prealpine.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C&C



Cara mamma, ti lascio e cambio casa

Da Roma a Milano storie di ragazzi che hanno deciso di vivere da soli

PIERFRANCESCO MAJORINO

«Un po' di nostalgia ce l'ho. Mentirei se dicessi il contrario, ma è qualcosa che si supera, diciamo che ci si abitua. E poi comunque c'ho guadagnato... vivere qua, da sola, è tutta un'altra cosa». Antonella guarda Milano dalla piccola finestra di camera sua. Da quel quarto piano si vede un pezzo di Corso Porta Romana. L'appartamento è piccolo e accogliente: una stanzetta che fa da soggiorno con tanto di camino, un'altra per dormire, l'angolo cottura ed il bagnetto dove una vasca non entrerebbe. «In fondo è il mio spazio ed il mio laboratorio... qualcosa che probabilmente manca a tanti miei coetanei, un luogo dove poter stare e creare...». Antonella lo spiega mentre distende un braccio per indicare i volumetti ben curati nei quali raccoglie un po' di tutto: pensieri poesie, racconti.

Ostenta l'appartamento con fierezza «me lo sono guadagnato...sai che lotte con i miei...». Sua madre, la signora Rosanna, è d'accordo e allargando le braccia racconta «certo ci sono stati grandi scontri... ma è la vita, si tratta di momenti che abbiamo vissuto anch'io e mio marito, non possiamo negarle un appartamento. Tra l'altro la riusciamo a vedere tutti i giorni perché viene a mangiare sempre da noi... in cucina è sempre una frana anche se ha quasi trent'anni. Certo che se penso alle scelte della mia generazione, beh mi pare che noi avessimo dei genitori ben più rompiballe!».

«Stento a crederlo» replica Antonella «in fondo per noi è molto più difficile perché tutti questi

sessantottini pensano di avere sempre la verità in tasca e credono che solo loro avevano il diritto di uscire dagli schemi».

La signora Rosanna e sua figlia un po' ci ridono su e un po' se la prendono mentre raccontano di «tutti i piatti che sono volati» e «di quella volta che sembrava proprio la terza guerra mondiale», certo è che una soluzione alla fine l'hanno trovata e a ben guardare non è stato complicatissimo «mi pagano l'affitto e mi passano una mancia mensile, così posso pagarmi gli studi senza dover lavorare».

Antonella sembra però una felice eccezione, rispetto a tanti ragazzi. «Beh, all'inizio è dura, ma se vuoi farcela» spiega Emiliano Monteverde dirigente ventisettenne di una società che offre consulenza al mondo del Terzo Settore «io ho lasciato i miei a diciannove anni ed ho cambiato pure città. Sono passato da Falconara Marittima dove vivevo, per venire a Roma. All'inizio qualcosa me lo hanno passato da casa ma mi sono dovuto arrangiare con tanti lavoretti diversi, poi è venuto il servizio civile, e da un paio d'anni ho una situazione meno precaria, ma ho dovuto pagare qualcosa, perché mi sto laureando con qualche anno di troppo».

«Comunque - prosegue Emiliano - ne è valsa la pena, in fondo non so come avrei fatto a rimanere in famiglia. E non certo per un problema di rapporti coi miei ma perché in questa maniera sono riuscito, e sto riuscendo a crescere». Oggi vive in monolocale al quartiere Piramide che si paga con un lavoro discretamente retribuito «è chiaro che da semplici studente ti puoi scordare siste-



Foto di Uliano Lucas

I NUOVI SINGLE
Le fatiche e la nostalgia dei primi giorni poi la scoperta della propria autonomia

IL CARO AFFITTO

Se si è studenti per una stanza si arrivano a pagare 600mila lire al mese

mazioni decenti, almeno se vuoi cavarcela da solo». A Roma infatti con meno di cinque-seicentomila non trovi una stanza disponibile, in un appartamento da dividere con altri, a Milano è pure peggio. Non parliamo dei monolocali. «Ovvio che diventiamo, agli occhi di tanti, una generazione di mammoni, ma si deve anche sapere che andare fuori di casa senza gravare sui propri genitori vuol dire dover cercare un lavoro magari serale e quindi auto-limitarsi con lo studio, oppure vuol dire dover abbandonare l'u-

niversità per pagare dopo costi pazzeschi» spiega Emiliano.

«Quella della propria autonomia è una sfida che va accettata. Certo è che all'inizio è un gran casino perché i consigli della mamma sono sempre utili...» sostiene Gaia Calimani che cura la promozione e l'immagine di un noto teatro milanese «lo vivo a casa da sola da quattro anni e nei primi tempi la cosa non mi faceva dormire la notte. Ora so che ho fatto bene: lavoro per vivere e riesco a mantenermi».

E chi non riesce a trovare un lavoro? «Non c'è niente da fare si resta a casa» fa Giovanna, biologa appena laureata «lo le ho provato tutte ma poi ho dovuto scegliere: o lo studio o la casa, oggi mi trovo a trentadue anni con la tesi ancora da consegnare e con il fratellino nella stanza di fianco

alla mia. Mi pare semplicemente pazzesco». Ovvio poi che non la pensino tutti così. «Uscire di casa? E perché? Io lo farò solo al momento di sposarmi, quando avrò trovato una professione sicura e quando potrò farlo senza dover chiedere la paghetta ai miei come se avessi quindici anni» spiega Gianluca Masotti ventisette anni e una laurea in Giurisprudenza conquistata con il massimo dei voti. Vive a Venezia, a due minuti da Campo San Giovanni e Paolo in un bell'appartamento che divide con la madre, «al momento sto studiando per poter accedere alla professione di avvocato e in alternativa per diventare magistrato, questa dell'uscita da casa mi sembra un po' una cosa campata in aria». «Poi parliamoci chiaro: siamo sempre di fronte al mito della fuga, al desi-

derio di lasciarsi alle spalle una serie di problemi che vanno invece affrontati. Perché per diventare "grandi" non basta illudersi di esserlo» prosegue Gianluca. «Per uscire di casa mi sono dovuto buttare nel militare, un'autentica liberazione, con mia zia e i miei non ce la facevo più». Corrado ha venticinque anni e poco più di sessanta giorni all'alba «ogni tanto spero che quel giorno non arrivi mai, poi quando torno in quell'inferno che mi succede? parla di casa stravaccato sull'intercity che lo porta da Venezia a Bologna, dove cambierà treno per scendere fino a Barletta».

Come fare per vivere fuori di casa se lo sono chiesti anche all'Unione degli universitari, il sindacato presente in diversi Atenei italiani da tempo impegnato in

tante battaglie per i diritti degli studenti «Le inchieste che abbiamo realizzato in questi anni - spiega Orione Lambri, uno dei responsabili nazionali - dimostrano che tantissimi ragazzi vorrebbero poter uscire di casa ma non ce la fanno, non hanno strumenti per combattere i costi degli affitti e non possono certo permettersi di abbandonare gli studi. Per quel che riguarda i ragazzi nati in piccole città è un vero e proprio dramma perché per poter accedere all'università devono trasferirsi e in quel caso o hai i soldi per poterlo fare o son dolori. Tra l'altro le politiche per il diritto allo studio nel nostro Paese sono ancora assolutamente insufficienti e così la selezione delle mitiche classi dirigenti si rivela per forza un fatto un po' classista». Dei passi avanti sono stati fatti. Ad esempio per quel che riguarda le giovani coppie che desiderano sposarsi. In quel caso infatti il Governo Prodi aveva previsto agevolazioni importanti, ma a tutti quelli che non possono o non intendono sposarsi chi ci pensa? si domanda Sergio Vignolo, ventottenne, libero professionista milanese. Se lo chiede riferendosi alla condizione che vive insieme a Fabio, il suo compagno, e che come loro, riguarda quei tantissimi casi di "famiglie di fatto" poco gradite a certa parte delle gerarchie ecclesiastiche ma in realtà assai presenti nella nostra società. «Abbiamo tantissimi amici che vivono nella clandestinità rispetto al proprio orientamento sessuale e che non trovano dallo Stato quel trattamento e quel sostegno necessari per poter vivere degnamente la propria condizione... ma speriamo nel futuro...».

Un Euro per una Ford

Mondeo Trend sw 1.8/2.0 16v
L. 30.970.000

Fiesta Techno 1.2 16v
L. 16.970.000

Escort University sw 1.6 16v
L. 23.970.000

- Anticipo 1 Euro (L. 1950)
- 1° rata dopo 106 giorni
- Migliori Condizioni di Mercato
- Piano Finanziario 36 - 48 - 54 mesi
- Un pieno di carburante

L. 15.970.000

- Doppio Airbag
- Antifurto Immobilizer
- Vetri Elettrici
- Chiusura Centralizzata

Puma 1.4 16v
L. 29.970.000

CAPOSUD

ore 10 - 18 **167-232982**

Show Rooms:
Via del Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
Via Pontina, 563 (Spinaceta) - Tel. 06.5073191/2/3
Via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231
Assistenza e Ricambi:
Via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Gruppo Carpoint
Orgogliosi di essere Ford

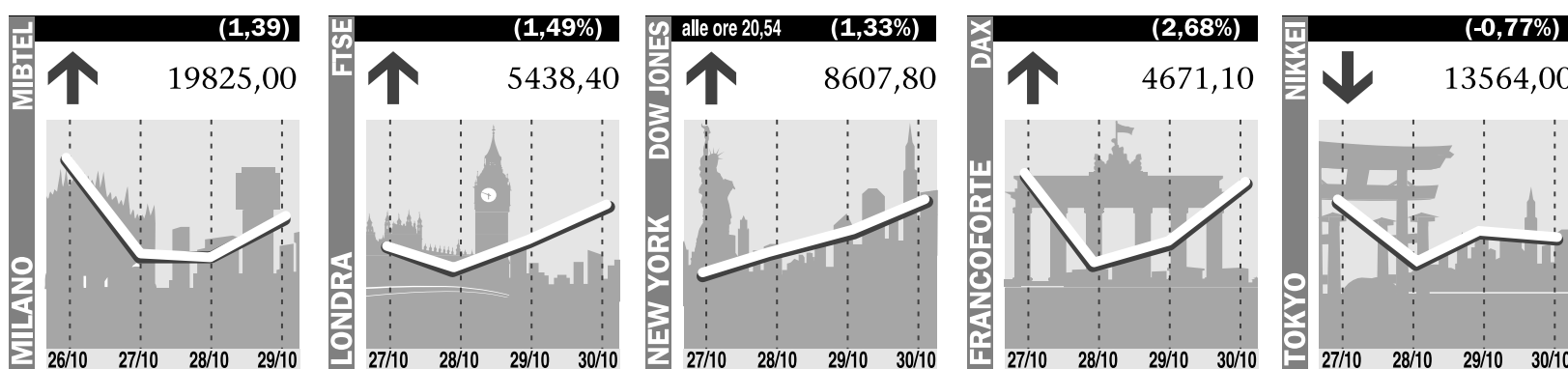
Bellezza e Coscienza

CARPOINT

ore 10 - 18 **167-313000**

Show Rooms:
V.le G. Marconi, 313 - Tel. 06.551972006/7/8/9
P.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
Via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
Via Satolli, 9 (P.zza Pio XI) Tel. 06.636792
P.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
Assistenza e Ricambi: Via della Pisana, 475





Opv Bnl, il 5% agli investitori istituzionali

MARCO TEDESCHI

Il ministero del Tesoro si riserva la facoltà di ritirare l'Opv sulla Bnl nel caso in cui l'offerta verso gli investitori istituzionali (Sim, altre banche, fondi pensione), alla quale è riservato almeno il 5% del capitale della grande banca pubblica, non abbia luogo. È quanto emerge dal prospetto sulla privatizzazione dell'istituto preparato a via XX Settembre, la sede del ministero guidato da Carlo Azeglio Ciampi, dove si sottolinea che la "riserva" della quota istituzionale è prevista in modo tassativo dai patti tra Tesoro e nucleo stabile (Bbv, Ina e Popolare Vicentina).

€ conomia

LA BORSA	
MIB	1.184 +1,63
MIBTEL	19.825 +1,39
MIB30	29.329 +1,52

LE VALUTE

DOLLARO USA	1634,31	+2,30	1632,00
ECU	1945,81	+0,13	1945,67
MARCO TEDESCO	989,29	-0,10	989,39
FRANCO FRANCESE	295,04	-0,05	295,09
LIRA STERLINA	2742,37	+7,46	2734,91
FIORINO OLANDESE	877,25	-0,03	877,28
FRANCO BELGA	47,95	-0,00	47,96
PESETA SPAGNOLA	11,63	-0,00	11,64
CORONA DANESE	260,23	-0,03	260,26
LIRA IRLANDESE	2462,09	-0,75	2462,85
DRACMA GRECA	5,81	+0,03	5,78
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	-0,00	9,64
DOLLARO CANADESE	1054,39	-4,72	1059,12
YEN GIAPPONESE	14,05	+0,07	13,98
FRANCO SVIZZERO	1213,75	-1,89	1215,64
SCCELLINO AUSTRIACO	140,61	-0,02	140,63
CORONA NORVEGISE	221,86	+0,50	221,36
CORONA SVEDESE	209,59	-0,77	210,36
DOLLARO AUSTRA.	1018,99	+7,97	1011,02

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+0,01	
Azionari internazionali	+0,63	
Bilanciati italiani	+0,05	
Bilanciati internazionali	+0,26	
Obblig. misti italiani	-0,01	
Obblig. misti intern.	+0,15	

LA STORIA

I «santuari» della siderurgia pubblica nelle mani dei piccoli di una volta

BRUNO UGOLINI

ROMA C'era una volta la mitica industria siderurgica pubblica italiana, quella dai nomi altisonanti, come Italsider, dislocata in riva al mare: a Genova, a Napoli, a Taranto. Chi scrive era nato e viveva in un altro importante centro del «planeta ferro»: Brescia. Qui, però, i padroni dell'acciaio, ribattezzati «baroni del tondino», erano chiusi tra valli impervie ed erano privati. Erano i Lucchini, gli Stefani, i Pasotti. È cambiato tutto. C'è stata come una Grande Guerra che ha sconvolto il mondo. Lumezzane è sempre un agglomerato di case e officine dove si sfornano quantità impressionanti di posate e rubinetti. Le innovazioni tecnologiche hanno fatto scomparire antichi mestieri e lavorazioni «a caldo». I posti di lavoro sono stati ingoiati come

DALL'INVIATO ALDO VARANO

TARANTO Tafuto Osvaldo, operaio riparatore meccanico, anni 46, livello quinto, scatti cinque, è entrato nella città-fabbrica dell'Ilva lunedì alle quindici ed ha lavorato ininterrottamente fino alle sette del mattino successivo. Anche martedì, alle quindici, Tafuto Osvaldo s'è presentato all'entrata A per un'altra sgruppata di sedici ore fino alle sette del giorno dopo. Mercoledì, solito rituale, purtroppo spezzato da un tragico epilogo: l'operaio Tafuto Osvaldo, recita il comunicato affisso in bacheca all'ingresso A, «mentre bloccava la flangia di accoppiamento di una tubazione rimaneva schiacciato tra la tubazione e il carroponete dell'altoforno numero 2». Non ci fosse stata la disgrazia, Tafuto in tre giorni avrebbe lavorato 48 ore. L'intera settimana prima di morire aveva tenuto lo stesso ritmo, sabato compreso. Senza straordinario, dopo 26 anni di fabbrica, avrebbe potuto raggranellare al massimo 2 milioni al mese, con lo straordinario si supera, sia pur di poco, quota tre. Lavorava nell'area ghisa, una specie d'inferno dentro l'inferno. Luciano Lama, quando la visitò negli anni scorsi si lasciò sfuggire: «Qui non ci lavorerei per nessuna cifra».

Ieri pomeriggio, nella chiesa di Sant'Antonio, un po' più in là dell'ospedale, quattro tute verdi dell'Ilva hanno reso onore al loro compagno, il morto numero cinque dentro le mura della fabbrica dall'inizio dell'anno. Niente rabbia o indignazione: c'era una preoccupazione cupa, un'esasperazione rassegnata, il timore incerto di chi si chiede cosa potrà ancora accadere. Dice un giovanissimo parroco: «Rabbia e tristezza non devono sopraffarci». È timidamente aggiunge: «In questa morte tutti ci sentiamo feriti». Lo

sciopero contro la morte è andato male. Testimonia Salvatore Corato: «Mi sgolavo per fermarli e loro a dirmi: scioperare 24 ore ogni volta che c'è un morto che risolve?». Mimmo Porcelli, Antonio Fusco ed Ettore Santoro, del Consiglio di fabbrica, riconoscono all'unisono: «Sì, la riuscita dello sciopero non è stata esaltante anche se gli impianti si sono fermati». Se lo sciopero è improvviso, la parte di retribuzione legata agli obiettivi del mese non viene pagata: scioperi un giorno e dalla busta paga spariscono quasi 200mila lire.

Sul campo di guerra di questa gigantesca fabbrica-città, un territorio doppio rispetto all'intero comune di Taranto, solcata da oltre cinquanta chilometri di rotaie, negli ultimi cinque anni sono caduti in diciotto. Una vera strage che non tiene conto dei morti per tumore ai polmoni o alla vescica sui quali è stato compilato un terribile libro bianco consegnato al ministro Treu con semiltra firma.

Nessuno, invece, tiene più il conto degli incidenti cosiddetti minori che non si sa quanti siano esattamente. Spesso vengono camuffati al pronto soccorso della fabbrica che dà soltanto tre giorni di guarigione per sfuggire all'obbligo di segnalarsi che scatta solo quando la prognosi è più lunga. Dice Ciro: «C'è chi con cinque punti di sutura dopo tre giorni deve tornare in fabbrica e restare zitto».

Alle due del pomeriggio gli autobus iniziano a vomitare i pendolari del secondo turno che inizia alle quindici. C'è disagio e c'è paura. Molti chiedono al cronista di non far nomi. «Siamo comandati

da gente che non capisce niente. Irresponsabili che non conoscono neanche la fabbrica e il modo in cui ci si deve vivere», dice un anziano operaio. «Ho trenta anni di galera sulle spalle. Sempre emarginato perché ero comunista. Ora mi comandano tecnici che ne sanno molto meno di me», dice un pendolare che viene da Lecce. Nicola ricorda: «Il terzultimo morto quest'anno è stato in officina. Ma non si fermarono tutti. Un ragazzo, che era figlio di un dipendente, mi disse: può capitare». L'azienda ha inaugurato una politica che punta a ottenere obbedienza. «Se vuoi anticipata la liquidazione non devi rompergli i coglioni. E non devi rompere neanche se vuoi che venga assunto tuo figlio o se vuoi fare carriera o finire nel reparto giusto. Osvaldo aveva bisogno di lavorare, ma chissà se era anche costretto a essere riconoscente perché gli avevano assunto il figlio con un contratto di formazione e lavoro. Tutti e tre gli ultimi

morti erano in quelle condizioni: si massacravano di lavoro anche per riconoscenza verso l'azienda?». Dice Carmelo: «Scriva che io sono solo nel reparto, sempre solo. Se prendo una storia o mi capita un incidente, mi trovano solo a fine turno».

I motivi per cui si muore o si resta feriti, quelli per cui si sta zitti e non si sciopera e quelli per cui si lavora fino a sfianarsi perdendo lucidità, hanno un'unica radice: il clima dentro l'Ilva sta rapidamente peggiorando dal punto di vista delle condizioni di lavoro e della salvaguardia della salute e della dignità dei dipendenti. La stretta per far crescere i profitti senza andare troppo per il sottile sta rivelando drammatica. L'esasperazione è palpabile: «Siamo stressati dai fiduciosi di Riva che spingono sui capetti e i capi reparto». «L'azienda - spiega Ludovico Vico, leader della Cgil di Taranto - ha assistito e in parte promosso un rapido cambio generazionale tra gli oltre

11mila dipendenti senza però preoccuparsi di garantire condizioni di sicurezza accettabili. Gli incidenti diffusi sono una spia perfino più drammatica dell'elenco dei morti. Il cinismo non c'entra. È che tanti feriti, tanti piccoli incidenti sono la spia di una pericolosità crescente. L'Ilva, Riva, si devono sedere al tavolo per un confronto che verifichi reparto per reparto come stanno le cose e per correre ai ripari. La strategia deve essere quella di chiudere gli accordi senza lasciare tutto sospeso all'infinito».

Il passaggio dalle partecipazioni statali a «patron» Riva ha modificato drasticamente le relazioni interne alla fabbrica: quelle tra azienda e sindacato, tra sindacato e dipendenti, tra dipendenti e azienda. Il ricorso massiccio agli straordinari viene incoraggiato stuzzicando una propensione degli operai che vogliono guadagnare qualcosa in più. E intanto i controlli si sono affievoliti, le pratiche

Il Parlamento lancia il suo atto d'accusa

ROMA La denuncia del ministero del Lavoro della dirigenza dell'Ilva di Taranto scaturisce dalla relazione sui risultati di un'indagine compiuta da una commissione del Senato, stesa dal sen. Antonio Montagnino, Ppi, e approvata dalla commissione Lavoro.

L'indagine ha rilevato un logoramento delle relazioni sindacali, un «uso disinvolto e distorto» da parte del Gruppo Riva «delle proprie prerogative» e «la mancanza di rispetto per il ruolo della rappresentanza sindacale, considerata alla stregua di un fastidioso incomodo» ed, inoltre, un «clima pesante di intimidazione», «pressioni psicologiche sui lavoratori che trovano riscontro in azioni concrete e visibili, non smentite dall'azienda, semmai giustificate o meglio legittimate da «superiori» interessi aziendali». Il personale in sciopero viene sostituito da impiegati, i licenziamenti e le sanzioni disciplinari adottate, in seguito allo sciopero del 13 gennaio di quest'anno vengono considerati legittimi e giustificati da presunti «problemi fisici dei lavoratori», così come lo spostamento di 50-60 dipendenti al reparto delle pulizie. Sono norme, ha constatato la commissione parlamentare, l'innescamento degli accordi stipulati per la salvaguardia dei livelli occupazionali, l'assegnazione di dipendenti inquadri come impiegati a mansioni inferiori (interessati 200 lavoratori).

È stata la stessa Direzione provinciale del lavoro a denunciare l'uso di strumenti di «persuasione» e l'utilizzo di «armi convincenti» per costringere i dipendenti ad accettare la decisione della direzione. A questo proposito c'è una perla, che riporta ai reparti-confino di valletiana memoria, la famosa «Palazzina Laf». Un edificio in cui sono ospitati 60 dipendenti «in posizione da definire». Si tratta di personale tecnico, di impiegati, di programmatori e di altre professionalità che non si sono piegati alle pretese aziendali e quindi condannati alla più assoluta inattività. Qualche dipendente è al confino da oltre 18 mesi. Si tratta di impiegati che non hanno voluto subire assegnazioni inferiori non previste dal contratto e che non hanno accettato il «consiglio» di ritirare l'adesione al sindacato.

Un capitolo a parte della relazione è dedicato alle normative sulla sicurezza e all'uso dell'«amianto». Per la sicurezza e l'igiene si parla di situazione «ad alto rischio, aggravata dalla vetustà degli impianti», mentre risulta che gli impianti non siano stati bonificati, come da legge, dall'amianto. Si parla anche di «mancata manutenzione degli impianti e dei macchinari»; di «mancate verifiche»; di lavoratori infortunati, medicati alla meglio e rimandati subito nei reparti.

Nedo Canetti



processo di privatizzazione? Quattro fenomeni importanti: è stato ridotto il grado di concentrazione produttiva, economica e proprietaria del settore; è aumentato il numero dei produttori di dimensioni medio-grandi; è stata introdotta una maggiore specializzazione produttiva nei principali comparti siderurgici (laminati piani nel gruppo Riva, i prodotti lunghi nel gruppo Lucchini, gli acciai speciali nel gruppo Krupp-Agarini, i tubi nel gruppo Dalmine-Techint); è cresciuto il grado di internazionalizzazione del settore, sia attraverso la presenza diretta di gruppi esteri in Italia, sia attraverso l'aumentata presenza all'estero dei gruppi italiani. La rilettura dell'elenco degli acquirenti di quei 24 mesi di fuoco fa scoprire accanto ai nomi italiani (Riva, Lucchini), anche stranieri (i tedeschi Krupp e Mannesman, la Techint argen-

tina, le svizzere Marzorati e Duferco, il giapponese Bridgestone, l'americana Alcoa). Come era cominciata la Grande Guerra? Quando, nel 1992, l'industria dell'acciaio era stata chiamata a fare i conti con la flessione della domanda di prodotti siderurgici e fortissime riduzioni di produzione a livello mondiale. La Commissione dell'Unione europea aveva perciò proposto una diminuzione di 19 milioni di tonnellate di capacità produttiva. Il piano di dismissioni era stato approvato, in Italia, dal Consiglio dei ministri nel 1993, accompagnato da misure come i prepensionamenti, i piani di reimpiego, proposte d'assorbimento nei mercati locali. Tra i casi di dismissione esemplari quello di Bagnoli investito da un progetto di rinascita, fortemente voluto dal sindaco Bassolino, oggi ministro del Lavoro, su un'area

di due milioni e mezzo di metri quadrati. Sono le rapide tappe di un vorticoso mutamento. Ma la Grande Guerra non è finita. Francesco Ferrara, oggi responsabile del settore per la Fiom, parla delle nubi nere all'orizzonte con la crisi asiatica, con le ripercussioni del caso russo. Non c'è da stare tranquilli. Intanto i siderurgici, come tutti i metalmeccanici, preparano il loro contratto puntando soprattutto sulle riduzioni di orario, come racconta Luigi Portioli, un altro dirigente del sindacato. Un modo per farci ricordare come siano ridicoli quelli che parlano di «fine del lavoro». L'acciaio ha trasformato, ristrutturato, dislocato le proprie industrie, ma è rimasto il gigante di sempre, con i suoi operai e i suoi forni. Sempre intento a fornirci i consumi da cui siamo inesorabilmente circondati.



L'inchiesta


Percentuale di vittime di un reato nel 1997, che lo hanno denunciato per tipo di reato e zona geografica

Tipo di reato	Centro-Nord	Sud	ITALIA
Scippo tentato	7	4	6
Scippo consumato	68	44	56
Borseggio tentato	7	5	6
Borseggio consumato	55	44	52
Rapina tentata	16	17	17
Rapina consumata	52	51	52
Furto senza contatto tentato	17	15	16
Furto senza contatto consumato	26	20	25
Furto tentato nella prima casa	36	36	36
Furto consumato nella prima casa	77	58	72
Furto tentato nella seconda casa	40	32	36
Furto consumato nella seconda casa	66	53	60
Furto tentato di automobile	39	18	31
Furto consumato di automobile	92	88	90
Furto tentato di motorino	9	17	12
Furto consumato di motorino	88	84	87
Furto consumato di bicicletta	23	13	22

P&G Infograph

Fonte: Istat, indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998

Il predatore sta sotto casa Scippi, borseggi e rapine grandi paure metropolitane

Il professor Barbagli: «D'accordo, diamo più potere ai sindaci
Troppo a lungo la sinistra ha confuso sicurezza e repressione»



MAURO SARTI

MILANO Microcriminalità: solo la parola lascia un po' così, con quel prefisso che vorrebbe ridimensionare tutto, rimettere le cose al proprio posto. Microcriminalità sa di furtarelli, di giochi da ragazzi, quasi come voler sottovalutare quel disagio quotidiano che colpisce soprattutto le grandi città, centri e periferie dove cresce la disoccupazione e non mancano la droga e lo spaccio.

Un termine diffuso che però non dà abbastanza il senso del problema, il primo problema ormai di tutte le grandi città. I sociologi da tempo preferiscono usare il termine "criminalità predatoria". Che parla di furti, rapine, scippi, truffe, solo per fermarsi ai reati più noti. Fa un po' più paura, e chiede risposte forti e immediate.

Un termine che viene dagli Stati Uniti, ed è trentanni è sempre più frequentemente impiegato dagli studiosi britannici, francesi ed italiani quando si parla di atti illegali - così la definizione scientifica - "nei quali qualcuno si appropria dei beni mobili altrui".

Ha scritto il presidente della Camera Luciano Violante: «Una politica della sicurezza che guardasse solo al grande crimine rischierebbe di accrescere il divario fra cittadini ed istituzioni. Accanto ai dati ufficiali, che conferiscono particolare rilievo alla mafia, al traffico di droga, ai sequestri di persona, esiste infatti una insicurezza sommersa di molti milioni di cittadini, che sono soltanto telespettatori delle gesta della grande criminalità, ma vengono attaccati direttamente dalla criminalità diffusa». Una strada, quella indicata da Violante, che solo da non molto è stata intrapresa.

È noto ormai che molte delle campagne elettorali di questi ultimi anni nei grandi comuni si sono giocate, e si giocheranno, soprattutto sul problema della sicurezza e di conseguenza sul "che fare" che le amministrazioni saranno in grado di mettere in campo.

Un tema dove spesso l'immigrazione straniera si mescola con lo spaccio e la prostituzione, il via via dei tossicodipendenti va a disturbare la "quiete" di tanti quartieri periferici e un po' in ombra (ce ne sono dappertutto...). I furti d'auto e di moto, le rapine, creano tensione (quando non spargono sangue) nella rete della cosiddetta società civile. Che problema difficile, e delicatissimo. Basta toc-

carlo e scoppia la rissa. A sinistra, dentro la sinistra.

Il sociologo Marzio Barbagli dell'Università di Bologna da tempo sta provando a metterci sopra le mani. Due le ricerche più recenti, una del '95 dall'esplicito titolo "L'occasione e l'uomo ladro" (il Mulino), l'altra uscita da poche settimane e commissionata dall'Istat: "Reati, vittime, insicurezza dei cittadini".

Sono dati che feriscono, perché viene fuori che la paura, l'insicurezza

dei residenti nei centri della città tra Nord e Sud è praticamente uguale. Che i "piccoli" reati sono cresciuti, hanno oscillato nel diagramma a cavallo dei primi anni '90 e viaggiano ancora oggi ad alti livelli.

Cinquantamila interviste telefoniche su un campione rappresentativo di persone dai 14 anni in su, la più ampia e sistematica ricerca sul tema fatta fino ad oggi. Solo un dato: 14 milioni e 224 mila italiani con 14 anni o più dicono di sentirsi "poco o per niente sicuri" quando camminano da soli, quando è buio, nella zona in cui vivono. E se si tiene conto che esistono 4

milioni e 100 mila persone che non escono mai di sera (per i più diversi motivi, ma alcune anche perché non si sentono di uscire) ci si può fare un'idea più precisa di quanto diffusa sia la paura. La paura di subire un crimine.

Resta un dito puntato a sinistra, e un'accusa: «Gli amministratori delle città fanno bene ad essere preoccupati, ma devono rendersi conto che sono in ritardo, in forte ritardo».

Professor Barbagli, come è potuto succedere una sottovalutazione del genere?

La sinistra ha sempre ritenuto che occuparsi di problemi legati alla sicurezza fosse una questione tipicamente da delegare alla destra. Non ha mai preso seriamente queste cose. E se faceva qualcosa al massimo decideva di non parlarne. A sinistra si è negato che esistesse la paura della criminalità, ma ora non può più limitarsi a criticare.

Forse è stata la paura di invadere un terreno tutto della destra, di finire in un vicolo cieco?

C'è sempre stato un particolare atteggiamento della sinistra nei confronti di quella che viene ancora chiamata microcriminalità e che io, e molti miei colleghi, preferisco chiamare con il termine più corretto di criminalità predatoria. Una timore infondato, che collegava direttamente il discorso sulla sicurezza con quello dell'autoritarismo, della repressione pura e sempli-

LE CIFRE

Più aggressioni col buio I furti meglio di giorno

C'è un orologio del crimine: la maggioranza assoluta delle aggressioni violente (54%) e quella relativa delle rapine (47%) vengono commesse di sera, dopo le 18. Una quota altissima dei furti senza contatto e dei borseggi (dal 68 al 75%) avviene di giorno. Non diversamente da questi anche gli scippi vengono per lo più compiuti (67% dei casi) prima che scenda il buio, nonostante che per altri aspetti siano più simili alle rapine ed alle aggressioni. Quanto ai furti nella prima casa un po' più della metà vengono compiuti dalle 9 alle 18, il 24% dalle 18 alle 24 ed il resto più tardi nella notte. La ricerca dell'Istat è andata a scavare anche nelle pieghe più nascoste della piccola criminalità, a guardare con la lente d'ingrandimento le denunce dei cittadini colpiti, a scardinare opinioni diffuse. Con qualche curiosità: la percentuale delle denunce per un furto di bicicletta passa dal 6% se il valore del bene non supera le 200.000 lire, al 25% se va da 200 mila lire al milione fino al 64% se è di più di un milione. Una progressione che, in misura maggiore o minore, si verifica per tutti i reati.

Un altro dato interessante riguarda (a questo

Percentuale di persone o famiglie residenti in Italia che hanno sporto denuncia dopo aver subito alcuni reati nel 1997 per tipo di reato

Furto di automobile	90
Furto di motorino	87
Furto di moto	76
Furto prima casa	72
Furto seconda casa	60
Scippo	57
Borseggio	52
Rapina	51
Furto oggetti dai veicoli	38
Furto tentato seconda casa	36
Furto tentato prima casa	36
Furto senza contatto	25
Aggressione	22
Furto di bicicletta	22
Tentato furto senza contatto	16
Rapina tentata	16
Furto di parti di automobile	12
Furto tentato di motorino	12
Furto tentato di moto	8
Borseggio tentato	6
Scippo tentato	6
Furto tentato di parti di motorino	5
Furto tentato di bicicletta	1

P&G Infograph

Fonte: Istat, indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998

ce. Così meglio non parlarne, e lasciare spazio alla destra. Che errore. Non bisogna poi dimenticare che negli anni '70 esisteva un particolare atteggiamento della sinistra nei confronti di certi reati, penso ad esempio a quelli che sono stati i cosiddetti espropri proletari... Adesso mi sembra che le cose siano un po' cambiate: dato per acquisito che la popolazione sente la paura della criminalità predatoria, gli amministratori stanno cominciando ad intervenire.

L'ORDINE CROLLATO

L'angoscia aumenta quando si ripetono episodi minori nella zona in cui una persona vive

Io credo che il problema vero sia quello del coordinamento delle forze di polizia, un coordinamento che per ora è più formale che sostanziale. Nello stesso tempo sono d'accordo con la proposta di dare maggiore potere ai sindaci anche se si tratta di una idea che cozza con la legislazione esistente. Per quanto riguarda poi l'impiego dei vigili urbani sono d'accordo che venga prevista una loro maggiore presenza sul territorio, una più stretta vicinanza con i cittadini

che ormai sono sempre più preoccupati.

Mi sembra fiducioso. Forse vede qualche passo avanti.

Di cose se ne stanno facendo tante, e solo il caso della prostituzione è emblematico. Oggi i cittadini hanno bisogno di risposte, di sapere che qualcuno si sta occupando dei loro problemi. Non si può rispondere che prima di prendere qualunque iniziativa si deve aspettare, solo per fare un esempio, di risolvere il problema dell'immigrazione nei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Così si ottiene solo il risultato di eludere la questione.

Non si tratta di essere razzisti, ma di essere realisti: in questo senso la mia recente ricerca su immigrazione e criminalità, che svela dati inediti sui crimini commessi dagli stranieri arrivati in Italia, è significativa. La paura della criminalità non dipende solo dal numero dei reati predatoria piccoli o grandi commessi ogni anno, ma dalla percezione che per ora è più formale che sostanziale. Nello stesso tempo sono d'accordo con la proposta di dare maggiore potere ai sindaci anche se si tratta di una idea che cozza con la legislazione esistente. Per quanto riguarda poi l'impiego dei vigili urbani sono d'accordo che venga prevista una loro maggiore presenza sul territorio, una più stretta vicinanza con i cittadini

Alcune ricerche hanno mostrato che essa nasce, si diffonde e si rafforza anche a causa del ripetersi, nella zona in cui una persona vive, di azioni e di eventi di scarso rilievo ma che nel loro insieme vengono percepiti come segni che l'ordine morale della comunità è crollato.

criminalità organizzata. Ma si può dire lo stesso sulla criminalità predatoria? L'indagine Istat permette di dimostrare che nel nostro paese ci sono variazioni del rischio per regione, ma che tali variazioni sono diverse a seconda dei reati. In quattro casi sono le regioni centro settentrionali ad avere valori più alti, in altri cinque sono invece quelle meridionali ed insulari ed in due non vi è alcuna differenza fra queste zone. Il rischio è maggiore nel Sud e nelle isole per quanto riguarda tutti i reati violenti (rapine, aggressioni, scippi) i furti d'auto e quelli di motorino, ma è superiore nel centro-nord per i borseggi, i furti senza contatto, quelli nella prima casa, i furti di bicicletta.

Alla fine ci sono le risposte della gente. Quei comportamenti messi in atto per cercare di disinnescare la bomba della piccola criminalità. Vecchi trucchi, e nuovi sistemi di difesa. I tipi prevalenti di reazione della popolazione alla criminalità predatoria ed alla paura sono prevalentemente di natura individuale. Tre quelli più importanti: il primo consiste nell'evitare particolari luoghi e particolari persone; la seconda consiste nel prendere misure protettive per cercare di ridurre il rischio, e sono gli accorgimenti anti-scippo e anti-borseggio. Ma in gran parte le misure di sicurezza sono rivolte a proteggere l'abitazione. La più usata (43% dei casi) è la più tradizionale: la richiesta ai vicini, quando si è assenti per alcuni giorni, di controllare la casa incustodita. Un terzo delle famiglie dispone poi di una porta blindata e un quinto del bloccaggio alle finestre. Solo il 15% ha un'assicurazione contro i furti ed il 12%, contano anche quelle per la caccia, ha in casa armi.

I PRIMATI REGIONALI

Furti d'auto e di biciclette sono per lo più specialità del Nord e del Centro

Mercati imprese

BORSA

Piazza Affari, settimana positiva

FRANCO BRIZZO

Ultima seduta della settimana positiva per Piazza Affari, anche se al termine della giornata i guadagni si sono ridotti. Una correzione dai massimi alla quale hanno contribuito prese di beneficio e sistemazioni prima del fine settimana. Il Mibtel ha terminato in rialzo dell'1,39% a 19.825, tra scambi in crescita a 2.305 miliardi. Buona la performance di Telecom (+3,97%) anche grazie alle parole del ministro delle Comunicazioni, secondo il quale occorre accelerare la nomina dell'amministratore delegato, mentre su Olivetti (+2,12%) sono circolate ancora voci di arrondamenti di quote da parte di alcuni azionisti. Sospese al ribasso le Ericsson (-9,65%) dopo un incontro giu-

dicato deludente con gli analisti. Ridi-mensionate le Fiat (+0,54%), sostenute per buona parte della seduta da voci di riassetto del gruppo, dopo i dati sui primi nove mesi. In recupero Pirelli (+0,49%) e Parmalat (+1,42%) in vista degli aiuti del Fmi al Brasile, acquistate Compant (+2,92%) ed Edison (+1,83%). Bene Bancaroma (+4,16%) in attesa della fusione con Comit (+2,21%), forti Sanpaolo (+3,81%), Imi (+3,45%) e Unicredit (+3,25%). Rimbazzo per Ina (+2,17%) sulle scommesse sui prezzi della compagnia e di Unim, quotata da lunedì. Interesse su Popolare Brescia (+2,62%), mentre voci indicano la Popolare Lodi (+3,86%) fra i possibili acquisti.

ALIMENTARE

La Centrale del latte di Firenze del latte di Firenze al 25% in Mercafir

La Centrale del latte di Firenze ha sottoscritto un miliardo e 500 mila lire di azioni del centro alimentare polivalente di Firenze, Mercafir, pari al 25% dell'intero capitale sociale. Lo ha reso noto nel corso dell'assemblea dei soci il presidente della Mercafir, Giancarlo Brundi. Complessivamente sono state sottoscritte azioni per 2.764.140.000, di cui 1.568.140.000 da parte del Comune di Firenze e 1.196.000.000 da parte di un componente privato, in cui spicca la Centrale del latte con 1.000.500.000.

CREDITO

Partnership Banca di Bologna e Di.Co Service

Una banca e la capofila di un gruppo di piccole imprese operanti nel settore delle macchine automatiche hanno dato vita a quello che può essere considerato il primo esempio di «chouse banking» del bolognese. Protagonisti di questo innovativo rapporto di partnership sono la Banca di Bologna (12 sportelli, un capitale di 76 miliardi, quasi 1000 miliardi di amministrati) e la Di.Co Service (società di capitali che funge da capogruppo di 12 piccole imprese del settore metalmeccanico).

ENERGIA

Pirelli Cavi acquista Siemens Energia

La Pirelli ha annunciato di aver concluso l'acquisizione di gran parte della divisione Cavi Energia della Siemens. Si tratta delle unità operative situate in Germania, Ungheria, Slovacchia e Sud Africa, equivalenti a un fatturato complessivo di 1,07 mld di franchi (circa 1.300 miliardi di lire). Il totale dell'operazione riguarda un fatturato di oltre 1.700 miliardi, in 15 stabilimenti produttivi in Europa, Turchia, Sud Africa e Cina e 6.200 dipendenti. Con la attività acquisita, il fatturato di Pirelli Cavi e Sistemi crescerà a oltre 7.500 mld.

AUTO

Mercedes aumenta i prezzi della «classe A»

I prezzi della «Classe A» della Mercedes aumentano del 1,4% dal 26 ottobre scorso. Lo rende noto la società importatrice per il nostro Paese, la Mercedes Benz Italia Spa, spiegando che l'aumento s'è reso necessario in conseguenza dell'andamento del tasso di inflazione pari nello ultimo anno a circa il 1,7-1,8%. «Per favorire i clienti titolari dei contratti stipulati prima del 26 ottobre - aggiunge in una nota la società - si è deciso di applicare l'aumento a partire dal primo gennaio 1999, indipendentemente dai termini contrattuali stabiliti».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various state bond titles and their prices.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various data points and titles.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond titles and their prices.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond titles and their prices.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond titles and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, containing various fund descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, containing various fund descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, containing various fund descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, containing various fund descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, containing various fund descriptions and performance metrics.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Azionario Internazionale, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international equity fund data.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Azionario Spec. Europa, Ultimo, Prec. Rendimento, containing European equity fund data.

OBBLIGAZIONI MISTI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Misti Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international mixed bond fund data.

OBBLIGAZIONI MISTI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Misti Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international mixed bond fund data.

OBBLIGAZIONI MISTI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Misti Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international mixed bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Obbligazioni Puri Internazionali, Ultimo, Prec. Rendimento, containing international pure bond fund data.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Esteri Autorizzati, Ultimo, Prec. Rendimento, containing authorized foreign fund data.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Esteri Autorizzati, Ultimo, Prec. Rendimento, containing authorized foreign fund data.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Esteri Autorizzati, Ultimo, Prec. Rendimento, containing authorized foreign fund data.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Esteri Autorizzati, Ultimo, Prec. Rendimento, containing authorized foreign fund data.

Progetto San Bernardo Chiamate Bologna 6195969

Un progetto per risarcire le vittime dei reati. Rivolto a chi ha subito un furto, uno scippo. Agli anziani soprattutto. A Bologna si chiama "progetto S. Bernardo" e ci lavorano una ventina di volontari del quartiere Reno: «L'obiettivo è quello della riduzione del danno - spiega Stefano Grandi, presidente del quartiere - I volontari si muovono dietro segnalazione dello stesso quartiere e delle forze dell'ordine, anche se ancora si devono migliorare alcuni canali di comunicazione». Progetto d'avanguardia quello bolognese, che sta dentro al più ampio lavoro gestito dall'assessorato alle politiche sociali del Comune con l'iniziativa "Bologna sicura". Decine di progetti rivolti tutti a rendere più facile la vita dei cittadini, a ridurre rischi e pericoli. Il progetto S. Bernardo ha sede presso lo stesso quartiere Reno (051 6195969). Di che lavoro si tratta? Provate a pensare ad una signora anziana che ha appena subito uno scippo, i volontari del progetto S. Bernardo si attivano subito per aiutare la persona a rifare chiavi, documenti. Ad assisterla psicologicamente: «Si sta lavorando all'ipotesi di proporre alcune particolari formule assicurative - conclude Grandi -. È un modo per andare ancora più incontro a chi ha subito un furto».

Forum delle Eurocittà tra un mese a Vienna

Il sindaco di Bologna Walter Vitali è il relatore designato da Eurocities a presentare il documento sulla sicurezza urbana al Forum Urbano Europeo promosso dalla commissione europea a Vienna il 26 e 27 novembre prossimi. Lo ha deciso l'assemblea generale annuale dell'associazione, che raggruppa ormai 85 grandi città europee, riunitasi a Lille. Vitali interverrà nell'ambito del seminario «Dall'esclusione all'integrazione sociale», portando il contributo dell'esperienza bolognese e ulteriori spunti di riflessione alla discussione. «Si tratta di un importante risultato del lavoro svolto dalla nostra città nell'ambito di Eurocities - spiegano in Comune - e di un riconoscimento a livello europeo delle capacità dell'amministrazione comunale di elaborare e attuare politiche innovative in ambito urbano». Il Forum Europeo di Vienna è un appuntamento importante nello sviluppo della strategia di attenzione alle città portata avanti negli ultimi anni dalle istituzioni comunitarie. Nell'occasione, i sindaci di Eurocities presenteranno un programma articolato di proposte che contribuiranno alla stesura del piano d'azione della Commissione Europea, che definirà le linee di una futura politica urbana.

Palermo, primato sicurezza

Il sindaco Orlando soddisfatto: «Avere combattuto la mafia ha prodotto positivi effetti a cascata anche sui reati minori»

PALERMO La battuta ce l'ha sulla lingua: «Qui a Palermo oggi si fanno meno scippi che a Perugia, in senso buono intendo... Là se ne fanno pochissimi». Dal capoluogo siciliano il sindaco Leoluca Orlando parla di microcriminalità. Problema urgente al Nord come al Sud, portatore di turbolenze nelle giunte di tutti i comuni d'Italia. Tanto più che dalle ultime ricerche risulta proprio che non c'è più una grande differenza tra i cittadini di Palermo e quelli di Milano: hanno entrambi la stessa paura di finire vittime di qualche malintenzionato. Orlando è soddisfatto, racconta di avere in gran parte sconfitto la difficile battaglia con la piccola malavita che assedia le piazze, e non crede che il lavoro fatto in questi anni per combattere la mafia - la macrocriminalità, di rimando - abbia in pratica distolto l'impegno delle forze dell'ordine dai calibri più piccoli. Tutt'altro: «Il fatto di avere molto combattuto la mafia, ha prodotto effetti a cascata anche sui reati più piccoli che vengono definiti come microcriminalità». I dati sono dalla sua parte: secondo una ricerca pubblicata dal Sole 24ore proprio sul tema della microcriminalità risulta che Palermo è scesa sempre più in basso nell'hit-parade delle città maggiormente colpite dal piccolo crimine. Un esempio? A Milano ogni 100.000 abitanti sono state presentate 1431 denunce per furto d'auto, a Palermo "solo" 849.

Sindaco Orlando, davvero a Palermo è stata sconfitta la piccola delinquenza?

Oggi stiamo vivendo una condizione di sicurezza nettamente superiore rispetto al passato, e possiamo dire che Palermo è una città sicura. Il fatto che solo nel centro della città ci siano non meno di 140 caffè-concerto è sinonimo di quanto si è animata la città in

questi anni, una città con una grande vivacità culturale. Ha ragione la Bbc quando in un recente servizio su Palermo l'ha definita città "eccitante e sicura".

Eppure c'è ancora paura ad affrontare la notte nel centro di molte città. Anche Palermo?

Qui non è più così. Camminare di notte per Palermo è più sicuro, ed anche la mafia ha cambiato strategia: quest'anno non abbiamo avuto nessun omicidio per motivi legati alla malavita organizzata. Ma c'è uno scarto tra come si vive realmente e i timori che si hanno, sulla paura di diventare vittime di qualche atto legato alla piccola criminalità. Questo è un problema che riguarda e riguarderà sempre più tutti i grandi agglomerati urbani.

Quali strumenti ha messo in campo per arginare questi crimini?

Soprattutto iniziative di carattere culturale, che stanno funzionando molto bene. Una grande attenzione alla scuola facendo in modo di coinvolgere i ragazzi sia d'estate che d'inverno. Solo in questi ultimi anni abbiamo speso ben 120 miliardi per realizzare nuove strutture adeguate ad accogliere gli studenti.

È la polizia municipale come si è mossa?

Abbiamo un organico insufficiente, oggi i vigili sono 1200 sui 2000 che sarebbero previsti. Resta però il fatto che tutti gli uomini hanno una dotazione adeguata, penso ad auto e moto. E non solo: il lavoro dei vigili viene anche utilizzato per dare informazioni ai cittadini, fornire maggiore assistenza.

Funziona il coordinamento tra le forze di polizia?

Con l'ex ministro degli Interni Giorgio Napolitano abbiamo firmato l'accordo per un "comitato di sicurezza" e devo dire che mi sembra funzioni piuttosto bene. **M.S.**

IL NEO QUESTORE DI MILANO

Forleo: «Guai ignorare la richiesta di legalità»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Microcriminalità, disagio sociale. Ne parliamo con il neo questore di Milano Francesco Forleo, insediato in via Fatebenefratelli solo da poche settimane. Proveniente da Firenze, e prima ancora da Brindisi, nel curriculum di Forleo figura anche un'esperienza parlamentare, come indipendente eletto nelle liste dell'ex Pci. Erano gli anni Settanta, quelli della riforma della polizia, della nascita del Siulp (il Sindacato unitario dei lavoratori di polizia). Un periodo che ha segnato una svolta storica, vissuto da Forleo in prima linea.

Dottor Forleo, ma è davvero aumentata la microcriminalità?

Senza dubbio. Nel contempo sono aumentate anche le denunce e l'azione repressiva.

Sulla base della sua lunga esperienza, come è cambiato il microcrimine negli ultimi anni?

Il cambiamento dei reati è frutto di una serie di trasformazioni e di mutamenti della nostra società. Il nostro Paese ha letteralmente cambiato pelle nel giro di una trentina d'anni, durante i quali siamo passati da una società a economia prevalentemente rurale, pastorale, a una società industriale e di terziario, con tutte le contraddizioni che ciò ha comportato. Pensiamo al fenomeno dell'abbandono delle campagne e alla conseguente urbanizzazione selvaggia, che ha creato fenomeni di devianza prima sconosciuti. Una trasformazione che ha cambiato radicalmente il concetto di sicurezza, per esempio. E quindi le istanze dei cittadini.

Può spiegarsi meglio?
Batto su questo punto perché è necessario capire le evoluzioni della società per essere in sintonia con le nuove esigenze. Quindi,

se una volta la città era considerata il luogo sicuro nel quale le mura svolgevano una funzione protettiva, oggi il discorso è completamente rovesciato. Ai nostri giorni il centro delle metropoli è l'aeroporto, che ti collega col resto del mondo. In una realtà siffatta è evidente come il concetto delle mura sia venuto meno. La città rischia di essere un luogo non sicuro.

Ma scusi, ma questo che c'entra col discorso della microcriminalità?

C'entra. Eccome. Perché i cambiamenti appena descritti portano un altro mutamento al quale responsabili della cosa pubblica, rappresentanti dello Stato, amministratori, si devono adeguare. Cambia il concetto della sicurezza, cambia quello dell'ordine pubblico. Oggi le grandi città vivono un fenomeno sempre crescente di migrazione giornaliera. Washington è l'emblema. Città della politica, del potere statunitense, a una certa ora si svuota. E così viene meno il controllo sociale. Ma lo stesso, a mia memoria, succedeva anche a Milano, che il venerdì pomeriggio si svuotava per tornare a popolarsi il lunedì. E, sebbene con ritardo rispetto ad altre grandi città, ciò sta avvenendo anche a Roma. Ecco, questo continuo flusso finisce per logorare il centro della città. Chiunque arrivi, in qualsiasi momento, infatti, non la sente propria. Quindi, in questo contesto di disaffezione, di non appartenenza - che spesso induce a comportamenti incivili - sorgono, proliferano con progressione geometrica fenomeni di de-

“
La società
cambia
e crea
fenomeni
prima
sconosciuti
”

vianza.

Che effetto le ha fatto Milano?

Una delle prime cose che ho visto sono stati i Navigli e onestamente sono rimasto impressionato dalla situazione di degrado. Ma questo vale anche per il Tevere, l'Arno. Ecco, tutto ciò costituisce l'humus dei fenomeni di microcriminalità: ai vecchi mali non risolti, si assommano quelli nuovi.

Si riferisce alla prostituzione, alla droga?

Sì. Ma quando parlo di prostituzione non penso solamente alle prostitute che sono sui marciapiedi, ma anche a quel fenomeno sommerso e perciò poco conosciuto, che coinvolge casalinghe, studentesse, perfino giovani madri. Per quanto riguarda la droga il cambiamento più evidente lo si osserva nello spaccio. Fino a qualche anno fa era appannaggio degli italiani, spesso tossicodipendenti a loro volta. Oggi è per lo più affidato agli extracomunitari.

Lo stesso sta succedendo per i borseggi, la contraffazione dei marchi: in questo caso però noi vediamo solo il terminale dei fenomeni. Perché dietro ogni venditore, c'è una fabbrica che produce.

A proposito di immigrati, lei pensa che Milano sia razzista?

È una domanda alla quale non si può rispondere con un sì o con un no. Semplificando posso dire che non vedo gli italiani come un popolo razzista. Il problema è che da noi il fenomeno dell'immigrazione è esploso improvvisamente cogliendoci impreparati e in un momento economico

“
Il volto
delle città
stravolto
dalle
migrazioni
quotidiane
”

dei meno felici. Ora si tratta di contenere i flussi e di abituarsi culturalmente a vivere con persone che hanno consuetudini e costumi differenti dai nostri.

In questo complesso contesto, qual è il ruolo della polizia? Come intende intervenire su Milano?

Cominciamo col dire che secondo il sottoscritto, che di queste cose si occupa da 20 anni, il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica, è il corale funzionamento delle istituzioni. Dobbiamo lavorare insieme, perché oggettivamente le questioni non sono separabili. Naturalmente ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità nel settore di competenza. Ora, che tutto funzioni a meraviglia, lo sappiamo, è un'utopia. E anche nella migliore delle ipotesi non illudiamoci che la microcriminalità sparisca del tutto. Una parte, chiamiamola fisiologica, ci sarà sempre. La seconda risposta, che riguarda la mia diretta competenza, è una maggiore visibilità sul territorio per incrementarne il controllo. Cosa che ho fatto anche nelle altre città. Guai, infatti, ignorare le richieste di legalità della gente. Anche se parte dell'insicurezza manifestata è di carattere psicologico.

Non crede che siamo diventati un po' troppo tolleranti?

Forse. Ma non dimentichiamoci che la nostra è una popolazione anziana. Quindi è logico che gli anziani si sentano più insicuri, un po' vittime, perché meno capaci di affrontare, di contrastare l'arroganza, la maleducazione. Ed è altrettanto vero che esiste una forma di intolleranza nei confronti dei giovani. I nostri figli si sposano più tardi, il livello delle nascite si è abbassato paurosamente. Ci sono meno giovani, meno bambini, c'è meno ricambio, insomma. Ma anche di questo bisogna tenere debito conto.

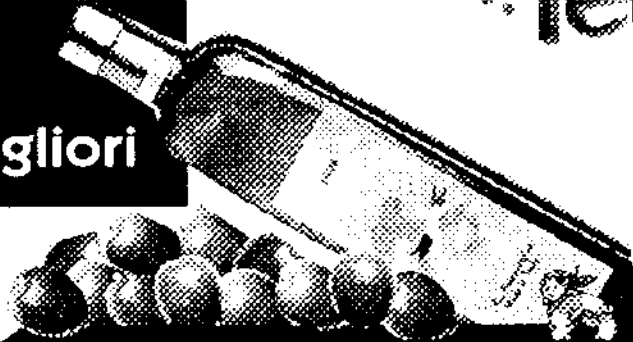


Controlli di polizia nel quartiere Stadera alla periferia di Milano

L'inchiesta

“IL SALVAGENTE” QUESTA SETTIMANA 32 PAGINE A MILLE LIRE

OLIO: il nostro test risolve tutti i dubbi e premia i migliori



Telelavoro

uno speciale di 8 PAGINE con quanto serve per saperne di più

inoltre potete chiederci il CD ROM DEL BUON CONSUMATORE a 15.000 lire (spese di spedizione comprese) telefonando allo 06.7020440

IL SALVAGENTE



Telecom, lunedì la scelta?

Amministratore delegato: Tatò in pista



ROMA L'appuntamento è per lunedì. Il primo consiglio di amministrazione di Telecom Italia del 'dopo Rossignolo' arriva sull'onda delle attese per la scelta dell'amministratore delegato che dovrà prendere in mano le redini del gruppo. E Piazza Affari oggi ha premiato le aspettative facendo mettere a segno ai titoli Telecom un rialzo del 4%. Ancora non è detto che dalla riunione di lunedì pomeriggio scenda la soluzione. Sui nomi comunque il condizionale resta d'obbligo, ma il maggior favorito sembra essere Elio Catania, responsabile della Ibm per l'America Latina. Nelle posizioni alte del

'short list' le 'solite voci' che hanno messo in pista anche l'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò. L'ultimo invito a stringere i tempi per la scelta del capo azienda è venuto dal ministro delle Comunicazioni Cardinale. Intanto in vista dell'assemblea di dicembre tornano alla carica le associazioni dei dipendenti azionisti e dei piccoli azionisti. Al presidente del consiglio D'Alema chiedono di accelerare, con il regolamento del ministero di Grazia e Giustizia, il completamento delle norme che permettono la raccolta delle deleghe in assemblea.



Autostrade, Elia Valori

«La privatizzazione procede»

La privatizzazione della Società Autostrade «procede secondo la tabella di marcia stabilita col ministero del Tesoro e con l'Iri». Lo ha detto il presidente della Società Autostrade Giancarlo Elia Valori, aggiungendo che ci sono molte società interessate ad entrare, tra cui quella che gestisce le autostrade della Catalogna (Spagna), ma non ha aggiunto altri particolari. Valori inoltre è stato eletto alla unanimità presidente dell'Ascepa, l'associazione europea delle concessionarie autostradali a pedaggio.

Taxi, a Roma

niente sciopero

È stato sospeso lo sciopero dei tassisti indetto per il 2 novembre. Lo rende noto un comunicato delle organizzazioni sindacali Unica Taxi-Cgil, Fit-Cis e Uil Trasporti. «Abbiamo deciso di sospendere lo sciopero in concomitanza con il giorno della commemorazione dei defunti - si legge nella nota - e preso atto anche dell'invito espresso dal Prefetto di Roma, al fine di evitare disagi alla cittadinanza in una giornata particolare della mobilità indirizzata verso i cimiteri comunali». I sindacati di categoria fanno sapere tuttavia che «permane lo stato di agitazione dei tassisti: ulteriori iniziative di lotta saranno comunicate tempestivamente». Confermato invece lo sciopero nazionale del 12 novembre, «in mancanza di segnali concreti da parte della giunta». Ieri per la capitale è stata un'altra convulsa giornata, cominciata in mattinata con una manifestazione che ha paralizzato il centro storico.

Mercati imprese

Cura dimagrante per l'Enel

Diventerà una holding e potrà avere solo il 50% del mercato

ROMA L'Enel diventerà una «holding» a cui faranno capo tre settori (produzione, distribuzione e trasmissione) articolati ciascuno in una o più società, manterrà la proprietà della rete ed il suo «peso» nella produzione non scenderà sotto al 50% del mercato. Questi i passaggi principali previsti dal Governo sul nuovo assetto della spa e del mercato in vista della liberalizzazione. La bozza di decreto legislativo del Ministero dell'Industria - prossimamente all'esame del Consiglio dei Ministri - prevede che a partire dal 2003 nessun operatore potrà detenere una quota di mercato superiore al 50%. Un tetto individuato non solo in base alla potenza impegnata ma soprattutto della quota produttiva. Per l'Enel il «dimagrimento» necessario a far spazio alla concorrenza sarà quindi più contenuto rispetto alle ipotesi ventilate: la spa che oggi copre il 75-80% del mercato (ed ha centrali per 56 mila mw) dovrà cedere infatti, ma solo a partire dal 2003, impianti «almeno 12.000 Mw» (circa il 20% quindi del suo patrimonio attuale di centrali). Resterà invece proprietaria della rete (linee, tralicci e cabine per il trasporto dell'alta tensione) mentre la gestione sarà trasferita ad un ente pubblico.



Franco Tatò, amministratore delegato, e Chicco Testa presidente dell'Enel

La struttura del nuovo mercato elettrico messa a punto dall'Industria prevede sempre una progressiva apertura di quote di mercato: a partire dal 19 febbraio prossimo (data in cui scatterà la liberalizzazione) si tratterebbe di un 30% che dovrebbe salire al 35% nel 2001 per attestarsi al 40% alla fine del biennio successivo.

Finmare, dismissione Tirrenia al via

ROMA Il consiglio di amministrazione della Finmare ha deliberato oggi la cessione all'Iri del controllo diretto della Tirrenia. Si tratta del passaggio che porterà alla definitiva privatizzazione delle attività pubbliche di trasporto marittimo. Secondo le indicazioni emerse ieri al termine del cda dell'istituto di via Veneto, l'Iri acquisirà il controllo diretto della Tirrenia che a sua volta acquisirà il pieno controllo delle società regionali, Toremar (Toscana), Cameraria (Campania), Siremar (Sicilia), Saremar (Sardegna) e Adriatica, realizzando il polo marittimo di cabotaggio. La Finmare dovrà ora procedere «in autonomia» alla cessione di Almare, ultimo passo prima della liquidazione della finanziaria marittima dell'Iri. «Il Cda della Finmare - si legge in una nota diffusa dopo la riunione - ha approvato le modalità attuative del riordino societario finalizzato al riassetto del settore cabotiere che prevede il passaggio all'Iri della società Tirrenia e l'acquisizione, da parte di quest'ultima, del pieno controllo delle società regionali e dell'Adriatica. È stata deliberata congiuntamente - prosegue la nota - la cessione all'Iri della quota di controllo della partecipazione Finmare in Tirrenia». «Si realizza così - sottolinea - un importante passo verso il riordino del comparto cabotiere pubblico».

SEGUE DALLA PRIMA

FERMATE RIVA

di chi, dopo le esperienze del socialismo-comunismo, ritiene ancora oggi che la proprietà pubblica di una industrializzazione altrove mancata. Un po' meno di 20 anni fa, il Pci aveva incaricato il Cespe di svolgere fra i lavoratori Italsider una ricerca dalla quale, nonostante la forte denuncia della fatica, della nocività e degli infortuni, era emerso l'atteggiamento per il bilancio sociale e non soltanto economico di quell'insediamento, realizzato dalla mano pubblica. Certo la mano pubblica ha anche creato nicchie di privilegio, come mostrano parecchie agitazioni in atto nei trasporti, dove le privatizzazioni stanno mettendo fine al «modello ingiuste», cioè ad una gestione accomodante e collusiva delle relazioni capitale-lavoro, i cui costi vengono poi caricati sugli utenti. Non era certo questo il caso dell'ex Italsider, e comunque la fine del «modello indulgente» non può condurre alla «modello galera»: le fabbrichette con lavoratori senza diritti sono già tante. In questo caso, poi, l'azienda di Taranto è troppo importante e l'esempio del signor Riva è troppo odioso. Agli imprenditori italiani, che logicamente hanno così cuore il processo di privatizzazione, diciamo dunque: per favore, fate smettere. **ARIS ACCORNERO**

AZIONI						AZIONI						AZIONI						AZIONI																	
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data												
Ul. diff.	Rit.	Rit.	Ann.	Ann.	Ul. diff.	Ul. diff.	Rit.	Rit.	Ann.	Ann.	Ul. diff.	Ul. diff.	Rit.	Rit.	Ann.	Ann.	Ul. diff.	Ul. diff.	Rit.	Rit.	Ann.	Ann.	Ul. diff.												
A IALROSA	480	2.12	305	481.70	10/27/98	CALTAGIRONE RNC	1530	0	1350	2777	20/07/98	ENNECCANICA	1291	0.46	603.84	1817.31	17/05/98	MEDIASET	10393	-0.19	8754	13038	18/05/98	RISANAM RNC	15000	0	11550	22258	18/05/98	UNICREDIT	8822	3.25	5813	10447	18/05/98
ACQ NICOLAY	3083	-3.05	2550	6660	18/05/98	CALTAGIRONE	1780	-1.38	1279	2298	20/07/98	FINREX	121	0	121	121	16/07/98	MEDIOBANCA W	4477	0.24	3332	10542	18/05/98	RISANAMOT	27480	1.85	21129	37291	18/05/98	UNICREDIT RNC	6880	1.28	4840	8727	18/05/98
ACQUE POTAB	6000	0	0	0	18/05/98	CAMEN	2935	-4.59	2813	5796.43	20/09/98	FONDI ASS	7829	3.39	5911	13781	23/06/97	MEDIOBANCA W	4500	-0.83	4095	7347	18/05/98	RIVA FINANZ	5000	2.04	3844	10951	18/07/98	UNIPOL	6200	1.22	5049	10549	22/06/98
AEDS	17010	-3.58	3609	17074	18/05/98	CARBARI	8320	-0.01	8292	16463	20/08/98	FONDI ASS RNC	6715	0.44	4685	11452	23/06/97	ROLI BANCA	34746	-0.20	25594	68248	18/05/98	UNIPOL P	3700	-0.71	2400	6736	22/06/98	UNIPOL W	9527	-3.59	8574	2092	18/05/98
AEDS RNC	2222	0.95	2048	2814	n.d.	CASTELGARDEN	4993	0.97	3780	8298	n.d.	GABRIETTI	2170	-0.45	1818	5013	18/07/98	ROTONDI	3300	-0.37	4600	8732	17/09/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
AEM	2222	0.95	2048	2814	n.d.	CEN SAUR	6000	0	5999	12355	18/05/98	GARROLI	1790	-0.16	1780	4900	18/05/98	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
AEROP ROMA	10248	3.11	9115	18381	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GEFRAN	4965	2.99	4650	10706	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ALITALIA	4961	1.81	2090.46	8753.81	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GEMINA	1125	0	748.70	1711	20/04/98	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ALITALIA RNC	17320	1.52	1532	27971	20/08/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENOVA RNC	1369	-0.28	1272	2937	20/04/98	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ALLEANZA	20277	0.30	18244.62	48285.45	20/07/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI	58424	6.12	41578.57	27374	20/07/98	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ALLEANZA RNC	12138	0.86	10015	21728.18	20/07/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ALLIANCE SUR	17320	1.52	1532	27971	20/08/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
AMGA	1288	1.25	1187	1944	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ANSAIOL TRAS	2313	2.48	1883	4950	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ANSAIOL TRAS RNC	2228	0.99	1942	4813.43	n.d.	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ARCA	9570	1.28	7727	17190	20/07/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
ARCA RNC	6350	0	4550	8044	04/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
AUTO TO MI	8892	-3.42	5233.51	19371	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
AUTOSTRADA	2228	0.99	1942	4813.43	n.d.	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
AUTOSTRADA RNC	2228	0.99	1942	4813.43	n.d.	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
AUTOTRIP	0	0	0	0	n.d.	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
AUTOTRIP RNC	71972	0.75	3229	21721	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
B AGR MANTO V	26571	-0.03	18159	28370	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
B AGR MANTO V RNC	26571	-0.03	18159	28370	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
B BENEDETTI	2917	-3.98	1698	3228	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
B BENEDETTI RNC	2917	-3.98	1698	3228	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
B BENEDETTI RNC	2917	-3.98	1698	3228	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.	S&PACIO BS W	8389	2.04	6273	11149	04/05/98	UNIPOL W	1025	1.18	682.11	2301	n.d.						
B BENEDETTI RNC	2917	-3.98	1698	3228	18/05/98	CEN SAUR RNC	7030	0	6100	14412	18/05/98	GENERALI RNC	6798	-1.46	4961	8132	n.d.																		

LA CITTÀ DI ■ RENATO NICOLINI

Quant'è bello perdersi a Roma

«È il luogo dei desideri e dell'immaginazione, ma fragile»
«Detesto i muraglioni del Tevere, una ferita»

di MARISTELLA IERVASI

L'appuntamento è nel suo «Palazzo», il Palaxpò di via Nazionale. Ma Renato Nicolini, presidente dell'azienda speciale comunale, non c'è. È in ritardo, come sempre. Per il «re dell'effimero» camminare per Roma è un piacere. E lui, puntualmente, si perde. Come l'altro ieri: è tornato «a casa» con tre cartoline in tasca. Le ha prese nella chiesa della Ss. Trinità degli Spagnoli dove il suo animo è entrato in festa per la cupolina del Velasquez. Ma la gioia è durata poco: lo sciopero dei taxi l'ha costretto a fare un «giri» più lungo. Così, attraversando Piazza San Lorenzo in Lucina, è stato colto da un sentimento di angoscia. «Che brutta piazza! - sbotta - È stata rifatta con le tecniche che si usano nelle città tedesche. Possibile che non sappiamo inventarci nulla e sappiamo soltanto copiarci dagli altri?»

Presidente Nicolini, lei a Roma è un personaggio simbolo. Ha inventato l'estate romana, è stato assessore alla cultura del Campidoglio e poi del palazzo San Giacomo di Napoli. Ora è tornato nella sua città, dove è presidente del Palazzo delle Esposizioni. Ci racconta la sua Roma.

Il mio atteggiamento verso Roma non è lineare. È complesso, contraddittorio. Roma fa parte del mio modo di vita. E distacco comunque per qualche anno l'ho capito anche meglio.

In che senso, scusi?

Ci sono delle abitudini che solo qui, in questa città, sono possibili. Vede, io non guido. Cammino a piedi. E il centro di Roma è

ancora un luogo dove è possibile perdersi. È una città che solletica il mio lato surrealista. Che fa parte della mia identità. Interagisco molto con la città. Arrivo sempre in ritardo agli appuntamenti perché lungo il cammino trovo sempre qualcosa che mi incuriosisce. Qualcosa che non avevo notato o visto prima.

Ma se Roma la stupisce, la sorprende, perché dice che il suo atteggiamento è contraddittorio?

È una città dei desideri e dell'immaginazione. Ma è anche fragile. Basta uno sciopero dei taxi per metterla in ginocchio. Ho l'impressione che abbiamo rotto la soglia: le sue caratteristiche più belle sono minacciate. Quando ero parlamentare del Pci facevo la spola, rigorosamente a piedi, da Montecitorio a Botteghe Oscure. E soffrivo di mal di testa. Per via dell'aria, del gas che respiravo.

E adesso, cosa le accade?

Il piacere di camminare è diventato il contrario. Tuttavia anche nei momenti più atroci riesce a sorprendermi. Io sono cresciuto a Roma e sento questa città come una parte del mio corpo. Ho studiato la città da architetto. Sono autore di un volume su Roma Capitale che vorrei ripubblicare con il titolo: da Porta Pia al Giubileo del 2000. Ma a volte quando



Piazza San Lorenzo in Lucina. Com'è diventata brutta!

cammino per Roma divento inquieto, reazionario.

Cos'è che le fa cambiare umore?

I muraglioni del Tevere. Ogni volta che passo sul lungotevere mi angoscio. È un'opera che ha distrutto Roma. E adesso è ancora peggio: il Tevere è diventato un'autostrada. Io sono nato nel '42 e per me il lungotevere era il luogo delle passeggiate. Roma ha



ferito se stessa. Un errore irreversibile, perché il Tevere non è grande come la Senna di Parigi.

Mai muraglioni tengono lontano il rischio delle alluvioni, non trovano l'alternativa?

Sì, quella di Giuseppe Garibaldi, la legge di cui lui era primo firmatario e che fu sconfitta per un voto. Quasi come il governo Prodi. E consisteva nel creare un sistema di canali a monte della confluenza tra il Tevere e l'Aniene.

Ma tornando all'oggi, Roma è una città vivibile?

È una città a rischio. Non c'è una sistemazione urbanistica, e i trasporti non funzionano perché non c'è un'idea chiara. È sbagliata la logica delle grandi opere. Abbiamo bisogno di tanti inter-

venti minuti non di grandi opere che di volta in volta si chiamano asse attrezzato, sottopassino...

Stattaccando la giunta Rutelli?

Non nascondo il mio spirito critico. Ma la città deve funzionare indipendentemente dal Giuliano. Roma non sarà mai una città dal traffico ideale come lo può essere Londra, ma l'«errore» del tram 8, per esempio, si poteva evitare. Così facendo via Arenula è diventata a senso unico e per raggiungere Trastevere, dal centro, bisogna passare per il Testaccio. Beh! lo avrei preferito non avere il tram. È stato un cambiamento traumatico.

Insiste, dunque, nel criticare il sindaco di Roma e l'assessore alla mobilità Walter Tocci.

No, no. Non sono responsabile della giunta Rutelli. Il sindaco di Roma è bravissimo. Quello che non funziona è ben altro.

Cioè?

Sono gli intellettuali che non si interessano della propria città. Non dicono e non spiegano la città che vorrebbero. Restano muti, così come gli artisti, gli scrittori, i registi... Non si può demanizzare tutto ai politici.

Facciamo un salto nel passato: la sua estate romana. Momenti indimenticabili per far conoscere Roma ai giovani delle periferie. Lei è stato sempre molto attento ai problemi dei giovani e dei cen-

tri sociali. Ora, da presidente del Palaxpò, cosa intende fare per non far smarrire del tutto l'esperienza dei primissimi Ottanta?

È vero. L'estate romana è stata anche un gioco per far vedere Roma. Mi piaceva far sentire i giovani e gli abitanti delle periferie più degradate parte integrante della città. Così entravano nella Basilica di Massenzio da protagonisti e non da esclusi come accadeva per l'auditorium di Santa Cecilia. Credo in questo senso di aver fatto qualcosa di utile: comunicare i luoghi della città. L'estate romana non è stata un'utopia. Adesso però è cambiata.

E cosa è diventata, capitale della cultura?

Sono incontentabile. Per me i centri culturali del mondo sono ancora New York e Los Angeles. Roma è ancora lontana da tutto questo. Anche se molte cose positive sono state fatte. Per merito di Walter Veltroni si è ampliata l'offerta culturale: c'è il parco dei musei, Palazzo Barberini...

Il suo Palazzo, invece, cosa può fare ad essere questa città?

Mi piacerebbe riuscire a mandare fuori dal Palazzo il marchio del Palaxpò. Così come mi piacerebbe che all'ingresso ci fosse una grande mappa sulle mostre in corso in tutto il mondo. Le idee sono tante, ma è difficile trovare degli sponsor. Vorrei che il Palazzo delle Esposizioni si avvicinasse alla città. Guidasse il visitatore della grande mostra per i vicoli e gli angoli nascosti della capitale. E perché no, una volta all'anno cambiare nome al Palazzo: da Palaxpò a Palazzo sociale, ospitando i ragazzi dei centri sociali.

Ristoranti di Roma. SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET. ROMA NORD, ROMA SUD, ROMA OVEST, ROMA EST, ROMA CENTRO. Includes restaurant names, addresses, and phone numbers.

◆ *Il presidente di Federmeccanica fa il punto sulla trattativa per il contratto prima dell'incontro di martedì prossimo*

◆ *Le retribuzioni non possono crescere più dell'inflazione. Ne va della competitività delle nostre aziende sui mercati esteri»*

◆ *«Non sono né un falco né una colomba. Abbiamo iniziato a trattare per non essere accusati di volere rompere a tutti i costi»*

L'INTERVISTA ■ ANDREA PININFARINA

«Metalmeccanici, sul salario nessuna concessione»

«La discussione sul doppio livello di contrattazione non ci appassiona»

DALL'INVIATO
ANGELO FACCINETTO

GRUGLIASCO (Torino) «Siamo davanti a una sfida difficile: è importante che si affronti il negoziato senza pregiudizi». Dice di non sentirsi né falco né colomba, il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina. E nemmeno D'Artagnan. Ma alla vigilia del secondo incontro - martedì - con Fiom, Fim e Uilm per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, se non ricorre a toni ultimativi non apre neppure spiragli. E la strada, viste le distanze, sembra tutta in salita.

Dottor Pininfarina, la scorsa settimana, dopo il primo faccia a faccia col sindacato, aveva affermato di ritenere già positivo il fatto di aver deciso di trattare. Un' affermazione che è suonata un po' come una provocazione. Dacosa è stata dettata?

«Questo rinnovo si avvia in un contesto di crisi economica e di assoluta incertezza normativa. Non sappiamo quale soluzione verrà data dal legislatore a questioni - come la definizione legale del lavoro straordinario, la regolamentazione delle Rsu, le 35 ore - che hanno concreta incidenza sulle principali materie che saranno oggetto del nostro confronto. E soprattutto non sappiamo quale sarà l'esito del negoziato aperto a livello federale sulla verifica del protocollo del 23 luglio. La mancata conclusione di questa verifica

rende indubbiamente la nostra trattativa assai più complicata di quanto sarebbe potuta essere in presenza di un rinnovato sistema di regole. Come vede, ci potevano essere gli estremi per dire "ritroviamoci fra un po'", visto che il contratto ci impegna reciprocamente per i prossimi quattro anni. Per non ritrovarci in tempi brevi ad aver portato a compimento una discussione superata dai fatti. Siccome ci viene attribuita l'intenzione, non vera, di voler rompere le regole e di cancellare un livello contrattuale, in apertura di negoziato ho tenuto a far notare che il nostro è un atteggiamento di responsabilità».

Lei però non ha nascosto di giudicare «obsoleta» la piattaforma sindacale. Quali sono i punti di maggior distanza?

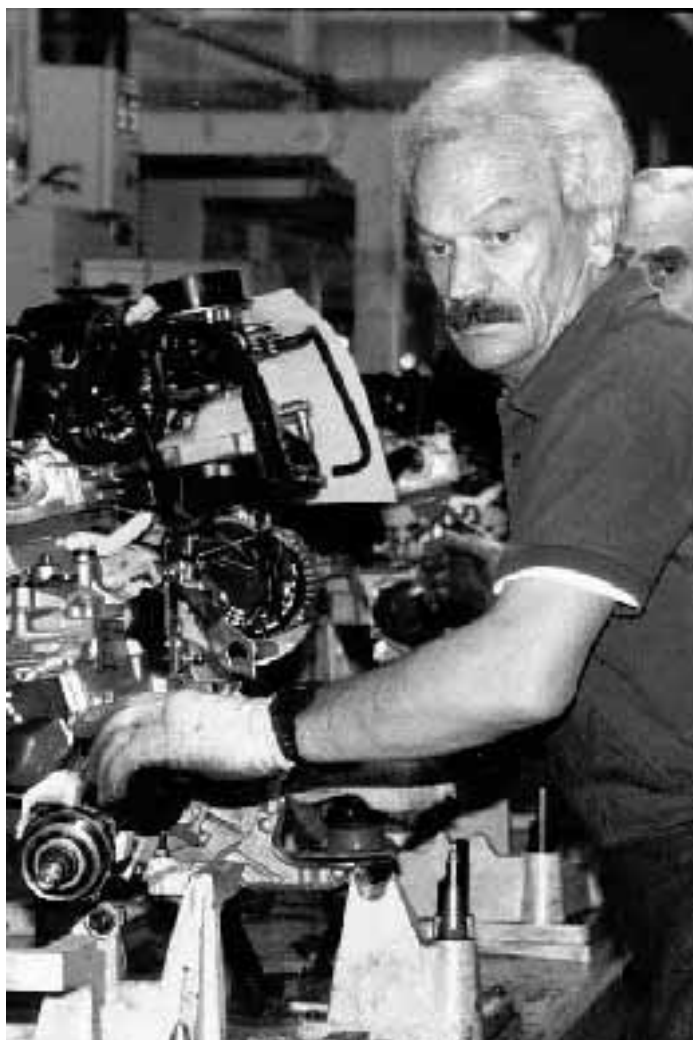
«A gennaio inizia l'era dell'Euro. Non so se sia stato esattamente compreso dal sindacato cosa questo comporti per il sistema economico del paese. L'Italia ha scelto la strada dell'unione monetaria, della competitività strutturale, indipendente dai fattori valutari. Mi aspettavo una piattaforma meno

rivendicativa, con maggiori capacità di cogliere - insieme - la sfida che abbiamo davanti. Invece il sindacato ha varato una piattaforma dal classico taglio rivendicativo. Come rappresentante delle imprese la trovo un po' obsoleta. Certo, è un giudizio di parte».

I puntistridentri? «Salario e orario. La richiesta salariale, non in assoluto altissima, è alta in relazione all'inflazione prevista, che, per il prossimo biennio, è dell'1,5% all'anno. Mentre la crescita del costo del lavoro, per effetto della piattaforma, sarebbe di circa il 5%. A questo dato vanno aggiunti altri elementi, a cominciare dalla contrattazione aziendale, che la porterebbero, complessivamente, all'8%: uno spostamento di più di due punti all'anno. Per noi è un elemento di grande preoccupazione. Anche tenendo conto del trend negli altri paesi europei».

Il sindacato però sottolinea che queste richieste sono state formulate nel pieno rispetto dell'accordo del 23 luglio.

«Su questo punto ci siamo già scontrati col sindacato nel corso



Gabriella Mercadini

del rinnovo del biennio economico. L'interpretazione che noi diamo dell'accordo di luglio richiede una forte coerenza fra le dinamiche del costo del lavoro, visto nel suo complesso, e le dinamiche inflattive. Se non siamo, come mi pare, d'accordo sul fatto che que-

sta coerenza è importante, la verifica sarà difficoltosa. Un costo del lavoro che cresce a livelli doppi rispetto all'inflazione pesa sulla competitività».

Vuol dire che la ritiene pregiudiziale rispetto al contratto?

«Non abbiamo nessuna pregiu-

diziale nell'affrontare il confronto contrattuale. Certo, riteniamo oggettivamente difficile un rinnovo in assenza della verifica delle regole del luglio '93. Tuttavia gli spazi per procedere in parallelo, per approfondire, ci sono. Quindi io non le dico che il rinnovo è possibile solo se saranno rinnovate le regole, ma non le dico neppure che il rinnovo è certo se le regole saranno rinnovate».

Nessuna pregiudiziale neppure sui due livelli di contrattazione?

«Il dibattito sui due livelli, come si è affermato, non ci appassiona. Siamo invece molto interessati ai risultati. E i risultati dicono che nell'ultimo triennio abbiamo avuto una crescita del costo del lavoro del 15% contro un incremento dell'inflazione di circa 8 punti. Le regole devono allineare maggiormente questi due aspetti. Oggi alla produttività si chiede di pagare troppe cose e le aziende per restare sul mercato devono comprimere sempre più i loro margini. Definite queste regole, poi, si può discutere di che cosa distribuire in azienda».

Il governo afferma di voler puntare alla riduzione del costo del lavoro. Potrebbe aiutare la trattativa?

«A me gli scambi non piacciono. Preferirei non affrontare il tema della riduzione del costo del lavoro in termini di maggiori spazi per il rinnovo contrattuale. Una riduzione dei costi serve in prospettiva a ridurre il costo del lavoro e a migliorare la competitività del sistema. Non vedo una stretta interconnessione nel brevissimo ter-

mine».

L'altro punto sotto accusa è la riduzione d'orario, che però il sindacato considera strategica.

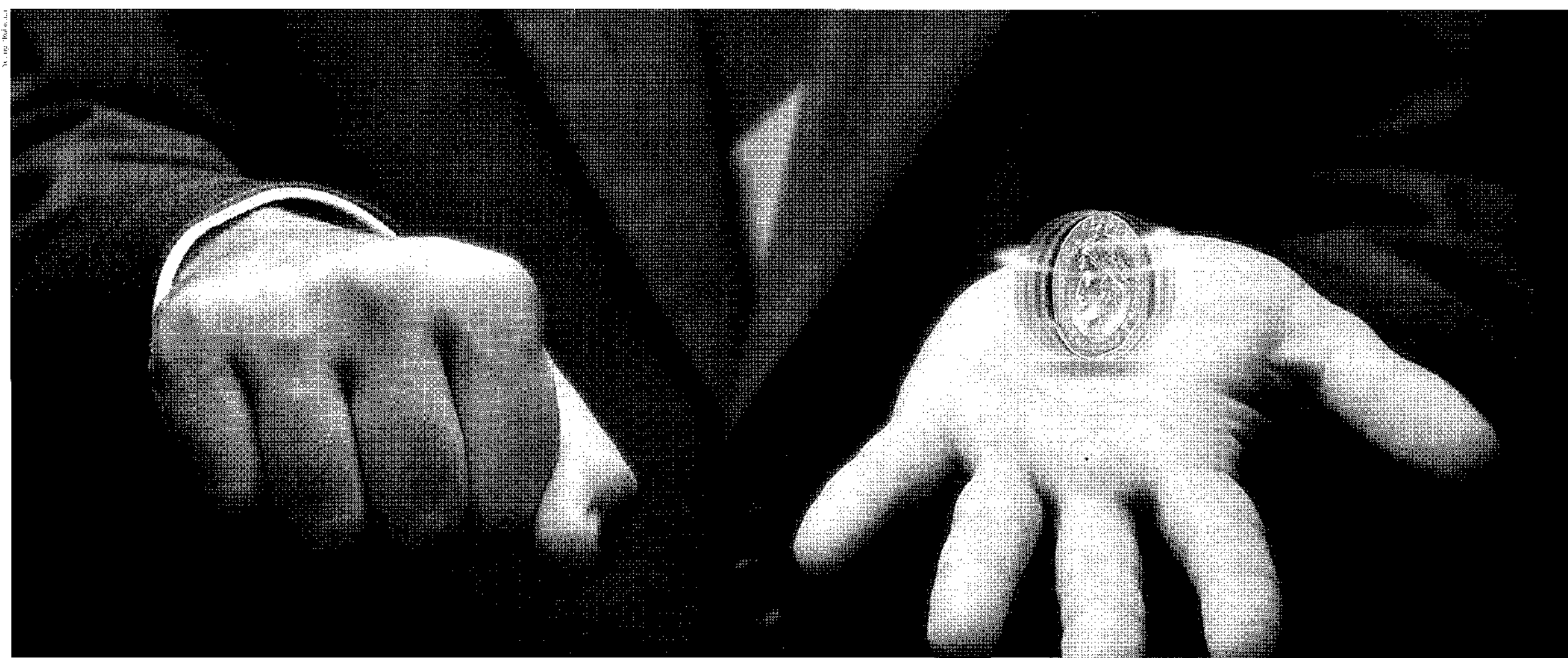
Quindi arrivare ad un accordo non sarà facile e breve?

«Credo che facile non sarà. E nemmeno breve, temo, visto che partiamo da posizioni abbastanza distanti e che sul contratto pesano elementi oggettivi che non dipendono direttamente da noi. Io comunque personalmente non ho l'ambizione di fare durare il confronto a lungo».

Il fatto che la piattaforma sia stata approvata dai lavoratori con referendum facilita il confronto?

«No. La delega di cui godono i nostri interlocutori è limitata dalla forte adesione alla piattaforma. Uscire da quello schema e mettere in campo capacità di mediazione diventa più difficile, toglie spazio negoziale».

INA Investimento Sicuro. Indovinato.



Assicurati il 100% dei migliori indici di Borsa, la garanzia di un rendimento minimo e tutti i vantaggi di una polizza vita.



ASSICURATO DA STRAORDINARI
CONDIZIONI PER LA RESPONSABILITÀ
E SOLIDITÀ D.E. 9/10/79

Finalmente non devi più chiederti, tra mille dubbi, qual è l'investimento migliore che puoi fare: c'è INA Investimento Sicuro. La nuova polizza index-linked di INA che alla scadenza garantisce al tuo capitale una doppia rivalutazione: il 50% dell'inflazione più il 100% della variazione media, solo se positiva, dei tre indici delle borse europee, svizzera e statunitensi (Eurotop 100, Swiss Market Index, Standard & Poor's 500). In più INA Investimento Sicuro ti offre una copertura assicurativa sulla vita, la possibilità di disinvestimento già dopo il primo anno e tutta la sicurezza e il dinamismo di un grande gruppo assicurativo italiano. Adesso non avere dubbi a contattare il tuo agente INA Assitalia o un promotore finanziario INA SIM: il tempo stringe, l'offerta scade il 15 dicembre.



La sicurezza rende.



Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

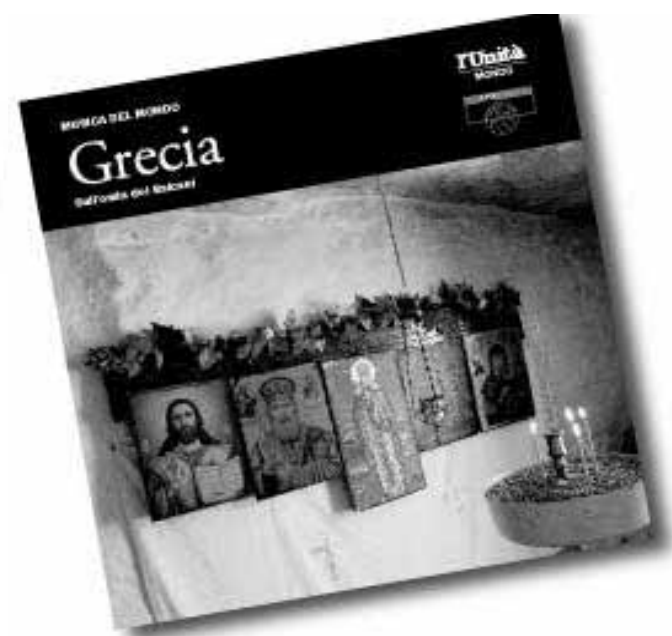
Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

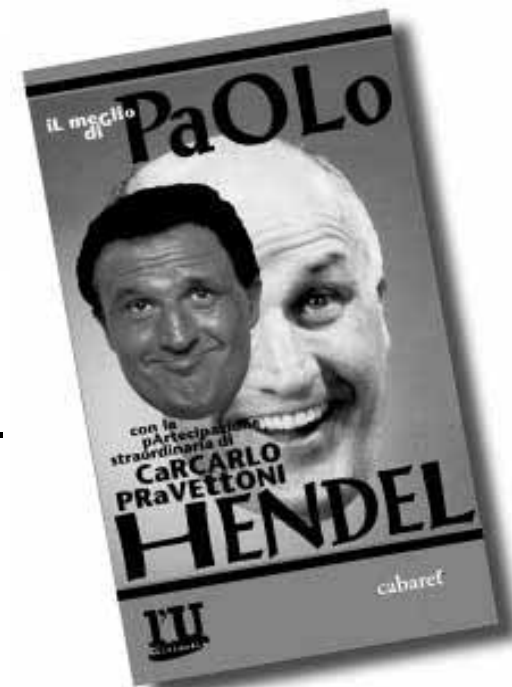
"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel**

con il meglio del suo repertorio,

in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire



L'occasione colta

fluidca • roma



Due film noir altamente infiammabili.

Il Grande Caldo

L'Avvocato del Diavolo



"Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino".

Un introvabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.

in edicola.

a 14.900 lire



"Il male trova sempre la sua strada".

Con un diabolico Al Pacino e un mitico Keanu Reeves.

in edicola.

a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta



Un po' satiro un po' satirico

fluidica



COLLANA CABARET "Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola
a 19.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

